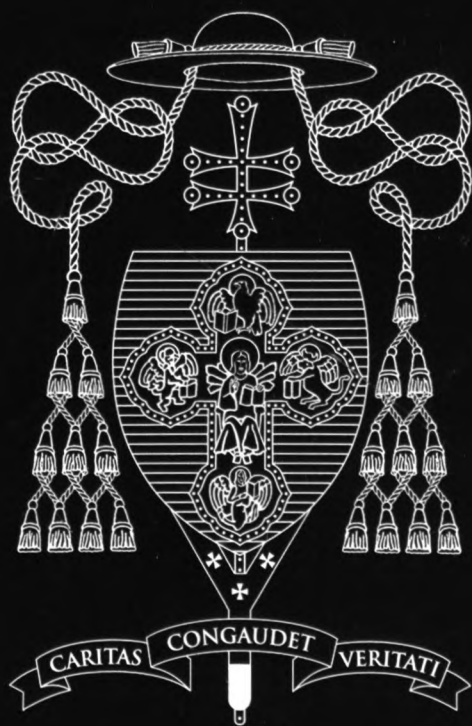


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno LXXXVII
Dicembre 2010

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferialle*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVII

Dicembre 2010

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio <i>La Sede Apostolica</i> per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario	1355
Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace (<i>1° gennaio 2011</i>)	1357
Messaggio in occasione della XV Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie	1366
Messaggio natalizio 2010	1369
Lettera a conclusione dell'Anno Santo Compostelano 2010	1371
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale (<i>3.12</i>)	1373
In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione (<i>8.12</i>)	1375
Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (<i>17.12</i>)	1377
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (<i>20.12</i>)	1381
 Atti della Santa Sede	
<i>Segreteria di Stato</i>	
Comunicato: <i>La nuova normativa antiriciclaggio</i>	1387
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede</i>	
Nota a proposito di alcune letture del libro-intervista " <i>Luce del mondo</i> "	1391
<i>Congregazione delle Cause dei Santi</i>	
Decreto su un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Francesco Paleari	1393
<i>Congregazione per il Clero</i>	
Lettera circolare <i>L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei "tria munera"</i>	1395
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Servizio Nazionale per il Progetto Culturale</i>	
X Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana (Roma, 2-4 dicembre 2010):	
– Intervento introduttivo (Card. Angelo Bagnasco)	1409
– Intervento conclusivo (Card. Camillo Ruini)	1413



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2010)	1419
--	------

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario (5 dicembre 2010)	1421
Messaggio natalizio agli operatori della comunicazione	1424
Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: <i>Oggi è nato per noi un Salvatore</i>	1425
Ritiro di Avvento per il Clero	1434
Incontro pre-natalizio con il mondo economico	1441
Incontro pre-natalizio con gli operatori della pastorale dei migranti	1445
Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione	1449
Omellie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– Nella Notte Santa	1452
– Nel Giorno	1455
Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata	1458
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1462

Curia Metropolitana*Vicariato Generale*

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1467
--	------

Cancelleria

Ordinazioni diaconali – Termine di ufficio – Nomine – Capitolo Metropolitano di Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie	1469
---	------

Indice dell'anno 2010

1471

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI MOTU PROPRIO
LA SEDE APOSTOLICA

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI
PER LA PREVENZIONE ED IL CONTRASTO
DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI
IN CAMPO FINANZIARIO E MONETARIO

La Sede Apostolica ha sempre levato la sua voce per esortare tutti gli uomini di buona volontà, e soprattutto i responsabili delle Nazioni, all'impegno nell'edificazione, anche attraverso una pace giusta e duratura in ogni parte del mondo, della universale città di Dio verso cui avanza la storia della comunità dei popoli e delle Nazioni (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* [29 giugno 2009], 7: AAS 101 [2009], 645). La pace purtroppo, ai nostri tempi, in una società sempre più globalizzata, è minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia e quella, terribile e distruttrice, della violenza che il terrorismo perpetra, causando morte, sofferenze, odio e instabilità sociale.

Molto opportunamente la Comunità Internazionale si sta sempre più dotando di principi e strumenti giuridici che permettano di prevenire e contrastare il fenomeno del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

La Santa Sede approva questo impegno e intende far proprie queste regole nell'utilizzo delle risorse materiali che servono allo svolgimento della propria missione e dei compiti dello Stato della Città del Vaticano.

In tale quadro, anche in esecuzione della Convenzione Monetaria fra lo Stato della Città del Vaticano e l'Unione Europea del 17 dicembre 2009, ho approvato per lo Stato medesimo l'emanazione della *Legge concernente la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo del 30 dicembre 2010*, che viene oggi promulgata.

Con la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*:

a) stabilisco che la suddetta Legge dello Stato della Città del Vaticano e le sue future modificazioni abbiano vigenza anche per i Dicasteri della Curia Romana e per tutti gli Organismi ed Enti dipendenti dalla Santa Sede ove essi svolgano le attività di cui all'art. 2 della medesima Legge;

b) costituisco l'Autorità di Informazione Finanziaria (AIF) indicata nell'articolo 33 della *Legge concernente la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo*, quale Istituzione collegata alla Santa Sede, a norma degli articoli 186 e 190-191 della Costituzione Apostolica "*Pastor Bonus*", conferendo ad essa la personalità giuridica canonica pubblica e la personalità civile vaticana ed approvandone lo Statuto, che è unito al presente *Motu Proprio*;

c) stabilisco che l'Autorità di Informazione Finanziaria (AIF) eserciti i suoi compiti nei confronti dei Dicasteri della Curia Romana e di tutti gli Organismi ed Enti di cui alla lettera a);

d) delego, limitatamente alle ipotesi delittuose di cui alla suddetta Legge, i competenti Organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano a esercitare la giurisdizione penale nei confronti dei Dicasteri della Curia Romana e di tutti gli Organismi ed Enti di cui alla lettera a).

Dispongo che quanto stabilito abbia pieno e stabile valore a partire dalla data odierna, nonostante qualsiasi disposizione contraria, pur meritevole di speciale menzione.

La presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* stabilisco che sia pubblicata in *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico, il 30 dicembre dell'anno 2010, sesto del Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

Contestualmente alla pubblicazione di questo Documento, la Segreteria di Stato ha emesso un proprio Comunicato, che riportiamo nelle pp. 1387-1389.

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2011)

«Libertà religiosa, via per la pace»

1. All'inizio di un Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno; è un augurio di serenità e di prosperità, ma è soprattutto un augurio di pace. Anche l'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa.

Il mio pensiero si rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze ed attentati. Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale sirocattolica "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa. Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana e il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione ed a continuare a offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre.

Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze ed intolleranze e ad essere solidali con loro. In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti ed i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace ed impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale¹.

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 29. 55-57.

umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.

Esorto, dunque, gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cfr. Mt 22, 37). Questo è il sentimento che ispira e guida il *Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace*, dedicato al tema: *Libertà religiosa, via per la pace*.

Sacro diritto alla vita e ad una vita spirituale

2. Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana² la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1, 27). Per questo ogni persona è titolare del sacro diritto a una vita integra anche dal punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta³.

La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi» (Sal 8, 4-7).

Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal Salmista. Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull'origine dell'universo, come intima risonanza dell'Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli⁴. La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaica cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un bene universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

Libertà religiosa e rispetto reciproco

3. La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

³ Cfr. Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 78.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 1.

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, «nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani ed i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune»⁵.

Una *libertà nemica o indifferente* verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione". L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella *religiosa* e quella *sociale*. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti «debbero sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti»⁶.

La famiglia, scuola di libertà e di pace

4. Se la libertà religiosa è via per la pace, l'*educazione religiosa* è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso.

La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e di complementarietà tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio. Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale ed internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

Un patrimonio comune

5. Si potrebbe dire che, *tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale*. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'*ethos* e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria

⁵ Dich. *Dignitatis humanae*, 7.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* (18 aprile 2008): AAS 100 (2008), 337.

fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene.

La libertà religiosa è, in questo senso, anche un'acquisizione di civiltà politica e giuridica. Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire a un'altra religione o non professarne alcuna. In questo ambito, l'ordinamento internazionale risulta emblematico ed è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga alla libertà religiosa, salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia⁷. L'ordinamento internazionale riconosce così ai diritti di natura religiosa lo stesso *status* del diritto alla vita ed alla libertà personale, a riprova della loro appartenenza al *nucleo essenziale* dei diritti dell'uomo, a quei diritti universali e naturali che la legge umana non può mai negare.

La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. Essa è «la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani»⁸. Mentre favorisce l'esercizio delle facoltà più specificamente umane, crea le premesse necessarie per la realizzazione di uno *sviluppo integrale*, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione⁹.

La dimensione pubblica della religione

6. *La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta.* Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione.

La relazionalità è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

È innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

⁷ Cfr. Dich. *Dignitatis humanae*, 2.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)* (10 ottobre 2003), 1: AAS 96 (2004), 111.

⁹ Cfr. Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 11.

Libertà religiosa, forza di libertà e di civiltà: i pericoli della sua strumentalizzazione

7. *La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società. Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione. La professione di una religione non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie comunità umane non dimentichino mai che la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con «la forza della verità stessa»¹⁰. In questo senso, la religione è una forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica.*

Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato a un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri.

Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impegno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, a offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane. L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza. Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali ed internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi – purtroppo ancora disattesi o contraddetti – della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* del 1948.

Una questione di giustizia e di civiltà: il fondamentalismo e l'ostilità contro i credenti pregiudicano la laicità positiva degli Stati

8. La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica.

Non si può dimenticare che il *fondamentalismo religioso* e il *laicismo* sono forme speculari ed estreme di rifiuto del *legittimo pluralismo* e del *principio di laicità*. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. *La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario. Anche la società, dunque, in*

¹⁰ Cfr. Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 11.

quanto espressione della persona e dell'insieme delle sue dimensioni costitutive, deve vivere ed organizzarsi in modo da favorirne l'apertura alla trascendenza. Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto. Esse devono commisurarsi – attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione – all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto.

L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale ed internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno. Tali realtà non possono essere poste in balia dell'arbitrio del legislatore o della maggioranza, perché, come insegnava già Cicerone, la giustizia consiste in qualcosa di più di un mero atto produttivo della legge e della sua applicazione. Essa implica il riconoscere a ciascuno la sua dignità¹¹, la quale, senza libertà religiosa, garantita e vissuta nella sua essenza, risulta mutilata e offesa, esposta al rischio di cadere nel predominio degli idoli, di beni relativi trasformati in assoluti. Tutto ciò espone la società al rischio di totalitarismi politici ed ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

Dialogo tra istituzioni civili e religiose

9. Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli ed i loro *ethos*. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana¹².

Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale *un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose* per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.

Vivere nell'amore e nella verità

10. Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile.

Lo spazio pubblico, che la Comunità Internazionale rende disponibile per le religioni e per la loro proposta di "vita buona", favorisce l'emergere di una misura condivisibile di verità e di bene, come anche un consenso morale, fondamentali per una convivenza giusta e pacifica. I *leader* delle grandi religioni, per il loro ruolo, la

¹¹ Cfr. CICERONE, *De inventione*, II, 160.

¹² Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Rappresentanti di altre Religioni del Regno Unito* (17 settembre 2010): *L'Osservatore Romano* (18 settembre 2010), p. 12.

loro influenza e la loro autorità nelle proprie comunità, sono i primi ad essere chiamati al rispetto reciproco e al dialogo.

I cristiani, da parte loro, sono sollecitati dalla stessa fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, a vivere come fratelli che si incontrano nella Chiesa e collaborano all'edificazione di un mondo dove le persone e i popoli «non agiranno più iniquamente né saccheggeranno [...], perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare» (Is 11, 9).

Dialogo come ricerca in comune

11. Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. «Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»¹³.

Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso. La Chiesa, infatti, «annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è "via, verità e vita" (Gv 14, 6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose»¹⁴. Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un'espressione usata spesso da San Tommaso d'Aquino, «ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo»¹⁵.

Nel 2011 ricorre il XXV anniversario della *Giornata mondiale di preghiera per la pace*, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell'occasione i leader delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il ricordo di quell'esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace.

Verità morale nella politica e nella diplomazia

12. La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere ed affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana. Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia? Vuol dire agire in maniera responsabile sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la dignità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale¹⁶. Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai

¹³ Dich. *Nostra aetate*, 2.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Super evangelium Joannis*, I, 3.

¹⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alle Autorità civili e al Corpo Diplomatico a Cipro* (5 giugno 2010): *L'Osservatore Romano* (6 giugno 2010), p. 8; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: uno sguardo sulla legge naturale*, Città del Vaticano 2009.

Popoli della terra nella *Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale ed internazionale.

Oltre l'odio e il pregiudizio

13. Nonostante gli insegnamenti della storia e l'impegno degli Stati, delle Organizzazioni internazionali a livello mondiale e locale, delle Organizzazioni non governative e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che ogni giorno si spendono per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza basati sulla religione. In particolare, in Asia e in Africa le principali vittime sono i membri delle minoranze religiose, ai quali viene impedito di professare liberamente la propria religione o di cambiarla, attraverso l'intimidazione e la violazione dei diritti, delle libertà fondamentali e dei beni essenziali, giungendo fino alla privazione della libertà personale o della stessa vita.

Vi sono poi – come ho già affermato – forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi Occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I *leader* delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

Libertà religiosa nel mondo

14. Mi rivolgo, infine, alle comunità cristiane che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa, luogo prescelto e benedetto da Dio. Mentre rinnovo ad esse il mio affetto paterno e assicuro la mia preghiera, chiedo a tutti i responsabili di agire prontamente per porre fine a ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché *la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione*.

Meditiamo nel nostro cuore le parole del Signore Gesù: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati [...]. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati [...]. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 4-12). Rinnoviamo allora «l'impegno da noi assunto all'indulgenza e al perdono, che invochiamo nel *Pater noster* da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la

misura della desiderata misericordia. Infatti, preghiamo così: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12)¹⁷. La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio. Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

Libertà religiosa, via per la pace

15. Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale ed internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato. Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, alla cui saggezza e lungimiranza si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: «Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate a uccidere ed a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti»¹⁸. La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una *missione storica e profetica*. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello e in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la *libertà religiosa, via per la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

¹⁷ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1976: AAS 67 (1975), 671.

¹⁸ *Ibid.*: l.c., 668.

Messaggio in occasione della XV Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie

Sulla «*via pulchritudinis*»

Al Venerato Fratello
il Cardinale GIANFRANCO RAVASI
Presidente
del Pontificio Consiglio della Cultura

In occasione della XV Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie sono lieto di farle pervenire il mio cordiale saluto, che volentieri estendo ai Presidenti e agli Accademici, in particolare a Lei, Venerato Fratello, che presiede il Consiglio di Coordinamento. Rivolgo altresì il mio saluto ai Signori Cardinali, ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai Signori Ambasciatori e a tutti i partecipanti a questo appuntamento annuale.

Quindici anni or sono, il Venerabile Giovanni Paolo II istituì il Consiglio di Coordinamento e il Premio delle Pontificie Accademie offrendo un significativo incoraggiamento e un consistente impulso allo sviluppo delle loro attività. Ora, valutando attentamente quanto è stato fatto, occorre sollecitare ulteriormente il cammino di rinnovamento di tutte e ciascuna le Pontificie Accademie, affinché, in modo sempre più efficace, possano offrire alla Sede Apostolica ed a tutta la Chiesa il loro contributo. Chiedo pertanto a Lei, Venerato Fratello, di seguire con particolare cura il percorso di ciascuna Istituzione, promuovendo, al tempo stesso, un processo di reciproco sostegno e di crescente collaborazione.

La XV Seduta Pubblica è stata preparata dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale e dalla Pontificia Accademia dell'Immacolata, le quali molto opportunamente hanno voluto che in questa solenne adunanza fosse ricordato il 60° anniversario della Proclamazione del Dogma dell'Assunzione di Maria, proponendo il tema: *"L'Assunzione di Maria, segno di consolazione e di sicura speranza"*. Il 1° novembre 1950, infatti, durante un memorabile Giubileo, il Venerabile Pio XII, promulgando la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, proclamava solennemente, in Piazza San Pietro, tale Dogma. Qualche anno prima, nel 1946, padre Carlo Balić, O.F.M., aveva fondato l'Accademia Mariana Internazionale proprio per sostenere e coordinare il movimento assunzionista.

Nel difficile e delicato momento storico che seguì la conclusione della seconda guerra mondiale, Pio XII, con quel gesto solenne, volle additare non solo ai cattolici, ma a tutti gli uomini e le donne di buona volontà la singolare figura di Maria come modello e paradigma della nuova umanità redenta da Cristo: «Vi è da sperare – egli affermava – che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana [...] e che sia posto dinanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso fine le anime e i corpi siano destinati; che infine la fede nella corporea Assunzione di Maria al Cielo renda più ferma e più operosa la fede nella nostra risurrezione» (*Munificentissimus Deus*: AAS 42 [1950], 753-771). Ritengo quanto mai attuali questi auspici, e anch'io invito tutti voi a lasciarvi guidare da Maria per essere annunciatori e testimoni della

speranza che scaturisce dalla contemplazione dei Misteri di Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

Maria, infatti, come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, è segno di speranza certa e di consolazione per il Popolo di Dio pellegrino nella storia: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3, 10)» (n. 68). Nella Lettera Enciclica *Spe salvi*, dedicata alla speranza cristiana, non potevo non richiamare il particolare ruolo di Maria nel sostenere e guidare il cammino dei credenti verso la patria del Cielo. Mi sono rivolto a lei, invocandola come *Stella della speranza* per la Chiesa e per tutta l'umanità (cfr. n. 49). Maria è la stella splendente di luce e di bellezza, che annuncia e anticipa il nostro futuro, la condizione definitiva a cui Dio, Padre ricco di misericordia, ci chiama.

I Padri e i Dottori della Chiesa, facendosi eco anche del comune sentire dei fedeli e riflettendo su ciò che la liturgia celebrava, hanno proclamato il singolare privilegio di Maria, hanno illustrato la sua luminosa bellezza, che sostiene e nutre la nostra speranza.

San Giovanni Damasceno, che dedicò all'Assunzione di Maria tre magnifici Sermoni, tenuti a Gerusalemme intorno all'anno 740 presso quella che la tradizione indica come la Tomba di Maria, così afferma: «La tua anima, infatti, non discese agli inferi; la tua carne non vide la corruzione. Il tuo corpo immacolato e totalmente bello non rimase nella terra, al contrario, tu siedi sul trono nel regno celeste come regina, signora, dominatrice, la Madre di Dio, la vera genitrice di Dio assunta» (*Omelia I sulla Dormizione*: PG 96, 719).

A questa voce della Chiesa d'Oriente fa eco, tra le tante dell'Occidente latino, quella del cantore di Maria, San Bernardo di Chiaravalle, il quale così evoca l'Assunzione: «La nostra Regina ci ha preceduto; ci ha preceduto ed è stata ricevuta così festosamente, che con fiducia i servi possono seguire la loro Signora dicendo: *Portaci con te, correremo dietro l'odore dei tuoi profumi* (Ct 1, 3). La nostra umanità pellegrina ha mandato innanzi la sua Avvocata che, essendo Madre del Giudice e Madre di misericordia, potrà trattare con devozione ed efficacia la causa della nostra salvezza. La nostra terra ha inviato oggi al cielo un prezioso regalo affinché, dando e ricevendo, si uniscano in un felice scambio di amicizia l'umano al divino, il terreno al celeste, l'infimo al sommo [...] È la Regina dei cieli, è misericordiosa, è la Madre del Figlio unigenito di Dio» (*In assumptione B.M.V., Sermo I*: PL 183, 415).

Percorrendo, allora, quella *via pulchritudinis* che il Servo di Dio Paolo VI indicò come fecondo itinerario di ricerca teologica e mariologica, vorrei notare la profonda sintonia tra il pensiero teologico e mistico, la liturgia, la devozione mariana e le opere d'arte, che, con lo splendore dei colori e delle forme, cantano il mistero dell'Assunzione di Maria e la sua gloria celeste accanto al Figlio. Tra quest'ultime, vi invito ad ammirarne due particolarmente significative in Roma: i mosaici absidali delle Basiliche mariane di S. Maria Maggiore e di S. Maria in Trastevere.

Riflessione teologica e spirituale, liturgia, devozione mariana, rappresentazione artistica formano davvero un tutt'uno, un messaggio completo ed efficace, capace di suscitare la meraviglia degli occhi, di toccare il cuore e di provocare l'intelligenza ad una comprensione ancora più profonda del mistero di Maria, in cui vediamo chiaramente riflesso e annunciato il nostro destino, la nostra speranza.

Colgo, pertanto, questa occasione per invitare gli studiosi di Teologia e di Mariologia a percorrere la *via pulchritudinis* e auspico che, anche ai nostri giorni, grazie a una maggiore collaborazione tra teologi, liturgisti e artisti, si possano offrire all'ammirazione e alla contemplazione di tutti, messaggi incisivi ed efficaci.

Per incoraggiare quanti vogliono offrire il proprio contributo alla promozione e alla realizzazione di un nuovo umanesimo cristiano, accogliendo la proposta formulata dal Consiglio di Coordinamento, sono lieto di assegnare *ex aequo* il Premio delle Pontificie Accademie Ecclesiastiche alla "Marian Academy of India", giovane e attiva società mariologico-mariana che ha sede a Bangalore, in India – rappresentata dal suo Presidente il rev. Kulandaisamy Rayar –, e al prof. Luís Alberto Esteves dos Santos Casimiro per la sua poderosa Dissertazione dottorale dal titolo *A Anunciação do Senhor na pintura quinhentista portuguesa (1500-1550). Análise geométrica, iconográfica e significado iconológico*.

Desidero, inoltre che, come segno di apprezzamento e di incoraggiamento, si offra la Medaglia del Pontificato al Gruppo "Gen Verde", espressione del Movimento dei Focolari, per il suo impegno artistico fortemente impregnato dei valori evangelici e aperto al dialogo tra i popoli e le culture.

Augurando, infine, a voi un impegno sempre più appassionato nei rispettivi campi di attività, affido ciascuno di voi e il vostro lavoro alla materna protezione della Vergine Maria, la *Tota pulchra*, la Stella della Speranza, e di cuore imparto a Lei, Signor Cardinale, e a tutti i presenti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 dicembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio natalizio 2010**Pieno rispetto della libertà religiosa**

A mezzogiorno di sabato 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla loggia centrale della Basilica Vaticana ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

«Verbum caro factum est» - «Il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14).

Cari fratelli e sorelle, che mi ascoltate da Roma e dal mondo intero, con gioia vi annuncio il messaggio del Natale: Dio si è fatto uomo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Dio non è lontano: è vicino, anzi, è l'«Emmanuele», Dio-con-noi. Non è uno sconosciuto: ha un volto, quello di Gesù.

È un messaggio sempre nuovo, sempre sorprendente, perché oltrepassa ogni nostra più audace speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio: è un avvenimento, un accadimento, che testimoni credibili hanno veduto, udito, toccato nella Persona di Gesù di Nazaret! Stando con Lui, osservando i suoi atti e ascoltando le sue parole, hanno riconosciuto in Gesù il Messia; e vedendolo risorto, dopo che era stato crocifisso, hanno avuto la certezza che Lui, vero uomo, era al tempo stesso vero Dio, il Figlio unigenito venuto dal Padre, pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1, 14).

«Il Verbo si fece carne». Di fronte a questa rivelazione, riemerge ancora una volta in noi la domanda: come è possibile? Il Verbo e la carne sono realtà tra loro opposte; come può la Parola eterna e onnipotente diventare un uomo fragile e mortale? Non c'è che una risposta: l'Amore. Chi ama vuole condividere con l'amato, vuole essere unito a lui, e la Sacra Scrittura ci presenta proprio la grande storia dell'amore di Dio per il suo popolo, culminata in Gesù Cristo.

In realtà, Dio non cambia: Egli è fedele a se stesso. Colui che ha creato il mondo è lo stesso che ha chiamato Abramo e che ha rivelato il proprio Nome a Mosè: Io sono colui che sono – il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – Dio misericordioso e pietoso, ricco di amore e di fedeltà (cfr. Es 3, 14-15; 34, 6). Dio non muta, Egli è Amore da sempre e per sempre. È in se stesso Comunione, Unità nella Trinità, e ogni sua opera e parola mira alla comunione. L'incarnazione è il culmine della creazione. Quando nel grembo di Maria, per la volontà del Padre e l'azione dello Spirito Santo, si formò Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, il creato raggiunse il suo vertice. Il principio ordinatore dell'universo, il *Logos*, incominciava ad esistere nel mondo, in un tempo e in uno spazio.

«Il Verbo si fece carne». La luce di questa verità si manifesta a chi la accoglie con fede, perché è un mistero d'amore. Solo quanti si aprono all'amore sono avvolti dalla luce del Natale. Così fu nella notte di Betlemme, e così è anche oggi. L'incarnazione del Figlio di Dio è un avvenimento che è accaduto nella storia, ma nello stesso tempo la oltrepassa. Nella notte del mondo si accende una luce nuova, che si lascia vedere dagli occhi semplici della fede, dal cuore mite ed umile di chi attende il Salvatore. Se la verità fosse solo una formula matematica, in un certo senso si imporrebbe da sé. Se invece la Verità è Amore, domanda la fede, il "sì" del nostro cuore.

E che cosa cerca, in effetti, il nostro cuore, se non una Verità che sia Amore? La cerca il bambino, con le sue domande, così disarmanti e stimolanti; la cerca il gio-

vane, bisognoso di trovare il senso profondo della propria vita; la cercano l'uomo e la donna nella loro maturità, per guidare e sostenere l'impegno nella famiglia e nel lavoro; la cerca la persona anziana, per dare compimento all'esistenza terrena.

«*Il Verbo si fece carne*». L'annuncio del Natale è luce anche per i popoli, per il cammino collettivo dell'umanità. L'«Emmanuele», Dio-con-noi, è venuto come Re di giustizia e di pace. Il suo Regno – lo sappiamo – non è di questo mondo, eppure è più importante di tutti i regni di questo mondo. È come il lievito dell'umanità: se mancasse, verrebbe meno la forza che manda avanti il vero sviluppo: la spinta a collaborare per il bene comune, al servizio disinteressato del prossimo, alla lotta pacifica per la giustizia. Credere nel Dio che ha voluto condividere la nostra storia è un costante incoraggiamento ad impegnarsi in essa, anche in mezzo alle sue contraddizioni. È motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata, perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù.

La luce del Natale risplenda nuovamente in quella Terra dove Gesù è nato e ispiri Israeliani e Palestinesi nel ricercare una convivenza giusta e pacifica. L'annuncio consolante della venuta dell'Emmanuele lenisca il dolore e consoli nelle prove le care comunità cristiane in Iraq e in tutto il Medio Oriente, donando loro conforto e speranza per il futuro e animando i Responsabili delle Nazioni a una fattiva solidarietà verso di esse. Ciò avvenga anche in favore di coloro che ad Haiti soffrono ancora per le conseguenze del devastante terremoto e della recente epidemia di colera. Così pure non vengano dimenticati coloro che in Colombia e in Venezuela, ma anche in Guatemala e in Costa Rica, hanno subito le recenti calamità naturali.

La nascita del Salvatore apra prospettive di pace duratura e di autentico progresso alle popolazioni della Somalia, del Darfur e della Costa d'Avorio; promuova la stabilità politica e sociale del Madagascar; porti sicurezza e rispetto dei diritti umani in Afghanistan e in Pakistan; incoraggi il dialogo fra Nicaragua e Costa Rica; favorisca la riconciliazione nella Penisola Coreana.

La celebrazione della nascita del Redentore rafforzi lo spirito di fede, di pazienza e di coraggio nei fedeli della Chiesa nella Cina continentale, affinché non si perdano d'animo per le limitazioni alla loro libertà di religione e di coscienza e, perseverando nella fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, mantengano viva la fiamma della speranza. L'amore del «Dio con noi» doni perseveranza a tutte le comunità cristiane che soffrono discriminazione e persecuzione, ed ispiri i *leader* politici e religiosi ad impegnarsi per il pieno rispetto della libertà religiosa di tutti.

Cari fratelli e sorelle, «*il Verbo si fece carne*», è venuto ad abitare in mezzo a noi, è l'Emmanuele, il Dio che si è fatto a noi vicino. Contempliamo insieme questo grande mistero di amore, lasciamoci illuminare il cuore dalla luce che brilla nella grotta di Betlemme! Buon Natale a tutti!

BENEDICTUS PP. II

Lettera a conclusione dell'Anno Santo Compostelano 2010

Un'Europa solidale per la dignità dell'uomo

Al Venerato Fratello
Monsignor JULIÁN BARRIO BARRIO
Arcivescovo Metropolita
di Santiago de Compostela

1. In occasione della solenne chiusura dell'Anno Santo Compostelano 2010, ripenso con emozione alla Casa di San Giacomo, che ho visitato di recente con profonda gioia interiore. Desidero unirmi all'azione di rendimento di grazie a Dio per i doni che la sua bontà ha riversato in questi mesi sulla moltitudine di persone che si sono recate in pellegrinaggio a questo luogo santo con fede viva, rinnovando la ferma adesione al messaggio trasmesso dagli Apostoli e vivendo con spirito di conversione l'incontro con la misericordia e l'amore di Gesù Cristo. Nel salutare con affetto i Pastori, i religiosi, i seminaristi ed i fedeli riuniti in quella circostanza, ricordando gli indimenticabili momenti che abbiamo vissuto presso la Tomba dell'Apostolo protomartire, vorrei rivolgere loro una parola d'incoraggiamento, affinché i frutti di vita cristiana e di rinnovamento ecclesiale raccolti copiosamente nell'Anno Santo spingano quanti sono giunti fino a Santiago de Compostela a essere testimoni di Cristo Risorto.

2. In effetti, essi hanno condiviso preoccupazioni, speranze e sfide con i fratelli che hanno incontrato lungo il cammino, cercando di ascoltare il Dio che ci parla e dimora in noi per uscire da se stessi e aprirsi agli altri. Son così giunti al *Pórtico de la Gloria*, dove lì attendeva la maestà amorevole ed accogliente di Cristo, alla cui luce l'uomo può trovare l'autentico significato della propria esistenza e cammini per una convivenza pacifica e costruttiva fra i popoli. Sotto lo sguardo sereno dell'Apostolo, hanno rinnovato la loro professione di fede, hanno intonato la loro lode ed hanno fatto un'umile confessione dei propri peccati. Alla professione di fede è seguita la ricezione del perdono nel sacramento della Penitenza e l'incontro con il Signore nell'Eucaristia.

3. Questo incontro non può lasciarli indifferenti. I pellegrini devono tornare a casa come tornarono a Gerusalemme i discepoli di Emmaus, che conversarono con Gesù lungo il cammino e lo riconobbero quando frazionò il pane. Gioiosi e grati, si recarono nella Città Santa per comunicare a tutti che Gesù era risorto ed era apparso loro vivo. Divennero così messaggeri allegri e fiduciosi del Cristo vivente, che è balsamo per le nostre sofferenze e fondamento della nostra speranza (cfr. *Lc* 24, 13-35). Anche ora, nel lasciare Compostela dopo aver sperimentato l'amore del Signore che è venuto incontro a noi, si farà sentire l'anelito di compiere il mandato dell'Apostolo Pietro: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15). Ciò richiede il proposito di rafforzare ogni giorno di più la nostra fede, partecipando assiduamente ai misteri di grazia affidati alla Chiesa e dando un esempio efficace e concreto di carità. Non saremo testimoni credibili di Dio se non saremo fedeli collaboratori e servitori degli uomini. Questo servizio a favore di una comprensione

profonda e di una difesa coraggiosa dell'uomo è un'esigenza del Vangelo e un contributo essenziale alla società della nostra condizione cristiana.

4. Con questi sentimenti, vorrei ora rivolgermi in particolare ai giovani, con i quali avrò la gioia di riunirmi il prossimo anno a Madrid, per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. Li invito a lasciarsi interpellare da Cristo, stabilendo con Lui un dialogo franco e tranquillo e domandandosi anche: «Conterà il Signore su di me per essere suo apostolo nel mondo, per essere messaggero del suo amore?». Che non manchi la generosità nella risposta, e neanche quell'audacia che portò San Giacomo a seguire il Maestro senza risparmiare sacrifici. Incoraggio anche i seminaristi a identificarsi sempre più con Gesù, che li chiama a lavorare nella sua vigna (cfr. *Mt* 20, 3-4). La vocazione al sacerdozio è un mirabile dono del quale bisogna essere orgogliosi, perché il mondo ha bisogno di persone dedite completamente a rendere presente Gesù Cristo, che configurino la loro vita e il loro agire a Lui, ripetano ogni giorno con umiltà le sue parole e i suoi gesti, per essere suo riflesso in mezzo al gregge che è stato affidato loro. È questa la fatica e anche la gloria dei presbiteri, ai quali vorrei ricordare con San Paolo che nulla e nessuno in questo mondo potrà strapparli all'amore di Dio manifestato in Cristo (cfr. *Rm* 8, 39).

5. Serbando nell'animo il ricordo della mia grata permanenza a Compostela, chiedo al Signore che il perdono e l'aspirazione alla santità germinati in questo Anno Santo Compostelano aiutino a rendere più presente, sotto la guida di San Giacomo, la Parola redentrice di Gesù Cristo in questa Chiesa particolare e in ogni luogo della Spagna, e che la sua luce si percepisca anche in Europa, come un invito incessante a rafforzare le sue radici cristiane e a intensificare così il suo impegno a favore della solidarietà e della ferma difesa della dignità dell'uomo.

6. All'amorevole protezione della Santissima Vergine Maria, al cui cuore di Madre l'Apostolo San Giacomo affidò le sue sofferenze e le sue gioie, secondo una venerabile tradizione, affido tutti i figli e le figlie di questa nobile terra e imparto loro la Benedizione Apostolica, segno di consolazione e di costante assistenza divina.

Dal Vaticano, 18 dicembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale

Conoscenza e amore pilastri della teologia

Venerdì 3 dicembre, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

È con gioia che vi accolgo, al termine dei lavori della vostra annuale Sessione Plenaria. Desidero anzitutto esprimere un sentito ringraziamento per le parole di omaggio che, a nome di tutti, Ella, Signor Cardinale, in qualità di Presidente della Commissione Teologica Internazionale, ha voluto rivolgermi. I lavori di questo ottavo "quinquennio" della Commissione, come Lei ha ricordato, affrontano i seguenti temi di grande peso: la teologia e la sua metodologia; la questione dell'unico Dio in rapporto alle tre religioni monoteistiche; l'integrazione della Dottrina sociale della Chiesa nel contesto più ampio della Dottrina cristiana.

«L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2 Cor 5, 14-15). Come non sentire anche nostra questa bella reazione dell'Apostolo Paolo al suo incontro col Cristo risorto? Proprio questa esperienza è alla radice dei tre importanti temi che avete approfondito nella vostra Sessione Plenaria appena conclusa.

Chi ha scoperto in Cristo l'amore di Dio, infuso dallo Spirito Santo nei nostri cuori, desidera conoscere meglio Colui da cui è amato e che ama. Conoscenza ed amore si sostengono a vicenda. Come hanno affermato i Padri della Chiesa, chiunque ama Dio è spinto a diventare, in un certo senso, un teologo, uno che parla con Dio, che pensa di Dio e cerca di pensare con Dio; mentre il lavoro professionale di teologo è per alcuni una vocazione di grande responsabilità davanti a Cristo, davanti alla Chiesa. Poter professionalmente studiare Dio stesso e poterne parlare – *contemplari et contemplata docere* (S. Tommaso d'Aquino, *Super Sent.*, lib. 3, d. 35, q. 1, a. 3, qc. 1, arg. 3) – è un grande privilegio. La vostra riflessione sulla visione cristiana di Dio potrà essere un contributo prezioso sia per la vita dei fedeli che per il nostro dialogo con i credenti di altre religioni e anche con i non credenti. Di fatto la stessa parola "teo-logia" rivela questo aspetto comunicativo del vostro lavoro – nella teologia cerchiamo, attraverso il "logos", di comunicare ciò che «abbiamo veduto e udito» (1 Gv 1, 3). Ma sappiamo bene che la parola "logos" ha un significato molto più largo, che comprende anche il senso di "ratio", "ragione". E questo fatto ci conduce a un secondo punto assai importante. Possiamo pensare a Dio e comunicare ciò che abbiamo pensato perché Egli ci ha dotati di una ragione in armonia con la sua natura. Non è per caso che il Vangelo di Giovanni comincia con l'affermazione «In principio era il Logos ... e il Logos era Dio» (Gv 1, 1). Accogliere questo Logos – questo pensiero divino – è infine anche un contributo alla pace nel mondo. Infatti conoscere Dio nella sua vera natura è anche il modo sicuro per assicurare la pace. Un Dio che non fosse percepito come fonte di perdono, di giustizia e di amore, non potrebbe essere luce sul sentiero della pace.

Siccome l'uomo tende sempre a collegare le sue conoscenze le une con le altre, anche la conoscenza di Dio si organizza in modo sistematico. Ma nessun sistema teologico può sussistere se non è permeato dall'amore del suo divino "Oggetto",

che nella teologia necessariamente deve essere "Soggetto" che ci parla e con il quale siamo in relazione di amore. Così la teologia deve essere sempre nutrita dal dialogo con il *Logos* divino, Creatore e Redentore. Inoltre nessuna teologia è tale se non è integrata nella vita e riflessione della Chiesa attraverso il tempo e lo spazio. Sì, è vero che, per essere scientifica, la teologia deve argomentare in modo razionale, ma anche deve essere fedele alla natura della fede ecclesiale: centrata su Dio, radicata nella preghiera, in una comunione con gli altri discepoli del Signore garantita dalla comunione con il Successore di Pietro e tutto il Collegio episcopale.

Questa accoglienza e trasmissione del *Logos* ha anche come conseguenza che la stessa razionalità della teologia aiuta a purificare la ragione umana liberandola da certi pregiudizi ed idee che possono esercitare un forte influsso sul pensiero di ogni epoca. Occorre d'altra parte rilevare che la teologia vive sempre in continuità e in dialogo con i credenti ed i teologi che sono venuti prima di noi; poiché la comunione ecclesiale è diacronica, lo è anche la teologia. Il teologo non incomincia mai da zero, ma considera come maestri i Padri e i teologi di tutta la tradizione cristiana. Radicata nella Sacra Scrittura, letta con i Padri e i Dottori, la teologia può essere scuola di santità, come ci ha testimoniato il Beato John Henry Newman. Far scoprire il valore permanente della ricchezza trasmessa dal passato non è un contributo da poco della teologia al concerto delle scienze.

Cristo è morto per tutti, benché non tutti lo sappiano o lo accettino. Avendo ricevuto l'amore di Dio, come potremmo non amare quelli per i quali Cristo ha dato la propria vita? «Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16). Tutto questo ci porta al servizio degli altri nel nome di Cristo; in altre parole, l'impegno sociale dei cristiani deriva necessariamente dalla manifestazione dell'amore divino. Contemplazione di Dio rivelato e carità per il prossimo non si possono separare, anche se si vivono secondo diversi carismi. In un mondo che spesso apprezza molti doni del Cristianesimo – come per esempio l'idea di uguaglianza democratica – senza capire la radice dei propri ideali, è particolarmente importante mostrare che i frutti muoiono se viene tagliata la radice dell'albero. Infatti non c'è giustizia senza verità, e la giustizia non si sviluppa pienamente se il suo orizzonte è limitato al mondo materiale. Per noi cristiani la solidarietà sociale ha sempre una prospettiva di eternità.

Cari amici teologi, il nostro odierno incontro manifesta in modo prezioso e singolare l'unità indispensabile che deve regnare fra teologi e Pastori. Non si può essere teologi nella solitudine: i teologi hanno bisogno del ministero dei Pastori della Chiesa, come il Magistero ha bisogno di teologi che compiono fino in fondo il loro servizio, con tutta l'ascesi che ciò implica. Attraverso la vostra Commissione, desidero perciò ringraziare tutti i teologi ed incoraggiarli ad aver fede nel grande valore del loro impegno. Nel porgervi i miei auguri per il vostro lavoro, vi imparto con affetto la mia Benedizione.

In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione

Per una umanità senza confini

Nel pomeriggio di mercoledì 8 dicembre, secondo la consuetudine, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per il tradizionale omaggio alla Vergine davanti alla colonna dell'Immacolata e durante la sosta di preghiera ha pronunciato queste parole:

Anche quest'anno ci siamo dati appuntamento qui, in Piazza di Spagna, per rendere omaggio alla Vergine Immacolata, in occasione della sua festa solenne. A tutti voi, che siete venuti numerosi, come pure a quanti partecipano mediante la radio e la televisione, rivolgo il mio saluto cordiale. Siamo raccolti intorno a questo storico monumento, che oggi è tutto circondato da fiori, segno dell'amore e della devozione del popolo romano per la Madre di Gesù. E il dono più bello, e a Lei più gradito, che noi offriamo è la nostra preghiera, quella che portiamo nel cuore e che affidiamo alla sua intercessione. Sono invocazioni di ringraziamento e di supplica: ringraziamento per il dono della fede e per tutto il bene che quotidianamente riceviamo da Dio; e supplica per le diverse necessità, per la famiglia, la salute, il lavoro, per ogni difficoltà che la vita ci fa incontrare.

Ma quando noi veniamo qui, specialmente in questa ricorrenza dell'8 dicembre, è molto più importante quello che riceviamo da Maria, rispetto a ciò che le offriamo. Lei, infatti, ci dona un messaggio destinato a ciascuno di noi, alla città di Roma e al mondo intero. Anch'io, che sono il Vescovo di questa Città, vengo per mettermi in ascolto, non solo per me, ma per tutti. E che cosa ci dice Maria? Lei ci parla con la Parola di Dio, che si è fatta carne nel suo grembo. Il suo "messaggio" non è altro che Gesù, Lui che è tutta la sua vita. È grazie a Lui e per Lui che lei è l'Immacolata. E come il Figlio di Dio si è fatto uomo per noi, così anche lei, la Madre, è stata preservata dal peccato per noi, per tutti, quale anticipo della salvezza di Dio per ogni uomo. Così Maria ci dice che siamo tutti chiamati ad aprirci all'azione dello Spirito Santo per poter giungere, nel nostro destino finale, ad essere immacolati, pienamente e definitivamente liberi dal male. Ce lo dice con la sua stessa santità, con uno sguardo pieno di speranza e di compassione, che evoca parole come queste: «Non temere, figlio, Dio ti vuole bene; ti ama personalmente; ti ha pensato prima che tu venissi al mondo e ti ha chiamato all'esistenza per ricolmarti di amore e di vita; e per questo ti è venuto incontro, si è fatto come te, è diventato Gesù, Dio-Uomo, in tutto simile a te, ma senza il peccato; ha dato se stesso per te, fino a morire sulla croce, e così ti ha donato una vita nuova, libera, santa e immacolata» (cfr. Ef 1, 3-5).

Questo messaggio ci dona Maria, e quando vengo qui, in questa Festa, mi colpisce, perché lo sento rivolto a tutta la Città, a tutti gli uomini e le donne che vivono a Roma: anche a chi non ci pensa, a chi oggi non ricorda neppure che è la Festa dell'Immacolata; a chi si sente solo e abbandonato. Lo sguardo di Maria è lo sguardo di Dio su ciascuno. Lei ci guarda con l'amore stesso del Padre e ci benedice. Si comporta come nostra "avvocata" – e così la invochiamo nella *Salve, Regina*: "*Advocata nostra*". Anche se tutti parlassero male di noi, lei, la Madre, direbbe bene, perché il suo cuore immacolato è sintonizzato con la misericordia di Dio. Così lei vede la Città: non come un agglomerato anonimo, ma come una costellazione dove Dio conosce tutti personalmente per nome, ad uno ad uno, e ci chiama a risplendere della sua luce. E quelli che agli occhi del mondo sono i primi, per Dio sono gli

ultimi; quelli che sono piccoli, per Dio sono grandi. La Madre guarda noi come Dio ha guardato lei, umile fanciulla di Nazaret, insignificante agli occhi del mondo, ma scelta e preziosa per Dio. Riconosce in ciascuno la somiglianza con il suo Figlio Gesù, anche se noi siamo così differenti! Ma chi più di lei conosce la potenza della Grazia divina? Chi meglio di lei sa che nulla è impossibile a Dio, capace addirittura di trarre il bene dal male?

Ecco, cari fratelli e sorelle, il messaggio che riceviamo qui, ai piedi di Maria Immacolata. È un messaggio di fiducia per ogni persona di questa Città e del mondo intero. Un messaggio di speranza non fatto di parole, ma della sua stessa storia: lei, una donna della nostra stirpe, che ha dato alla luce il Figlio di Dio e ha condiviso tutta la propria esistenza con Lui! E oggi ci dice: questo è anche il tuo destino, il vostro, il destino di tutti: essere santi come il nostro Padre, essere immacolati come il nostro Fratello Gesù Cristo, essere figli amati, tutti adottati per formare una grande famiglia, senza confini di nazionalità, di colore, di lingua, perché uno solo è Dio, Padre di ogni uomo.

Grazie, o Madre Immacolata, di essere sempre con noi! Veglia sempre sulla nostra Città: conforta i malati, incoraggia i giovani, sostieni le famiglie. Infondi la forza per rigettare il male, in ogni sua forma, e di scegliere il bene, anche quando costa e comporta l'andare contro-corrente. Donaci la gioia di sentirci amati da Dio, benedetti da Lui, predestinati ad essere suoi figli.

Vergine Immacolata, dolcissima Madre nostra, prega per noi!

Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

Distinzione e collaborazione

Venerdì 17 dicembre, S.E. il Signor Francesco Maria Greco ha presentato al Santo Padre le Lettere Credenziali come nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Durante l'udienza il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Ambasciatore,

sono lieto di accogliere le Lettere con le quali il Presidente della Repubblica Italiana La accredita Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso la Santa Sede. Nel ringraziarLa per le nobili espressioni che mi ha indirizzato, il mio pensiero si estende al Capo dello Stato, alle altre Autorità ed a tutto il caro Popolo italiano. Continuamente ho l'occasione di constatare come sia forte la consapevolezza dei particolari vincoli fra la Sede di Pietro e l'Italia, che trovano significativa espressione sia nell'attenzione che le Autorità civili hanno per il Successore del Principe degli Apostoli e per la Santa Sede, sia nell'affetto che la gente d'Italia mi dimostra con tanto entusiasmo qui a Roma e durante i Viaggi che compio nel Paese, come è avvenuto anche di recente in occasione della mia Visita a Palermo. Vorrei assicurare che la mia preghiera accompagna da vicino le vicende liete e tristi dell'Italia, per la quale chiedo al Datore di ogni bene di conservarle il tesoro prezioso della fede cristiana e di concederle i doni della concordia e della prosperità.

In questa felice circostanza Le porgo, col mio cordiale benvenuto, un fervido augurio per l'impegnativa missione che Ella oggi ufficialmente assume. Infatti, l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede – la cui prestigiosa sede, legata anche alla memoria di San Carlo Borromeo, ho potuto visitare due anni or sono – costituisce un importante punto di raccordo per i rapporti di intensa collaborazione che intercorrono fra la Santa Sede e l'Italia non solo dal punto di vista bilaterale, ma anche nel più ampio contesto della vita internazionale. Inoltre, la Rappresentanza diplomatica, di cui Ella assume la guida, offre un valido contributo allo sviluppo di armoniosi rapporti fra la comunità civile e quella ecclesiale nel Paese, e presta pure preziosi servizi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Sono certo che sotto la Sua guida questa intensa attività proseguirà con rinnovato slancio, e già da ora esprimo a Lei e ai Suoi collaboratori la mia viva riconoscenza.

Come Ella ha ricordato, hanno preso avvio le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, occasione per una riflessione non solo di tipo commemorativo, ma anche di carattere progettuale, assai opportuna nella difficile fase storica attuale, nazionale ed internazionale. Sono lieto che anche i Pastori e le varie componenti della Comunità ecclesiale siano attivamente coinvolti nella rievocazione del processo di unificazione della Nazione iniziato nel 1861.

Ora, uno degli aspetti più rilevanti di quel lungo, a volte faticoso e contrastato, cammino, che ha condotto all'odierna fisionomia dello Stato italiano, è costituito dalla ricerca di una corretta distinzione e di giuste forme di collaborazione fra la comunità civile e quella religiosa, esigenza tanto più sentita in un Paese come l'Italia, la cui storia e cultura sono così profondamente segnate dalla Chiesa cattolica e nella cui Capitale ha la sua sede episcopale il Capo visibile di tale Comunità, diffusa in tutto il mondo. Queste caratteristiche, che da secoli fanno parte del patrimonio storico e culturale dell'Italia, non possono essere negate, dimenticate o emar-

ginate; l'esperienza di questi 150 anni insegna che quando si è cercato di farlo, si sono causati pericolosi squilibri e dolorose fratture nella vita sociale del Paese.

A questo riguardo, Vostra Eccellenza ha opportunamente richiamato l'importanza dei Patti del Laterano e dell'Accordo di Villa Madama, che fissano le coordinate di un giusto equilibrio di rapporti, del quale si avvantaggiano la Sede Apostolica così come lo Stato e la Chiesa in Italia. Infatti, il Trattato Lateranense, configurando lo Stato della Città del Vaticano e prevedendo una serie di immunità personali e reali, ha posto le condizioni per assicurare al Pontefice e alla Santa Sede piena sovranità e indipendenza, a tutela della sua missione universale. A sua volta, l'Accordo di modifica del Concordato mira fondamentalmente a garantire il pieno esercizio della libertà religiosa, di quel diritto cioè, che è storicamente ed oggettivamente il primo tra quelli fondamentali della persona umana. È perciò di grande importanza osservare e, allo stesso tempo, sviluppare la lettera e lo spirito di quegli Accordi e di quelli che ne sono derivati, ricordando che essi hanno garantito e possono ancora garantire una serena convivenza della società italiana.

Quei patti internazionali non sono espressione di una volontà della Chiesa o della Santa Sede di ottenere potere, privilegi o posizioni di vantaggio economico e sociale, né con essi si intende sconfinare dall'ambito che è proprio della missione assegnata dal Divino Fondatore alla Sua comunità in terra. Al contrario, tali Accordi hanno il loro fondamento nella giusta volontà da parte dello Stato di garantire ai singoli e alla Chiesa il pieno esercizio della libertà religiosa, diritto che ha una dimensione non solo personale, perché «la stessa natura sociale dell'essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in materia religiosa e professi la propria religione in modo comunitario» (Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3). La libertà religiosa è, quindi, un diritto, oltre che del singolo, della famiglia, dei gruppi religiosi e della Chiesa (cfr. *Ibid.*, 4-5. 13), e lo Stato è chiamato a tutelare non solo i diritti dei credenti alla libertà di coscienza e di religione, ma anche il ruolo legittimo della religione e delle comunità religiose nella sfera pubblica.

Il retto esercizio e il corrispettivo riconoscimento di questo diritto consentono alla società di avvalersi delle risorse morali e della generosa attività dei credenti. Per questo non si può pensare di conseguire l'autentico progresso sociale, percorrendo la via dell'emarginazione o perfino del rifiuto esplicito del fattore religioso, come ai nostri tempi si tende a fare con varie modalità. Una di queste è, ad esempio, il tentativo di eliminare dai luoghi pubblici l'esposizione dei simboli religiosi, primo fra tutti il Crocifisso, che è certamente l'emblema per eccellenza della fede cristiana, ma che, allo stesso tempo, parla a tutti gli uomini di buona volontà e, come tale, non è fattore che discrimina. Desidero esprimere il mio apprezzamento al Governo italiano che a questo riguardo si è mosso in conformità ad una corretta visione della laicità e alla luce della sua storia, cultura e tradizione, trovando in ciò il positivo sostegno anche di altre Nazioni europee.

Mentre in alcune società vi sono tentativi di emarginare la dimensione religiosa, le cronache recenti ci testimoniano come ai nostri giorni vengano compiute anche delle aperte violazioni della libertà religiosa. Di fronte a questa dolorosa realtà, la società italiana e le sue Autorità hanno dimostrato una particolare sensibilità per la sorte di quelle minoranze cristiane, che, a motivo della loro fede, subiscono violenze, vengono discriminate o sono costrette a una forzata emigrazione dalla loro Patria. Auspico che possa crescere ovunque la consapevolezza di questa problematica e, conseguentemente, vengano intensificati gli sforzi per vedere realizzato, ovunque e per tutti, il pieno rispetto della libertà religiosa. Sono certo che all'impegno in tal senso da parte della Santa Sede non mancherà l'appoggio dell'Italia in ambito internazionale.

Signor Ambasciatore, concludendo le mie riflessioni, desidero assicurarLe che, nel compimento dell'alta missione a Lei affidata, Ella potrà contare sul sostegno mio e dei miei collaboratori. Soprattutto invoco su questi inizi la protezione della Madre di Dio, così amata e venerata in tutta la Penisola, e dei Patroni della Nazione, i Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, e imparto di cuore a Lei, alla Sua famiglia, ai Suoi collaboratori e al caro Popolo italiano la Benedizione Apostolica.

Il nuovo Ambasciatore aveva rivolto al Santo padre questo discorso:

Beatissimo Padre,

ho l'alto onore di presentare le Lettere Credenziali con cui il Signor Presidente della Repubblica Italiana mi accredita come Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso Vostra Santità e di rimettere le Lettere di richiamo del mio Predecessore la cui apprezzatissima missione si è appena conclusa. Mi onoro altresì di porgere il vivo saluto del Signor Presidente della Repubblica che me ne ha fatto espressa richiesta.

Dopo aver servito il mio Paese per oltre trentasei anni, mi è oggi riservato il privilegio unico di rappresentare l'Italia presso il Soglio di Pietro e mi appresto a iniziare, con serena umiltà, il mio mandato. L'essere chiamato a rivestire tale ruolo e rimettere le Lettere Credenziali nelle mani di un Capo di Stato non esaurisce tuttavia il senso di un giorno così particolare. Sarebbe riduttivo se archiviassi questa nomina come il semplice coronamento di una carriera: oggi mi viene concesso l'onore di presentarmi al Sommo Pastore della *Christianitas* i cui insegnamenti contribuiscono a illuminare il cammino – non solo dei fedeli – nella sfera politica, economica e sociale, oltre che spirituale. E il Sommo Pastore è anche Primate d'Italia e porta il mio Paese nel Suo augusto cuore.

Gli alti concetti espressi da Vostra Santità nel Discorso a Westminster («nella perenne questione del rapporto fra ciò che è dovuto a Cesare e ciò che è dovuto a Dio», dobbiamo guardare «ai fondamenti etici del discorso civile») forniscono una limpida indicazione dei rapporti fra Comunità politica e Chiesa nell'ambito della rispettiva autonomia e indipendenza, ma anche nel comune servizio della vita personale e sociale dell'essere umano. Il rispetto della laicità dello Stato non ci rende certo sordi all'invocazione della Santità Vostra che ogni decisione economica e politica non prescinda da una dimensione morale. Anche gli spiriti laici più intransigenti non possono infatti negare quel ruolo pubblico che la fede e la religione dovrebbero avere nella *governance* e che permette, al credente come al non credente, di invocare coerenza fra etica e politica.

I rapporti storici fra la Chiesa e lo Stato che ho l'orgoglio di rappresentare sono sempre stati assai intensi anche nei momenti di maggior tensione dialettica: la presenza, per la prima volta, dell'Eminentissimo Segretario di Stato a fianco del Signor Presidente della Repubblica alla cerimonia per i 140 anni di Roma capitale conferma che ormai quella ferita è chiusa, come anticipato con lungimiranza da Sua Santità Paolo VI già 40 anni or sono. La Santa Sede – ne siamo certi – non ci farà mancare la stessa sincera partecipazione ai 150 anni dell'unità d'Italia. Se l'unità si fece con l'ostilità o l'assenza del mondo cattolico, quello stesso mondo cattolico fornì il suo determinante contributo alla ricostruzione fisica e morale e alla rinascita postbellica del nostro Paese.

E ci confortano i pensieri dedicati dalla Santità Vostra alla Settimana Sociale, nell'estremo Sud della Penisola, in quel Mezzogiorno dove si è avvertito più che altrove il peso della crisi economica globale. Un messaggio che, muovendo dal bene comune come «fine dell'agire umano e del progresso» e «con una visione chiara di tutti gli aspetti economici,

sociali, culturali e spirituali dello sviluppo», rappresenta una «agenda di speranza per il futuro» del nostro amato Paese. Parimenti ci conforta l'invito che alla vigilia dei 150 anni di vita unitaria emerga un comune sentire. Siamo convinti che anche la Chiesa possa contribuire a ridare nuovo smalto alla comunità nazionale, tenendo alto un senso di unità della Nazione cui facciano eco un federalismo solidale e una rafforzata coesione sociale. Solidarietà intesa non come deresponsabilizzazione o assistenzialismo ma come forza propulsiva che spinge l'uomo a impegnarsi nella giustizia e nella pace. Solidarietà che è fondamentale nelle relazioni umane, personali o istituzionali, e che discende dalla stessa *caritas* paolina, ideale filo conduttore della vita privata e pubblica di ogni essere umano.

Le Sue parole sono in totale sintonia con quelle del Signor Presidente della Repubblica che, nella stessa occasione, evocava «il perdurante impegno dei cattolici a far la loro parte per il progresso civile, economico e sociale dell'Italia e la cui identità culturale è permeata dai valori cristiani: un impegno che si manifesta non solo affrontando in modo costruttivo le diverse questioni che riguardano il nostro Paese ma anche riconoscendo il valore delle istituzioni repubblicane ed indicando i possibili processi riformatori».

I nostri rapporti di collaborazione beneficiano peraltro di una cornice che può a buon diritto essere additata come un modello: il Trattato del Laterano e l'Accordo del 1984 di modifica del Concordato. E questa collaborazione è resa più agevole dal fatto che la Chiesa innerva l'intero territorio nazionale svolgendo un ruolo positivo anche per chi non è cattolico.

Tali consonanze si registrano anche sulla scena internazionale. Amplissima è la gamma dei settori nei quali si rileva questa affinità concettuale ed operativa: dalla centralità di un multilateralismo efficace e del sistema onusiano, la cui democraticità riteniamo vada riconfermata in ogni progetto di riforma; all'impegno per la difesa della pace e della stabilità nelle aree di crisi e per la ricostruzione in quelle devastate dai conflitti. L'Italia ha fatto del proprio apparato militare uno strumento d'eccellenza della sua politica estera: dai Balcani a Timor Est, all'Afghanistan, al Libano, all'Iraq postguerra. La «via italiana al *peacekeeping*» è una specificità che ci è stata unanimemente riconosciuta e che ci ha resi ancor più credibili e ascoltati.

Va poi menzionato il comune impegno per l'abolizione o la moratoria della pena di morte: ricordo peraltro d'aver svolto azioni congiunte insieme al Nunzio Apostolico in un Paese nel quale prestavamo servizio come Capi missione. Senza dimenticare l'approccio analogo su tematiche più ampie: dalla lotta contro povertà, malattie e sottosviluppo, al governo di una globalizzazione progressiva e pervasiva, dalla protezione dell'ambiente allo sfruttamento delle risorse. E a far da sfondo c'è una visione condivisa della centralità della persona umana e del rispetto della vita. Mi piace ricordare che, in questi lunghi anni al servizio dello Stato, insieme ai colleghi di tanti Paesi abbiamo guardato con ammirazione alla millenaria diplomazia vaticana e alla sua esemplare capacità di operare con discrezione e con straordinaria efficacia.

Ma fra i tanti risaltano due aspetti centrali che accomunano la nostra azione esterna: il contrasto alle discriminazioni religiose e il dialogo interculturale e interconfessionale. Il mio Ministro degli Esteri e il Governo non si stancano di ribadire, in ogni contesto interno e internazionale, che dobbiamo far sentire alta la nostra voce di fronte alla cristianofobia e alla violenza contro le minoranze cristiane, le più vessate di tutte. È un dovere civico universale difendere il fondamentale diritto della persona umana alla libertà di culto e noi desideriamo che i cristiani abbiano dappertutto «pieno diritto di cittadinanza». Il dialogo interculturale e interreligioso per contrastare intolleranze e fondamentalismi rappresenta per la Santa Sede una mansione esistenziale ed è divenuto per l'Italia la nuova frontiera della sua politica estera: il compito principale della diplomazia è oggi, infatti, la gestione della diversità.

In questo giorno speciale nella mia esistenza personale e nella mia vita professionale, mi permetto di invocare, Beatissimo Padre, la Benedizione Apostolica sul nostro amato Paese, sulla mia persona, i miei collaboratori ed i miei familiari, che mi sono stati compagni di viaggio per un lungo cammino e che con me condideranno questa delicata missione.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Risoluti nella fede e nel bene

Lunedì 20 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi, i Membri della Curia Romana e del Governatorato in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e sorelle!

È con vivo piacere che vi incontro, cari Membri del Collegio Cardinalizio, Rappresentanti della Curia Romana e del Governatorato, per questo appuntamento tradizionale. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, a iniziare dal Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e di comunione, e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome di tutti. *Prope est iam Dominus, venite, adoremus!* Contempliamo come un'unica famiglia il mistero dell'Emmanuele, del Dio-con-noi, come ha detto il Cardinale Decano. Ricambio volentieri i voti augurali e desidero ringraziare vivamente tutti, compresi i Rappresentanti Pontifici sparsi per il mondo, per l'apporto competente e generoso che ciascuno presta al Vicario di Cristo e alla Chiesa.

«*Excita, Domine, potentiam tuam, et veni*» – con queste e con simili parole la liturgia della Chiesa prega ripetutamente nei giorni dell'Avvento. Sono invocazioni formulate probabilmente nel periodo del tramonto dell'Impero Romano. Il disfacimento degli ordinamenti portanti del diritto e degli atteggiamenti morali di fondo, che ad essi davano forza, causavano la rottura degli argini che fino a quel momento avevano protetto la convivenza pacifica tra gli uomini. Un mondo stava tramontando. Frequenti cataclismi naturali aumentavano ancora questa esperienza di insicurezza. Non si vedeva alcuna forza che potesse porre un freno a tale declino. Tanto più insistente era l'invocazione della potenza propria di Dio: che Egli venisse e proteggesse gli uomini da tutte queste minacce.

«*Excita, Domine, potentiam tuam, et veni*». Anche oggi abbiamo motivi molteplici per associarci a questa preghiera di Avvento della Chiesa. Il mondo con tutte le sue nuove speranze e possibilità è, al tempo stesso, angustiato dall'impressione che il consenso morale si stia dissolvendo, un consenso senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano; di conseguenza, le forze mobilitate per la difesa di tali strutture sembrano essere destinate all'insuccesso.

Excita – la preghiera ricorda il grido rivolto al Signore, che stava dormendo nella barca dei discepoli sbattuta dalla tempesta e vicina ad affondare. Quando la sua parola potente ebbe placato la tempesta, Egli rimproverò i discepoli per la loro poca fede (cfr. Mt 8, 26 e par.). Voleva dire: in voi stessi la fede ha dormito. La stessa cosa vuole dire anche a noi. Anche in noi tanto spesso la fede dorme. Preghiamo dunque di svegliarci dal sonno di una fede divenuta stanca e di ridare alla fede il potere di spostare i monti – cioè di dare l'ordine giusto alle cose del mondo.

«*Excita, Domine, potentiam tuam, et veni*»: nelle grandi angustie, alle quali siamo stati esposti in quest'anno, tale preghiera di Avvento mi è sempre tornata di nuovo alla mente e sulle labbra. Con grande gioia avevamo iniziato l'Anno Sacerdotale e, grazie a Dio, abbiamo potuto concluderlo anche con grande gratitudine, nonostante si sia svolto così diversamente da come ce l'eravamo aspettato. In noi sacerdoti e nei

laici, proprio anche nei giovani, si è rinnovata la consapevolezza di quale dono rappresenti il sacerdozio della Chiesa Cattolica, che ci è stato affidato dal Signore. Ci siamo nuovamente resi conto di quanto sia bello che esseri umani siano autorizzati a pronunciare in nome di Dio e con pieno potere la parola del perdono, e così siano in grado di cambiare il mondo, la vita; quanto sia bello che esseri umani siano autorizzati a pronunciare le parole della consacrazione, con cui il Signore attira dentro di sé un pezzo di mondo, e così in un certo luogo lo trasforma nella sua stessa sostanza; quanto sia bello poter essere, con la forza del Signore, vicino agli uomini nelle loro gioie e sofferenze, nelle ore importanti come in quelle buie dell'esistenza; quanto sia bello avere nella vita come compito non questo o quell'altro, ma semplicemente l'essere stesso dell'uomo – per aiutare che si apra a Dio e sia vissuto a partire da Dio. Tanto più siamo stati sconvolti quando, proprio in quest'anno e in una dimensione per noi inimmaginabile, siamo venuti a conoscenza di abusi contro i minori commessi da sacerdoti, che stravolgono il Sacramento nel suo contrario: sotto il manto del sacro feriscono profondamente la persona umana nella sua infanzia e le recano un danno per tutta la vita.

In questo contesto, mi è venuta in mente una visione di Sant'Ildegarda di Bingen che descrive in modo sconvolgente ciò che abbiamo vissuto in quest'anno. «Nell'anno 1170 dopo la nascita di Cristo ero per un lungo tempo malata a letto. Allora, fisicamente e mentalmente sveglia, vidi una donna di una bellezza tale che la mente umana non è in grado di comprendere. La sua figura si ergeva dalla terra fino al cielo. Il suo volto brillava di uno splendore sublime. Il suo occhio era rivolto al cielo. Era vestita di una veste luminosa e raggiante di seta bianca e di un mantello guarnito di pietre preziose. Ai piedi calzava scarpe di onice. Ma il suo volto era cosparso di polvere, il suo vestito, dal lato destro, era strappato. Anche il mantello aveva perso la sua bellezza singolare e le sue scarpe erano insudiciate dal di sopra. Con voce alta e lamentosa, la donna gridò verso il cielo: "Ascolta, o cielo: il mio volto è imbrattato! Affliggiti, o terra: il mio vestito è strappato! Trema, o abisso: le mie scarpe sono insudiciate!".

E proseguì: "Ero nascosta nel cuore del Padre, finché il Figlio dell'uomo, concepito e partorito nella verginità, sparse il suo sangue. Con questo sangue, quale sua dote, mi ha preso come sua sposa.

Le stimmate del mio sposo rimangono fresche e aperte, finché sono aperte le ferite dei peccati degli uomini. Proprio questo restare aperte delle ferite di Cristo è la colpa dei sacerdoti. Essi stracciano la mia veste poiché sono trasgressori della Legge, del Vangelo e del loro dovere sacerdotale. Tolgono lo splendore al mio mantello, perché trascurano totalmente i precetti loro imposti. Insudiciano le mie scarpe, perché non camminano sulle vie dritte, cioè su quelle dure e severe della giustizia, e anche non danno un buon esempio ai loro sudditi. Tuttavia trovo in alcuni lo splendore della verità".

E sentii una voce dal cielo che diceva: "Questa immagine rappresenta la Chiesa. Per questo, o essere umano che vedi tutto ciò e che ascolti le parole di lamento, annuncialo ai sacerdoti che sono destinati alla guida e all'istruzione del Popolo di Dio e ai quali, come agli Apostoli, è stato detto: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15)"» (*Lettera a Werner von Kirchheim e alla sua comunità sacerdotale*: PL 197, 269ss.).

Nella visione di Sant'Ildegarda, il volto della Chiesa è coperto di polvere, ed è così che noi l'abbiamo visto. Il suo vestito è strappato – per la colpa dei sacerdoti. Così come lei l'ha visto ed espresso, l'abbiamo vissuto in quest'anno. Dobbiamo accogliere questa umiliazione come un'esortazione alla verità e una chiamata al rin-

novamento. Solo la verità salva. Dobbiamo interrogarci su che cosa possiamo fare per riparare il più possibile l'ingiustizia avvenuta. Dobbiamo chiederci che cosa era sbagliato nel nostro annuncio, nell'intero nostro modo di configurare l'essere cristiano, così che una tale cosa potesse accadere. Dobbiamo trovare una nuova risolutezza nella fede e nel bene. Dobbiamo essere capaci di penitenza. Dobbiamo sforzarci di tentare tutto il possibile, nella preparazione al sacerdozio, perché una tale cosa non possa più succedere. È questo anche il luogo per ringraziare di cuore tutti coloro che si impegnano per aiutare le vittime e per ridare loro la fiducia nella Chiesa, la capacità di credere al suo messaggio. Nei miei incontri con le vittime di questo peccato, ho sempre trovato anche persone che, con grande dedizione, stanno a fianco di chi soffre ed ha subito danno. È questa l'occasione per ringraziare anche i tanti buoni sacerdoti che trasmettono in umiltà e fedeltà la bontà del Signore e, in mezzo alle devastazioni, sono testimoni della bellezza non perduta del sacerdozio.

Siamo consapevoli della particolare gravità di questo peccato commesso da sacerdoti e della nostra corrispondente responsabilità. Ma non possiamo neppure tacere circa il contesto del nostro tempo in cui è dato vedere questi avvenimenti. Esiste un mercato della pornografia concernente i bambini, che in qualche modo sembra essere considerato sempre più dalla società come una cosa normale. La devastazione psicologica di bambini, in cui persone umane sono ridotte ad articolo di mercato, è uno spaventoso segno dei tempi. Da Vescovi di Paesi del Terzo Mondo sento sempre di nuovo come il turismo sessuale minacci un'intera generazione e la danneggi nella sua libertà e nella sua dignità umana. L'*Apocalisse* di San Giovanni annovera tra i grandi peccati di Babilonia – simbolo delle grandi città irreligiose del mondo – il fatto di esercitare il commercio dei corpi e delle anime e di farne una merce (cfr. Ap 18, 13). In questo contesto, si pone anche il problema della droga, che con forza crescente stende i suoi tentacoli di polipo intorno all'intero globo terrestre – espressione eloquente della dittatura di mammona che perverte l'uomo. Ogni piacere diventa insufficiente e l'eccesso nell'inganno dell'ebbrezza diventa una violenza che dilania intere regioni, e questo in nome di un fatale fraintendimento della libertà, in cui proprio la libertà dell'uomo viene minata e alla fine annullata del tutto.

Per opporci a queste forze dobbiamo gettare uno sguardo sui loro fondamenti ideologici. Negli anni Settanta, la pedofilia venne teorizzata come una cosa del tutto conforme all'uomo e anche al bambino. Questo, però, faceva parte di una perversione di fondo del concetto di *ethos*. Si asseriva – persino nell'ambito della teologia cattolica – che non esisterebbero né il male in sé, né il bene in sé. Esisterebbe soltanto un «meglio di» e un «peggio di». Niente sarebbe in se stesso bene o male. Tutto dipenderebbe dalle circostanze e dal fine inteso. A seconda degli scopi e delle circostanze, tutto potrebbe essere bene o anche male. La morale viene sostituita da un calcolo delle conseguenze e con ciò cessa di esistere. Gli effetti di tali teorie sono oggi evidenti. Contro di esse Papa Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Veritatis splendor* del 1993, indicò con forza profetica nella grande tradizione razionale dell'*ethos* cristiano le basi essenziali e permanenti dell'agire morale. Questo testo oggi deve essere messo nuovamente al centro come cammino nella formazione della coscienza. È nostra responsabilità rendere nuovamente udibili e comprensibili tra gli uomini questi criteri come vie della vera umanità, nel contesto della preoccupazione per l'uomo, nella quale siamo immersi.

Come secondo punto vorrei dire una parola sul Sinodo delle Chiese del Medio Oriente. Esso ebbe inizio con il mio Viaggio a Cipro dove potei consegnare l'*Instrumentum laboris* per il Sinodo ai Vescovi di quei Paesi lì convenuti. Rimane indimenticabile l'ospitalità della Chiesa ortodossa che abbiamo potuto sperimentare con

grande gratitudine. Anche se la piena comunione non ci è ancora donata, abbiamo tuttavia constatato con gioia che la forma basilare della Chiesa antica ci unisce profondamente gli uni con gli altri: il ministero sacramentale dei Vescovi come portatore della Tradizione apostolica, la lettura della Scrittura secondo l'ermeneutica della *Regula fidei*, la comprensione della Scrittura nell'unità multiforme incentrata su Cristo sviluppatasi grazie all'ispirazione di Dio e, infine, la fede nella centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Così abbiamo incontrato in modo vivo la ricchezza dei riti della Chiesa antica anche all'interno della Chiesa Cattolica. Abbiamo avuto liturgie con Maroniti e con Melchiti, abbiamo celebrato in rito latino e abbiamo avuto momenti di preghiera ecumenica con gli Ortodossi, e, in manifestazioni imponenti, abbiamo potuto vedere la ricca cultura cristiana dell'Oriente cristiano. Ma abbiamo visto anche il problema del Paese diviso. Si rendevano visibili colpe del passato e profonde ferite, ma anche il desiderio di pace e di comunione quali erano esistite prima. Tutti sono consapevoli del fatto che la violenza non porta alcun progresso – essa, infatti, ha creato la situazione attuale. Solo nel compromesso e nella comprensione vicendevole può essere ristabilita l'unità. Preparare la gente per questo atteggiamento di pace è un compito essenziale della pastorale.

Nel Sinodo lo sguardo si è poi allargato sull'intero Medio Oriente, dove convivono fedeli appartenenti a religioni diverse ed anche a molteplici tradizioni e riti distinti. Per quanto riguarda i cristiani, ci sono le Chiese pre-calcedonesi e quelle calcedonesi; Chiese in comunione con Roma ed altre che stanno fuori di tale comunione ed in entrambe esistono, uno accanto all'altro, molteplici riti. Negli sconvolgimenti degli ultimi anni è stata scossa la storia di condivisione, le tensioni e le divisioni sono cresciute, così che sempre di nuovo con spavento siamo testimoni di atti di violenza nei quali non si rispetta più ciò che per l'altro è sacro, nei quali anzi crollano le regole più elementari dell'umanità. Nella situazione attuale, i cristiani sono la minoranza più oppressa e tormentata. Per secoli sono vissuti pacificamente insieme con i loro vicini ebrei e musulmani. Nel Sinodo abbiamo ascoltato parole sagge del Consigliere del Mufti della Repubblica del Libano contro gli atti di violenza nei confronti dei cristiani. Egli diceva: con il ferimento dei cristiani veniamo feriti noi stessi. Purtroppo, però, questa e analoghe voci della ragione, per le quali siamo profondamente grati, sono troppo deboli. Anche qui l'ostacolo è il collegamento tra avidità di lucro e accecamento ideologico. Sulla base dello spirito della fede e della sua ragionevolezza, il Sinodo ha sviluppato un grande concetto del dialogo, del perdono e dell'accoglienza vicendevole, un concetto che ora vogliamo gridare al mondo. L'essere umano è uno solo e l'umanità è una sola. Ciò che in qualsiasi luogo viene fatto contro l'uomo alla fine ferisce tutti. Così le parole e i pensieri del Sinodo devono essere un forte grido rivolto a tutte le persone con responsabilità politica o religiosa perché fermino la cristianofobia; perché si alzino a difendere i profughi e i sofferenti e a rivitalizzare lo spirito della riconciliazione. In ultima analisi, il risanamento può venire soltanto da una fede profonda nell'amore riconciliatore di Dio. Dare forza a questa fede, nutrirla e farla risplendere è il compito principale della Chiesa in quest'ora.

Mi piacerebbe parlare dettagliatamente dell'indimenticabile Viaggio nel Regno Unito, voglio però limitarmi a due punti che sono correlati con il tema della responsabilità dei cristiani in questo tempo e con il compito della Chiesa di annunciare il Vangelo. Il pensiero va innanzi tutto all'incontro con il mondo della cultura nella Westminster Hall, un incontro in cui la consapevolezza della responsabilità comune in questo momento storico creò una grande attenzione, che, in ultima analisi, si rivolse alla questione circa la verità e la stessa fede. Che in questo dibattito la Chiesa

debba recare il proprio contributo, era evidente per tutti. Alexis de Tocqueville, a suo tempo, aveva osservato che in America la democrazia era diventata possibile e aveva funzionato, perché esisteva un consenso morale di base che, andando al di là delle singole denominazioni, univa tutti. Solo se esiste un tale consenso sull'essenziale, le costituzioni e il diritto possono funzionare. Questo consenso di fondo proveniente dal patrimonio cristiano è in pericolo là dove al suo posto, al posto della ragione morale, subentra la mera razionalità finalistica di cui ho parlato poco fa. Questo è in realtà un accecamento della ragione per ciò che è essenziale. Combattere contro questo accecamento della ragione e conservarle la capacità di vedere l'essenziale, di vedere Dio e l'uomo, ciò che è buono e ciò che è vero, è l'interesse comune che deve unire tutti gli uomini di buona volontà. È in gioco il futuro del mondo.

Infine, vorrei ancora ricordare la Beatificazione del Cardinale John Henry Newman. Perché è stato beatificato? Che cosa ha da dirci? A queste domande si possono dare molte risposte, che nel contesto della Beatificazione sono state sviluppate. Vorrei rilevare soltanto due aspetti che vanno insieme e, in fin dei conti, esprimono la stessa cosa. Il primo è che dobbiamo imparare dalle tre conversioni di Newman, perché sono passi di un cammino spirituale che ci interessa tutti. Vorrei qui mettere in risalto solo la prima conversione: quella alla fede nel Dio vivente. Fino a quel momento, Newman pensava come la media degli uomini del suo tempo e come la media degli uomini anche di oggi, che non escludono semplicemente l'esistenza di Dio, ma la considerano comunque come qualcosa di insicuro, che non ha alcun ruolo essenziale nella propria vita. Veramente reale appariva a lui, come agli uomini del suo e del nostro tempo, l'empirico, ciò che è materialmente afferrabile. È questa la "realtà" secondo cui ci si orienta. Il "reale" è ciò che è afferrabile, sono le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l'anima, l'essere se stesso dell'uomo a livello spirituale, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali degli oggetti afferrabili. Questa conversione significa una svolta copernicana. Ciò che fino ad allora era apparso irreal e secondario si rivela come la cosa veramente decisiva. Dove avviene una tale conversione, non cambia semplicemente una teoria, cambia la forma fondamentale della vita. Di tale conversione noi tutti abbiamo sempre di nuovo bisogno: allora siamo sulla via retta.

La forza motrice che spingeva sul cammino della conversione era in Newman la coscienza. Ma che cosa si intende con ciò? Nel pensiero moderno, la parola "coscienza" significa che in materia di morale e di religione, la dimensione soggettiva, l'individuo, costituisce l'ultima istanza della decisione. Il mondo viene diviso negli ambiti dell'oggettivo e del soggettivo. All'oggettivo appartengono le cose che si possono calcolare e verificare mediante l'esperimento. La religione e la morale sono sottratte a questi metodi e perciò sono considerate come ambito del soggettivo. Qui non esisterebbero, in ultima analisi, dei criteri oggettivi. L'ultima istanza che qui può decidere sarebbe pertanto solo il soggetto, e con la parola "coscienza" si esprime, appunto, questo: in questo ambito può decidere solo il singolo, l'individuo con le sue intuizioni ed esperienze. La concezione che Newman ha della coscienza è diametralmente opposta. Per lui "coscienza" significa la capacità di verità dell'uomo: la capacità di riconoscere proprio negli ambiti decisivi della sua esistenza – religione e morale – una verità, *la* verità. La coscienza, la capacità dell'uomo di riconoscere la verità, gli impone con ciò, al tempo stesso, il dovere di incamminarsi verso la verità, di cercarla e di sottomettersi ad essa laddove la incontra. Coscienza è capacità di verità e obbedienza nei confronti della verità, che si mostra all'uomo che cerca col cuore aperto. Il cammino delle conversioni di New-

man è un cammino della coscienza – un cammino non della soggettività che si afferma, ma, proprio al contrario, dell'obbedienza verso la verità che passo passo si apriva a lui. La sua terza conversione, quella al Cattolicesimo, esigeva da lui di abbandonare quasi tutto ciò che gli era caro e prezioso: i suoi averi e la sua professione, il suo grado accademico, i legami familiari e molti amici. La rinuncia che l'obbedienza verso la verità, la sua coscienza, gli chiedeva, andava ancora oltre. Newman era sempre stato consapevole di avere una missione per l'Inghilterra. Ma nella teologia cattolica del suo tempo, la sua voce a stento poteva essere udita. Era troppo aliena rispetto alla forma dominante del pensiero teologico e anche della pietà. Nel gennaio del 1863 scrisse nel suo diario queste frasi sconvolgenti: "Come protestante, la mia religione mi sembrava misera, non però la mia vita. E ora, da cattolico, la mia vita è misera, non però la mia religione". Non era ancora arrivata l'ora della sua efficacia. Nell'umiltà e nel buio dell'obbedienza, egli dovette aspettare fino a che il suo messaggio fosse utilizzato e compreso. Per poter asserire l'identità tra il concetto che Newman aveva della coscienza e la moderna comprensione soggettiva della coscienza, si ama far riferimento alla sua parola secondo cui egli – nel caso avesse dovuto fare un brindisi – avrebbe brindato prima alla coscienza e poi al Papa. Ma in questa affermazione, "coscienza" non significa l'ultima obbligatorietà dell'intuizione soggettiva. È espressione dell'accessibilità e della forza vincolante della verità: in ciò si fonda il suo primato. Al Papa può essere dedicato il secondo brindisi, perché è compito suo esigere l'obbedienza nei confronti della verità.

Devo rinunciare a parlare dei Viaggi così significativi a Malta, in Portogallo e in Spagna. In essi si è reso nuovamente visibile che la fede non è una cosa del passato, ma un incontro con il Dio che vive ed agisce adesso. Egli ci chiama in causa e si oppone alla nostra pigrizia, ma proprio così ci apre la strada verso la gioia vera.

«*Excita, Domine, potentiam tuam, et veni!*». Siamo partiti dall'invocazione della presenza della potenza di Dio nel nostro tempo e dall'esperienza della sua apparente assenza. Se apriamo i nostri occhi, proprio nella retrospettiva sull'anno che volge al termine, può rendersi visibile che la potenza e la bontà di Dio sono presenti in maniera molteplice anche oggi. Così tutti noi abbiamo motivo per ringraziarLo. Con il ringraziamento al Signore rinnovo il mio ringraziamento a tutti i collaboratori. Voglia Dio donare a tutti noi un Santo Natale ed accompagnarci con la sua bontà nel prossimo anno.

Affido questi voti all'intercessione della Vergine Santa, Madre del Redentore, e a voi tutti e alla grande famiglia della Curia Romana imparto di cuore la Benedizione Apostolica. Buon Natale!

Atti della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

Comunicato

La nuova normativa antiriciclaggio

1. In data odierna, in esecuzione della Convenzione Monetaria tra lo Stato della Città del Vaticano e l'Unione Europea del 17 dicembre 2009 (2010/C 28/05), sono state emanate le seguenti quattro nuove leggi:

- la *Legge concernente la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo*;
- la *Legge sulla frode e contraffazione di banconote e monete in euro*;
- la *Legge relativa a tagli, specifiche, riproduzione, sostituzione e ritiro delle banconote in euro e sull'applicazione dei provvedimenti diretti a contrastare le riproduzioni irregolari di banconote in euro e alla sostituzione e al ritiro di banconote in euro*, e
- la *Legge riguardante la faccia, i valori unitari e le specificazioni tecniche, nonché la titolarità dei diritti d'autore sulle facce nazionali delle monete in euro destinate alla circolazione*.

Il processo di elaborazione delle citate leggi è stato condotto con l'assistenza del Comitato misto, previsto dall'articolo 11 della Convenzione Monetaria, composto da rappresentanti dello Stato della Città del Vaticano e dell'Unione Europea. La Delegazione dell'Unione Europea è costituita, a sua volta, da rappresentanti della Commissione e della Repubblica italiana, nonché da rappresentanti della Banca Centrale Europea.

La legge in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo è pubblicata contestualmente a questo comunicato, mentre le altre saranno pubblicate sul sito dello Stato della Città del Vaticano www.vaticanstate.va

2. La legge relativa alla prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo contiene, in un corpo unitario:

- le fattispecie delittuose, che ricomprendono il riciclaggio, l'autoriciclaggio e i reati cosiddetti presupposto (cioè i comportamenti delittuosi che generano i proventi, poi "ripuliti" dal riciclatore), per le quali sono previste sanzioni penali;
- le fattispecie che hanno contenuto più specificamente amministrativo, riguardanti la cooperazione internazionale, ma anche la prevenzione, per la violazione della quale sono previste sanzioni amministrative pecuniarie.

La medesima legge è basata sui seguenti principali obblighi:

- di *adequata verifica* della controparte;
- di registrazione e conservazione dei dati relativi ai rapporti continuativi e alle operazioni;
- di segnalazione delle operazioni sospette.

L'impianto normativo, pur tenendo conto delle peculiarità dell'ordinamento vaticano in cui si inserisce, è conforme ai principi e alle regole vigenti nell'Unione Europea, risultando così allineato a quello di Paesi che, in questo ambito, dispongono di normative avanzate. Ciò è testimoniato dalle previsioni, tra l'altro, in materia di autoriciclaggio (fattispecie non ancora contemplata in Paesi a stringente legislazione), dai controlli sul denaro contante in entrata o in uscita dallo Stato della Città del Vaticano, dagli obblighi sul trasferimento di fondi e, infine, dai presidi sanzionatori amministrativi, alquanto rigorosi ed applicabili, non solo agli enti e alle persone giuridiche, ma anche alle persone fisiche che agiscono in esse, per via della prevista obbligatorietà dell'azione di regresso.

3. La legge sulla frode e contraffazione risponde all'esigenza di adottare – conformemente a quanto prevede la più avanzata normativa dell'Unione Europea – una solida rete di protezione legale delle banconote e delle monete in euro contro la falsificazione. Ciò comporta procedure di ritiro dalla circolazione di banconote e monete false, il rafforzamento delle misure sanzionatorie penali, nonché forme di cooperazione in sede europea ed internazionale.

4. Le leggi in materia di banconote e monete in euro contengono, per le stesse banconote e monete:

- disposizioni relative alla protezione del diritto d'autore sui disegni;
- regole in ordine ai tagli, alle caratteristiche tecniche, alla circolazione e alla sostituzione;
- la previsione dell'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie in caso di violazione di talune regole in esse previste.

5. Il processo di normazione non ha riguardato tuttavia meramente lo Stato della Città del Vaticano. La Santa Sede – ordinamento distinto da quello dello Stato della Città del Vaticano – alla quale fanno capo enti ed organismi operanti in vari campi, ha recepito come propria normativa la *Legge concernente la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo*. Ciò è avvenuto tramite la *Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario*.

Con la suddetta Lettera, anch'essa emanata in data odierna a firma del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

- si stabilisce che la Legge dello Stato della Città del Vaticano e le sue future modificazioni abbiano vigenza anche per i «Dicasteri della Curia Romana e per tutti gli Organismi ed Enti dipendenti dalla Santa Sede», tra i quali l'Istituto per le Opere di Religione (IOR), riconfermando l'impegno del medesimo ad operare secondo i principi ed i criteri internazionalmente riconosciuti;

- si costituisce l'Autorità di Informazione Finanziaria (AIF), Organismo autonomo e indipendente con incisivi compiti di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo nei confronti di ogni soggetto, persona fisica o giuridica, ente ed organismo di qualsivoglia natura dello Stato della Città del Vaticano, dei Dicasteri della Curia Romana e di tutti gli Organismi ed Enti dipendenti dalla Santa Sede;

- si delegano i competenti Organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano a esercitare, per i reati in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, la giurisdizione penale nei confronti dei soggetti appena richiamati.

La Lettera Apostolica è pubblicata sul sito della Santa Sede www.vatican.va

6. L'Autorità di Informazione Finanziaria (AIF), il cui Presidente con i membri del Consiglio direttivo sono nominati dal Santo Padre, è chiamata ad emanare complesse e delicate disposizioni di attuazione, indispensabili per assicurare che i soggetti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano rispettino i nuovi ed importanti obblighi di antiriciclaggio e di antiterrorismo a partire dal 1° aprile 2011, data di entrata in vigore della legge.

7. L'esperienza segnalerà le eventuali esigenze di affinamento ed integrazione dell'assetto normativo in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo ai principi e agli standard vigenti nella Comunità Internazionale; tali esigenze potrebbero prospettarsi in ragione della disponibilità già manifestata da parte della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano a confrontarsi con i competenti Organismi internazionali attivi sul fronte del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

8. La presente nuova normativa si iscrive nell'impegno della Sede Apostolica per l'edificazione di una convivenza civile giusta e onesta. In nessun momento si possono perciò trascurare o attenuare i grandi «principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità» (cfr. Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 36).

Città del Vaticano, 30 dicembre 2010

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDENota a proposito di alcune letture del libro-intervista
"Luce del mondo"

In occasione della pubblicazione del libro-intervista di Benedetto XVI, *Luce del mondo*, sono state diffuse diverse interpretazioni non corrette, che hanno generato confusione sulla posizione della Chiesa cattolica riguardo ad alcune questioni di morale sessuale. Il pensiero del Papa non di rado è stato strumentalizzato per scopi ed interessi estranei al senso delle sue parole, che risulta evidente qualora si leggano interamente i capitoli dove si accenna alla sessualità umana. L'interesse del Santo Padre appare chiaro: ritrovare la grandezza del progetto di Dio sulla sessualità, evitandone la banalizzazione oggi diffusa.

Alcune interpretazioni hanno presentato le parole del Papa come affermazioni in contraddizione con la tradizione morale della Chiesa, ipotesi che taluni hanno salutato come una positiva svolta ed altri hanno appreso con preoccupazione, come se si trattasse di una rottura con la dottrina sulla contraccezione e con l'atteggiamento ecclesiale nella lotta contro l'Aids. In realtà, le parole del Papa, che accennano in particolare a un comportamento gravemente disordinato quale è la prostituzione (cfr. *Luce del mondo*, prima ristampa, novembre 2010, pp. 170-171), non sono una modifica della dottrina morale né della prassi pastorale della Chiesa.

Come risulta dalla lettura della pagina in questione, il Santo Padre non parla della morale coniugale e nemmeno della norma morale sulla contraccezione. Tale norma, tradizionale nella Chiesa, è stata ripresa in termini assai precisi da Paolo VI nel n. 14 dell'Enciclica *Humanae vitae*, quando ha scritto che è «esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione». L'idea che dalle parole di Benedetto XVI si possa dedurre che in alcuni casi sia lecito ricorrere all'uso del profilattico per evitare gravidanze indesiderate è del tutto arbitraria e non risponde né alle sue parole né al suo pensiero. A questo riguardo il Papa propone invece vie umanamente ed eticamente percorribili, per le quali i pastori sono chiamati a fare «di più e meglio» (*Luce del mondo*, p. 206), quelle cioè che rispettano integralmente il nesso inscindibile di significato unitivo e procreativo in ogni atto coniugale, mediante l'eventuale ricorso ai metodi di regolazione naturale della fecondità in vista di una procreazione responsabile.

Quanto poi alla pagina in questione, il Santo Padre si riferiva al caso completamente diverso della prostituzione, comportamento che la morale cristiana da sempre ha considerato gravemente immorale (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2355). La raccomandazione di tutta la tradizione cristiana – e non solo di quella – nei confronti della prostituzione si può riassumere nelle parole di San Paolo: «Fuggite la fornicazione» (*1 Cor* 6, 18). La prostituzione va dunque combattuta e gli enti assistenziali della Chiesa, della società civile e dello Stato devono adoperarsi per liberare le persone coinvolte.

A questo riguardo occorre rilevare che la situazione creatasi a causa dell'attuale diffusione dell'Aids in molte aree del mondo ha reso il problema della prostituzione ancora più

drammatico. Chi sa di essere infetto dall'Hiv e quindi di poter trasmettere l'infezione, oltre al peccato grave contro il sesto comandamento ne commette anche uno contro il quinto, perché consapevolmente mette a serio rischio la vita di un'altra persona, con ripercussioni anche sulla salute pubblica. In proposito il Santo Padre afferma chiaramente che i profilattici non costituiscono «la soluzione autentica e morale» del problema dell'Aids e anche che «concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità», perché non si vuole affrontare lo smarrimento umano che sta alla base della trasmissione della pandemia. È innegabile peraltro che chi ricorre al profilattico per diminuire il rischio per la vita di un'altra persona intende ridurre il male connesso al suo agire sbagliato. In questo senso il Santo Padre rileva che il ricorso al profilattico «nell'intenzione di diminuire il pericolo di contagio, può rappresentare tuttavia un primo passo sulla strada che porta ad una sessualità diversamente vissuta, più umana». Si tratta di un'osservazione del tutto compatibile con l'altra affermazione del Santo Padre: «Questo non è il modo vero e proprio per affrontare il male dell'Hiv».

Alcuni hanno interpretato le parole di Benedetto XVI ricorrendo alla teoria del cosiddetto «male minore». Questa teoria, tuttavia, è suscettibile di interpretazioni fuorvianti di matrice proporzionalista (cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, 75-77). Un'azione che è un male per il suo oggetto, anche se un male minore, non può essere lecitamente voluta. Il Santo Padre non ha detto che la prostituzione col ricorso al profilattico possa essere lecitamente scelta come male minore, come qualcuno ha sostenuto. La Chiesa insegna che la prostituzione è immorale e deve essere combattuta. Se qualcuno, ciononostante, praticando la prostituzione e inoltre essendo infetto dall'Hiv, si adopera per diminuire il pericolo di contagio anche mediante il ricorso al profilattico, ciò può costituire un primo passo nel rispetto della vita degli altri, anche se la malizia della prostituzione rimane in tutta la sua gravità. Tali valutazioni sono in linea con quanto la tradizione teologico-morale della Chiesa ha sostenuto anche in passato.

In conclusione, nella lotta contro l'Aids i membri e le istituzioni della Chiesa cattolica sappiano che occorre stare vicini alle persone, curando gli ammalati e formando tutti perché possano vivere l'astinenza prima del matrimonio e la fedeltà all'interno del patto coniugale. Al riguardo occorre anche denunciare quei comportamenti che banalizzano la sessualità, perché, come dice il Papa, proprio questi rappresentano la pericolosa ragione per cui tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del loro amore. «Perciò anche la lotta contro la banalizzazione della sessualità è parte del grande sforzo affinché la sessualità venga valutata positivamente e possa esercitare il suo effetto positivo sull'essere umano nella sua totalità» (*Luce del mondo*, p. 170).

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di decreti

Oggi, 10 dicembre 2010, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

.....

– un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio **FRANCESCO PALEARI**, Sacerdote dell'Istituto *Cottolengo*, nato a Pogliano Milanese (Italia) il 22 ottobre 1863 e morto a Torino (Italia) il 7 maggio 1939;

.....

Da *L'Osservatore Romano*, 11 dicembre 2010.



CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Lettera Circolare

**L'IDENTITÀ MISSIONARIA
DEL PRESBITERO NELLA CHIESA
QUALE DIMENSIONE INTRINSECA
DELL'ESERCIZIO DEI *TRIA MUNERA***

PRESENTAZIONE

Venerati Fratelli nell'Episcopato, è con sincera gratitudine che, ad Anno Sacerdotale appena concluso, la Congregazione per il Clero offre, per il tramite dei Vescovi, all'intero Popolo di Dio e in particolare ai sacerdoti, il frutto dell'Assemblea Plenaria tenutasi in Vaticano dal 16 al 18 marzo 2009 sul tema: "L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa, quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei *tria munera*".

Nella scia dei contributi offerti negli ultimi anni, che vanno dal *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (1994), al *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (1998); dalla Lettera Circolare *Il Presbitero maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano* (1999), all'Istruzione *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* (2002), questa Lettera Circolare intende richiamare l'attenzione sull'importanza della dimensione missionaria e sul suo costitutivo rapporto con l'identità stessa del ministro ordinato.

Ciascun sacerdote, infatti, partecipa della stessa vita del Signore Gesù, agisce *nella sua Persona* e, conseguentemente, è strumento essenziale della sua missione di inviato dal Padre per condurre tutti gli uomini alla conoscenza della Verità. L'essere pastori richiede che lo slancio missionario sia vissuto come personale e profondo desiderio di dilatazione del Regno di Dio e comunicato in un permanente impegno di evangelica testimonianza, primo elemento di ogni autentico apostolato.

Affidiamo l'esistenza di ogni sacerdote e la conseguente missione, nella quale vive la missione stessa della Chiesa, alla protezione della Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, perché attraverso il fedele esercizio del *munus docendi*, l'attento e devoto compimento del *munus sanctificandi* e l'autorevole guida del *munus regendi*, possano realmente rendere presente Cristo, unico Sommo Sacerdote e Pastore delle nostre anime.

Dal Vaticano, 29 giugno 2010 - Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

✠ **Cláudio Card. Hummes**
Prefetto

✠ **Mauro Piacenza**
Arcivescovo tit. di Vittoriana
Segretario

Introduzione

«La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre»¹.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, sull'onda dell'ininterrotta Tradizione, è quanto mai esplicito nell'affermare la missionarietà intrinseca della Chiesa. La Chiesa non esiste da sé e per se stessa: essa trae la sua origine dalle missioni del Figlio e dello Spirito; la Chiesa è chiamata, per sua natura, ad uscire da se stessa in un movimento verso il mondo, per essere segno dell'Emmanuele, del Verbo fattosi carne, del Dio-con-noi.

La missionarietà, dal punto di vista teologico, è compresa in ciascuna delle note della Chiesa ed è particolarmente rappresentata sia dalla cattolicità sia dall'apostolicità. Come adempiere fedelmente al compito dell'essere apostoli, testimoni fedeli del Signore, annunciatori della Parola ed amministratori umili e certi della grazia, se non

attraverso la missione, intesa come vero e proprio fattore costitutivo dell'essere Chiesa?

La missione della Chiesa, inoltre, è la missione che essa ha ricevuto da Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo. Essa è unica, ed è affidata a tutti i membri del Popolo di Dio, resi partecipi del sacerdozio di Cristo mediante i Sacramenti dell'iniziazione, allo scopo di offrire a Dio un sacrificio spirituale e di testimoniare Cristo davanti agli uomini. Tale missione si estende a tutti gli uomini, a tutte le culture, a tutti i luoghi e a tutti i tempi. Ad un'unica missione corrisponde un unico sacerdozio: quello di Cristo, del quale partecipano tutti i membri del Popolo di Dio, seppur in modo diverso e non solo per grado.

In tale missione, certamente, i presbiteri, in quanto i più preziosi collaboratori dei Vescovi, Successori degli Apostoli, detengono un ruolo centrale ed assolutamente insostituibile, affidato loro dalla Provvidenza di Dio.

1. Coscienza ecclesiale della necessità di un rinnovato impegno missionario

La missionarietà intrinseca della Chiesa è fondata dinamicamente sulle stesse missioni trinitarie. La Chiesa è chiamata, per sua natura, ad annunciare la persona di Gesù Cristo morto e risorto, a rivolgersi all'intera umanità, secondo il mandato ricevuto dallo stesso Signore: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15); «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20, 21). Nella stessa vocazione di San Paolo, c'è un invito: «Va', perché io ti manderò lontano, alle nazioni» (At 22, 21).

Per realizzare questa missione, la Chiesa riceve lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio nella Pentecoste. Lo Spirito sceso sugli Apostoli è lo Spirito di Gesù: ripropone i gesti di Gesù, fa annunciare la parola di Gesù (cfr. At 4, 30), fa ridire la preghiera di Gesù (cfr. At 7, 59 s.; Lc 23, 34. 46), fa perpetuare, nella frazione del pane, il ringraziamento e il sacrificio di Gesù e conserva tra i fratelli l'unità (cfr. At 2, 42; 4, 32). Lo Spirito Santo conferma e manifesta la comu-

nione dei discepoli come nuova creazione, come comunità di salvezza escatologica ed invia in missione: «Di me sarete testimoni [...] fino ai confini della terra» (At 1, 8). Lo Spirito Santo sospinge la Chiesa nascente alla missione in tutto il mondo, dimostrando, in tal modo, che Egli è effuso su «ogni carne» (cfr. At 2, 17).

Oggi, innanzi alle nuove condizioni della presenza e dell'attività della Chiesa, nel panorama mondiale, si rinnova l'urgenza missionaria, non soltanto *ad gentes*, ma nello stesso gregge, già costituito, della Chiesa.

Nel corso degli ultimi decenni il Magistero Petriniano ha autorevolmente espresso con toni sempre più forti e decisi l'urgenza di un rinnovato impegno missionario. Basti pensare a *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI o a *Redemptoris missio* e *Novo Millennio ineunte* di Giovanni Paolo II², fino ai numerosi interventi di Benedetto XVI³.

Non minore è la preoccupazione del Papa Benedetto XVI per la missione *ad gentes*, come

¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 2; cfr. anche 5-6 e 9-10; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8. 13. 17. 23; Decr. *Christus Dominus*, 6.

² Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 2. 4-5; 14; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 1; Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 1. 40. 58.

³ BENEDETTO XVI, parlando ai Vescovi tedeschi durante la Giornata Mondiale della Gioventù (2005), disse: «Sappiamo che il secolarismo e la scristianizzazione progrediscono, che il relativismo cresce, che l'influsso dell'etica e della morale cattoliche diminuisce sempre più. Non poche persone abbandonano la Chiesa o, se vi rimangono, accettano soltanto una parte dell'insegnamento cattolico, scegliendo solo alcuni aspetti del Cristianesimo. Preoccupante rimane la situazione religiosa nell'Est, dove, sappiamo, la maggioranza della popolazione non è battezzata e non ha alcun contatto con la Chiesa e, spesso, non conosce affatto né Cristo né la Chiesa. Voi stessi, cari Confratelli,

dimostra la sua costante sollecitudine. È da sottolineare e da incoraggiare sempre più la presenza, ancora oggi, di molti missionari inviati *ad gentes*. Ovviamente non sono sufficienti. Inoltre, si va delineando un fenomeno nuovo: missionari africani e asiatici che aiutano la Chiesa, per esempio, in Europa.

2. Aspetti teologico-spirituali della missionarietà dei presbiteri

Non possiamo considerare l'aspetto missionario della teologia e della spiritualità sacerdotale, senza esplicitare la relazione con il mistero di Cristo. Come è stato già rilevato al n. 1, la Chiesa trova il suo fondamento nelle missioni di Cristo e dello Spirito Santo: così ogni «missione», e la dimensione missionaria della Chiesa stessa, intrinseca alla sua natura, si fondano sulla partecipazione alla missione divina. Il Signore Gesù è, per antonomasia, l'inviato del Padre. Con intensità maggiore o minore, tutti gli scritti neotestamentari rendono questa testimonianza.

Nel Vangelo di Luca Gesù presenta se stesso come Colui che, consacrato con l'unzione dello Spirito, è stato inviato ad annunciare ai poveri la Buona Novella (cfr. *Lc* 4, 18; *Is* 61, 1-2). Nei tre Vangeli sinottici, Gesù identifica se stesso con il figlio amato che, nella parabola dei vignaioli omicidi, è inviato dal padrone della vigna alla fine, dopo i servi (cfr. *Mt* 12, 1-12; *Mt* 21, 33-46; *Lc* 20, 9-19); in altri momenti parla della propria condizione di inviato (cfr. *Mt* 15, 24). Anche in Paolo appare l'idea della missione di Cristo da parte di Dio Padre (cfr. *Gal* 4, 4; *Rm* 8, 3).

È però soprattutto nei testi giovannei che appare, con maggior frequenza, la «missione» divina di Gesù⁴. Essere «l'inviato del Padre» appartiene certamente all'identità di Gesù: Egli è Colui che il Padre ha consacrato e inviato nel mondo, e questo fatto è espressione della sua irripetibile filiazione divina (cfr. *Gv* 10, 36-38).

Bisogna anche gioire e ringraziare Dio per tanti nuovi Movimenti e Comunità ecclesiali, anche laicali, che vivono la missionarietà, sia nella propria regione – tra i cattolici che, per motivi diversi, non vivono l'appartenenza alla comunità ecclesiale –, sia *ad gentes*.

Gesù ha portato a termine l'Opera salvifica, sempre, come inviato del Padre e come Colui che compie le opere di chi lo ha mandato, in obbedienza alla sua volontà. Soltanto nell'adempimento di questa volontà Gesù ha esercitato il suo ministero di sacerdote, profeta e re. Allo stesso tempo, soltanto in quanto inviato del Padre, Egli invia, a sua volta, i discepoli. La missione, in tutti i suoi vari aspetti, ha il suo fondamento nella missione del Figlio nel mondo e nella missione dello Spirito Santo⁵.

Gesù è l'inviato che, a sua volta, invia (cfr. *Gv* 17, 18). La «missionarietà» è, prima di tutto, una dimensione della vita e del ministero di Gesù e, perciò, lo è della Chiesa e di ogni singolo cristiano, secondo le esigenze della vocazione personale. Vediamo come Egli ha esercitato il suo ministero salvifico, per il bene degli uomini, nelle tre dimensioni, intimamente collegate, di insegnamento, di santificazione e di governo; o, in altri termini, più direttamente biblici, di profeta e rivelatore del Padre, di sacerdote, di Signore, re, pastore.

Anche se Gesù, nella sua proclamazione del Regno e nella sua funzione di rivelatore del Padre, si è sentito specialmente inviato al popolo d'Israele (cfr. *Mt* 15, 24; *10*, 5), non mancano diversi episodi nella sua vita, nei quali si apre l'orizzonte di universalità del suo messaggio: Gesù non esclude i Gentili dalla salvezza, loda la fede di alcuni di loro, per esempio quella del centurione,

avete affermato [...]: «Noi siamo diventati terra di missione». [...] Dovremmo riflettere seriamente sul modo in cui possiamo realizzare una vera evangelizzazione. Le persone non conoscono Dio, non conoscono Cristo. Esiste un nuovo paganesimo e non è sufficiente che noi cerchiamo di conservare il gregge esistente, anche se questo è molto importante; ma s'impone la grande domanda: che cosa è realmente la vita? Credo che dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale, annunciare di nuovo Cristo e stabilire la fede» (*Discorso nel Piusaal del Seminario di Colonia* [21 agosto 2005]). Al Clero di Roma Benedetto XVI, all'inizio del Pontificato, ha sottolineato l'importanza della Missione cittadina, già in corso (cfr. *Discorso al Clero di Roma* [13 maggio 2005]). Nel suo Viaggio in Brasile, nel maggio del 2007, per aprire la V Conferenza Generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi, il cui tema era: «Discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché i nostri popoli in Lui abbiano vita», il Papa ha incoraggiato i Vescovi brasiliani ad una vera «missione», rivolta a coloro che pur essendo stati da noi battezzati, per diverse circostanze storiche non sono stati sufficientemente evangelizzati (cfr. *Discorso ai Vescovi del Brasile nella "Catedral da Sé" a São Paulo* [11 maggio 2007]).

⁴ Fra i testi della missione troviamo *Gv* 3, 14; 4, 34; 5, 23-24. 30. 37; 6, 39. 44. 57; 7, 16. 18. 28; 8, 18. 26. 29. 42; 9, 4; 11, 42; 14, 24; 17, 3. 18; *1 Gv* 4, 9. 14.

⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 690.

e annuncia che i pagani arriveranno dai confini del mondo, per sedersi a mensa con i patriarchi d'Israele (cfr. *Mt* 8, 10-12; *Lc* 7, 9); ugualmente dice alla donna cananea: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (*Mt* 15, 28; cfr. *Mc* 7, 29). In continuità con la sua stessa missione, Gesù risorto invia i suoi discepoli a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, una missione universale (cfr. *Gv* 20, 21-22; *Mt* 28, 19-20; *Mc* 16, 15; *At* 1, 8). La rivelazione cristiana è destinata a tutti gli uomini, senza distinzioni.

La rivelazione di Dio Padre, che Gesù porta, si fonda sulla sua unione irripetibile con il Padre, nella sua coscienza filiale; solo a partire da questa può esercitare la sua funzione di rivelatore (cfr. *Mt* 11, 12-27; *Lc* 10, 21-22; *Gv* 1, 18; 14, 6-9; 17, 3. 4. 6.). Far conoscere il Padre, con tutto ciò che questa conoscenza implica, è lo scopo ultimo di tutto l'insegnamento di Gesù. La sua missione di rivelatore è talmente radicata nel mistero della sua persona che, anche nella vita eterna, continuerà la sua rivelazione del Padre: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (*Gv* 17, 26; cfr. 17, 24). Questa esperienza della paternità divina deve spingere i discepoli all'amore verso tutti, nel quale consisterà la loro «perfezione» (cfr. *Mt* 5, 45-48; *Lc* 6, 35-36).

Il ministero sacerdotale di Gesù non si può capire senza la prospettiva dell'universalità. È chiara, a partire dai testi neotestamentari, la consapevolezza di Gesù della sua missione, che lo porta a dare la vita per tutti gli uomini (cfr. *Mc* 10, 45; *Mt* 20, 28). Gesù, che non ha peccato, si colloca al posto degli uomini peccatori e, per essi, si offre al Padre. Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia fanno presenti la stessa consapevolezza e lo stesso atteggiamento; Gesù offre la propria vita nel sacrificio della Nuova Alleanza in favore degli uomini: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti» (*Mc* 14, 24; cfr. *Mt* 26, 28; *Lc* 22, 20; *I Cor* 11, 24-25).

Il sacerdozio di Cristo è stato soprattutto approfondito nella Lettera agli Ebrei, dove si pone in risalto che Egli è il sacerdote eterno, che possiede un sacerdozio che non tramonta (cfr. *Eb* 7, 24), è il sacerdote perfetto (cfr. *Eb* 7, 28). Di fronte alla molteplicità di sacerdoti e di sacrifici antichi, Cristo ha offerto se stesso, una sola volta e una volta per sempre, col sacrificio perfetto (cfr. *Eb* 7, 27; 9, 12. 28; 10, 10; *I Pt* 3, 18). Questa unicità della sua persona e del suo sacrificio conferisce anche al sacerdozio di Cristo il suo carattere unico e universale; tutta la sua persona e, in concreto, il

sacrificio redentore che ha un valore per l'eternità, porta il segno di ciò che non passa ed è insuperabile. Cristo, sommo ed eterno sacerdote, continua ancora, nella sua condizione di glorificato, a intercedere per noi presso il Padre (cfr. *Gv* 14, 16; *Rm* 8, 32; *Eb* 7, 25; 9, 24; 10, 12; *I Gv* 2, 1).

Gesù, inviato dal Padre, appare anche come Signore nel Nuovo Testamento (cfr. *At* 2, 36). È l'evento della risurrezione che fa riconoscere ai cristiani la signoria di Cristo. Nelle prime confessioni di fede appare questo titolo fondamentale in relazione alla risurrezione (cfr. *Rm* 10, 9). Non manca il riferimento a Dio Padre in molti dei testi che ci parlano di Gesù come Signore (cfr. *Fil* 2, 11). D'altra parte, Gesù, che ha annunziato il Regno di Dio, specialmente legato alla sua persona, è re, come Egli stesso indica nel Vangelo di Giovanni (cfr. *Gv* 18, 33-37). E alla fine dei tempi «egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza» (*I Cor* 15, 24).

Naturalmente, il dominio di Cristo ha poco a che fare con quello dei grandi di questo mondo (cfr. *Lc* 22, 25-27; *Mt* 20, 25-27; *Mc* 10, 42-45) perché, come Egli stesso indica, il suo regno non è di quaggiù (cfr. *Gv* 18, 36). Per questo il dominio di Cristo è quello del buon pastore, che conosce tutte le pecore, che offre la vita per esse e vuole riunirle tutte in un solo gregge (cfr. *Gv* 10, 14-16). Anche la parabola della pecorella smarrita parla, indirettamente, di Gesù buon pastore (cfr. *Mt* 18, 12-14; *Lc* 15, 4-7). Gesù è inoltre il «pastore supremo» (*I Pt* 5, 4).

In Gesù si realizza, in modo eminente, quanto la tradizione veterotestamentaria aveva detto su Dio pastore del popolo d'Israele: «Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele [...]. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerrò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerrò con giustizia» (*Ez* 34, 14-16). E anche più avanti: «Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio» (*Ez* 34, 23-24; cfr. *Ger* 23, 1-4; *Zac* 11, 15-17; *Sal* 23, 1-6)⁶.

Solo a partire da Cristo ha senso la riflessione tradizionale sui *tria munera* che configurano il sacro ministero dei sacerdoti. Non possiamo dimenticare che Gesù si considera presente nei suoi inviati: «Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (*Gv* 13, 20; cfr. anche *Mt* 10, 40;

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 22.

Lc 10, 16). C'è una catena di «missioni», che trova la propria origine nel mistero stesso del Dio Uno e Trino, che vuole che tutti gli uomini siano partecipi della sua vita. Il radicamento trinitario, cristologico⁷ ed ecclesiologico del ministero dei sacerdoti è il fondamento dell'identità missionaria. La volontà salvifica universale di Dio, l'unicità e la necessità della mediazione di Cristo (cfr. *1 Tm* 2, 4-7; 4, 10) non permettono di tracciare delle frontiere all'opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Tutta l'economia della salvezza ha la sua origine nel disegno del Padre di ricapitolare tutto in Cristo (cfr. *Ef* 1, 3-10) e nella realizzazione di questo disegno, che avrà il suo compimento finale alla venuta del Signore nella gloria.

Il Concilio Vaticano II accenna chiaramente all'esercizio dei *tria munera* di Cristo, da parte dei presbiteri, come collaboratori dell'Ordine episcopale: «Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico mediatore, che è il Cristo (cfr. *1 Tm* 2, 5), annunziano a tutti la Parola di Dio. Esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo nella persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro capo, e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. *1 Cor* 11, 26), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo, il quale una volta per tutte offrì se stesso al Padre quale vittima immacolata (cfr. *Eb* 9, 11-28) [...]». Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, per mezzo di Cristo nello Spirito lo portano al Padre e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità (cfr. *Gv* 4, 24)⁸.

In forza del sacramento dell'Ordine, che conferisce un carattere spirituale indelebile⁹, i presbiteri sono consacrati, cioè tolti «dal mondo» e consegnati «al Dio vivente», presi «come sua

proprietà, affinché, a partire da Lui, essi possano svolgere il servizio sacerdotale per il mondo», per predicare il Vangelo, essere i pastori dei fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento (cfr. *Eb* 5, 1)¹⁰.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'allocuzione che ha rivolto ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, ha affermato che «la dimensione missionaria del presbitero nasce dalla sua configurazione sacramentale a Cristo Capo: essa porta con sé, come conseguenza, un'adesione cordiale e totale a quella che la tradizione ecclesiale ha individuato come l'*apostolica vivendi forma*. Questa consiste nella partecipazione ad una «vita nuova» spiritualmente intesa, a quel «nuovo stile di vita» che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli. Per l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratoria della Chiesa, i candidati divengono uomini nuovi, divengono «presbiteri». In questa luce appare chiaro come i *tria munera* siano prima un dono e solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*»¹¹.

Il Decreto *Presbyterorum Ordinis*, sul ministero e la vita sacerdotale, illustra questa verità quando si riferisce ai presbiteri ministri della Parola di Dio, ministri della santificazione con i Sacramenti e l'Eucaristia, e guide ed educatori del Popolo di Dio. L'identità missionaria del presbitero, anche se non è oggetto esplicito di grande sviluppo, è chiaramente presente in questi testi. Si sottolinea espressamente il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio seguendo il mandato del Signore, con espresso riferimento ai non credenti e con il richiamo alla fede e ai Sacramenti, per mezzo della proclamazione del messaggio evangelico. Il sacerdote, «inviato», che partecipa della missione di Cristo inviato dal Padre, si trova coinvolto in una dinamica missionaria, senza la quale non può veramente vivere la propria identità¹².

⁷ Cfr. *Ibid.*, 12: «Il riferimento a Cristo è la chiave assolutamente necessaria per la comprensione delle realtà sacerdotali».

⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1582.

¹⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia per la Santa Messa del Crisma* (9 aprile 2009); GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 12. 16.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero* (16 marzo 2009). Certo, è il Battesimo che rende tutti i fedeli «uomini nuovi». Il sacramento dell'Ordine, dunque, se da un lato specifica ed attualizza quanto i presbiteri hanno in comune con tutti i battezzati, dall'altro rivela quale sia la natura propria del sacerdozio ordinato, quella cioè di essere totalmente relativa a Cristo, capo e pastore della Chiesa, di servire la nuova creazione che emerge dal lavacro battesimale: *Vobis enim sum episcopus* – afferma Agostino – *vobiscum sum christianus*.

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4-6. Sui *tria munera* si sofferma anche a lungo GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 26.

Anche nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* si afferma che, pur inserito in una Chiesa particolare, il presbitero, in virtù della sua Ordinazione, ha ricevuto un dono spirituale che lo prepara ad una missione universale, fino ai confini della terra, perché «qualsiasi ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli»¹³. Perciò la vita spirituale del sacerdote deve essere caratterizzata da slancio e dinamismo missionario; sulla scia del Concilio Vaticano II si indica che i sacerdoti devono formare la comunità che è stata loro affidata, per farne una comunità autenticamente missionaria¹⁴. La funzione di pastore richiede che lo slancio missionario sia vissuto e comunicato, perché tutta la Chiesa è essenzialmente missionaria. Da questa dimensione della Chiesa deriva in modo decisivo l'identità missionaria del presbitero.

Quando si parla di missione bisogna tener presente, necessariamente, che l'inviato, il presbitero in questo caso, si trova in relazione sia con chi lo invia, sia con coloro ai quali è inviato. Esaminando la sua relazione con Cristo, il primo inviato dal Padre, bisogna sottolineare il fatto che, stando ai testi del Nuovo Testamento, è Cristo stesso a inviare ed a costituire, mediante il dono dello Spirito Santo effuso nell'Ordinazione sacramentale, i ministri della sua Chiesa; essi non possono essere considerati semplicemente eletti o delegati della comunità o del popolo sacerdotale. L'invio viene da Cristo; i ministri della Chiesa sono strumenti viventi di Cristo unico mediatore¹⁵. «Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica e una continuazione di Cristo stesso, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna alleanza; egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote»¹⁶.

Prendendo come punto di partenza questo riferimento cristologico, emerge chiaramente la dimensione missionaria della vita del sacerdote: Gesù è morto e risorto per tutti gli uomini che vuole riunire in un solo gregge; Egli doveva morire per riunire insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi (cfr. *Gv* 11, 52). Se tutti muoiono in Adamo, in Lui tutti ritornano alla vita (cfr. *I Cor* 15, 20-22), in Lui Dio riconcilia con sé il

mondo (cfr. *2 Cor* 5, 19), ordinando agli Apostoli di predicare il Vangelo a tutte le genti. Tutto il Nuovo Testamento è penetrato dall'idea dell'universalità dell'azione salvifica di Cristo e della sua unica mediazione. Il presbitero, configurato a Cristo profeta, sacerdote e re, non può non avere il cuore aperto a tutti gli uomini e, in concreto, soprattutto a coloro che non conoscono Gesù e non hanno ricevuto ancora la luce della sua Buona Novella.

Da parte degli uomini, ai quali la Chiesa deve annunciare il Vangelo¹⁷, e ai quali, di conseguenza, il presbitero è inviato, bisogna evidenziare come il Concilio Vaticano II, ripetutamente, abbia parlato dell'unità della famiglia umana, fondata sulla creazione di tutti ad immagine e somiglianza di Dio e sulla comunione di destino in Cristo: «Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti»¹⁸. Questa unità è chiamata a raggiungere il suo culmine nella ricapitolazione universale in Cristo (cfr. *Ef* 1, 10)¹⁹.

A questa ricapitolazione finale di tutto in Cristo, che costituisce la salvezza degli uomini, si rivolge l'intera azione pastorale della Chiesa. Essendo tutti gli uomini chiamati all'unità in Cristo, nessuno può essere escluso dalla sollecitudine del presbitero a Lui configurato. Tutti attendono, anche in un modo inconsapevole (cfr. *At* 17, 23-28), la salvezza che può venire soltanto da Lui: quella salvezza che è l'inserzione nel Mistero trinitario, nella partecipazione alla sua filiazione divina. Non si possono fare discriminazioni fra gli uomini, i quali hanno una stessa origine e condividono lo stesso destino e l'unica vocazione in Cristo. Stabilire dei limiti alla «carità pastorale» del presbitero sarebbe totalmente contraddittorio alla sua vocazione, segnata dalla peculiare configurazione a Cristo, capo e pastore della Chiesa e di tutti gli uomini.

I *tria munera*, esercitati dai sacerdoti nel loro ministero, non possono essere concepiti senza la loro essenziale relazione alla persona di Cristo e al dono dello Spirito. A Cristo è configurato il

¹³ *Ibid.*, 32.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, 26; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 67.

¹⁵ Cfr. A. VANHOYE, *Prêtres anciens, prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Paris 1980, 346.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 12.

¹⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 1.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Dich. *Nostra aetate*, 1; cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 24, 29.

¹⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 45.

presbitero mediante il dono dello Spirito ricevuto nell'Ordinazione. Appunto come i *tria munera* in Cristo appaiono essenzialmente intrecciati, non possono in alcun modo essere separati, e tutti e tre ricevono luce dall'identità filiale di Gesù, l'inviato del Padre, ugualmente non possiamo separare l'esercizio di queste tre funzioni nei sacerdoti²⁰.

Il presbitero si trova in relazione alla persona di Cristo, e non soltanto alle sue funzioni, le

quali scaturiscono e ricevono pieno senso, dalla persona stessa del Signore. Ciò significa che il sacerdote trova la specificità della propria vita e della sua vocazione vivendo la propria configurazione personale a Cristo; è sempre un *alter Christus*. Nella coscienza di essere inviato da Cristo, come egli lo è dal Padre, per la *salus animarum*, il sacerdote sperimenterà la dimensione universale, e dunque missionaria, della sua identità più profonda.

3. Una rinnovata prassi missionaria dei presbiteri

L'urgenza missionaria attuale richiede una rinnovata prassi pastorale. Le nuove condizioni culturali e religiose del mondo, con tutte le loro diversità, secondo le varie regioni geografiche e i differenti ambienti socio-culturali, indicano la necessità di aprire nuove strade per la prassi missionaria. Benedetto XVI, nel già citato discorso ai Vescovi tedeschi, disse: «Dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale»²¹.

Per quello che riguarda la partecipazione dei presbiteri a questa missione, ricordiamo l'essenza missionaria della stessa identità presbiterale, di tutti e dei singoli presbiteri, e la storia della Chiesa, che mostra il ruolo insostituibile dei presbiteri nell'attività missionaria. Quando si tratta dell'evangelizzazione missionaria all'interno della Chiesa già stabilita, volgendosi ai battezzati «allontanati» e a tutti coloro che, nelle parrocchie e nelle Diocesi, poco o niente conoscono di Gesù Cristo, questo ruolo insostituibile dei presbiteri si mostra in un modo ancora più evidente.

Nelle comunità particolari, nelle parrocchie, il ministero dei presbiteri manifesta la Chiesa come avvenimento trasformante e redentore, che si attua nel quotidiano della società. Lì essi predicano la Parola di Dio, evangelizzano, catechizzano, esponendo integralmente e fedelmente la sacra dottrina, aiutano i fedeli a leggere ed a capire la Bibbia, riuniscono il Popolo di Dio per celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, promuovono altre forme di preghiera comunitaria e devozionale, ricevono chi viene in cerca di appoggio, di consolazione, di luce, di fede, di

riconciliazione e riavvicinamento a Dio, convocano e presiedono incontri della comunità per studiare, elaborare e porre in pratica i piani pastorali, orientano e stimolano la comunità nell'esercitare la carità verso i poveri nello spirito e nelle condizioni economiche, nel promuovere la giustizia sociale, i diritti umani, la uguale dignità di tutti gli uomini, l'autentica libertà, la collaborazione fraterna e la pace secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa. Sono loro, in quanto collaboratori dei Vescovi, che hanno la responsabilità pastorale immediata.

3.1. Il missionario deve essere discepolo

Lo stesso Vangelo mostra come l'essere missionario richieda l'essere discepolo. Il testo di Marco afferma: «(Gesù) salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici [...] perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3, 13-15). «Chiamò a sé quelli che voleva» e «perché stessero con lui»: ecco il discepolato! Questi discepoli saranno mandati a predicare e a scacciare i demòni: ecco i missionari!

Nel Vangelo di Giovanni troviamo la chiamata («Venite e vedrete»: Gv 1, 39) dei primi discepoli, il loro incontro con Gesù e il loro primo slancio missionario, quando vanno e chiamano altri, annunciano loro il Messia incontrato e riconosciuto e li conducono da Gesù, che chiama ancora a divenire suoi discepoli (cfr. Gv 1, 35-51).

Nell'itinerario del discepolato, tutto inizia con la chiamata del Signore. L'iniziativa è sempre

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 9: «Si tratta, infatti, di funzioni tra loro intrinsecamente connesse, che reciprocamente si spiegano, si condizionano e si illuminano. Proprio per questo, il Vescovo, quando insegna, al tempo stesso santifica e governa il Popolo di Dio; mentre santifica, anche insegna e governa; quando governa, insegna e santifica. Sant'Agostino definisce la totalità di questo ministero episcopale come *amoris officium*». Quanto viene detto qui dei Vescovi, può essere applicato, con le dovute distinzioni, anche ai presbiteri.

²¹ *Discorso nel Piusaal del Seminario di Colonia* (21 agosto 2005).

sua. Ciò indica che la chiamata è una grazia, che dev'essere liberamente ed umilmente accolta e custodita, con l'aiuto dello Spirito Santo. Dio ci ha amato per primo. È il primato della grazia. Alla chiamata segue l'incontro con Gesù per ascoltare la sua Parola e fare l'esperienza del suo amore per ciascuno e per l'intera umanità. Egli ci ama e ci rivela il vero Dio, Uno e Trino, che è amore. Nel Vangelo si mostra come, in questo incontro, lo Spirito di Gesù trasformi colui che ha il cuore aperto.

Infatti, chi incontra Gesù sperimenta un profondo coinvolgimento con la sua persona e la sua missione nel mondo, crede in Lui, sperimenta il suo amore, aderisce a Lui, decide di seguirlo incondizionatamente, dovunque lo conduca, investe in Lui tutta la propria vita e, se necessario, accetta di morire per Lui. Esce dall'incontro con il cuore gioioso ed entusiasta, affascinato dal mistero di Gesù, e si lancia ad annunciarlo a tutti. Così il discepolo diventa simile al Maestro, inviato da Lui e sostenuto dallo Spirito Santo.

La domanda di oggi è la stessa di alcuni Greci, presenti a Gerusalemme quando Gesù fece il suo ingresso messianico nella città. Essi domandavano: «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12, 21). Anche noi poniamo questa domanda oggi. Dove e come possiamo incontrare Gesù, dopo il suo ritorno al Padre, oggi, nel tempo della Chiesa?

Papa Giovanni Paolo II, di v. m., ha sviluppato ampiamente la necessità dell'incontro con Gesù per tutti i cristiani, affinché possano ripartire da Lui per annunciarlo all'umanità attuale. Al contempo, ha indicato alcuni luoghi privilegiati in cui è possibile incontrare Gesù oggi. Il primo luogo, diceva il Papa, è «la Sacra Scrittura letta alla luce della Tradizione, dei Padri e del Magistero, approfondita attraverso la meditazione e la orazione», ossia la cosiddetta *lectio divina*, lettura orante della Bibbia. Un secondo luogo, diceva il Papa, è la Liturgia, sono i Sacramenti, in modo specialissimo l'Eucaristia. Nel racconto dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus, troviamo intimamente collegate la Sacra Scrittura e l'Eucaristia, quali luoghi di incontro con Cristo. Un terzo luogo ci viene indi-

cato dal testo evangelico di Matteo sul giudizio finale, in cui Gesù s'identifica con i poveri (cfr. Mt 25, 31-46)²².

Un altro fondamentale e prezioso modo per incontrare Gesù Cristo è la preghiera, sia personale che comunitaria, soprattutto davanti al Santissimo Sacramento, come pure nell'orazione fedele della Liturgia delle Ore. Anche la stessa contemplazione della creazione può diventare un luogo di incontro con Dio.

Ogni cristiano deve essere condotto a Gesù Cristo per fare, e poi sempre rinnovare ed approfondire, l'incontro forte, personale e comunitario con il Signore. Da questo incontro nasce e rinasce il discepolo. Dal discepolo nasce il missionario. Se questo vale per ogni cristiano, tanto più vale per il presbitero²³.

Il discepolo e missionario, d'altra parte, è sempre membro di una comunità di discepoli e missionari, che è la Chiesa. Gesù è venuto nel mondo e ha dato la sua vita in croce «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11, 52). Il Concilio Vaticano II insegna che «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»²⁴. Gesù col suo gruppo di discepoli, in modo speciale con i Dodici, dà inizio a questa comunità nuova, che riunisce i figli di Dio dispersi, cioè la Chiesa. Dopo il suo ritorno al Padre, i primi cristiani vivono in comunità, sotto la guida degli Apostoli, e ogni discepolo partecipa alla vita comunitaria e all'incontro dei fratelli, anzitutto nello spezzare il pane eucaristico. È nella Chiesa, e a partire dalla effettiva comunione con la Chiesa stessa, che si vive e ci si realizza da discepoli e missionari.

3.2. La missione *ad gentes*

L'intera Chiesa è per sua natura missionaria. Questo insegnamento del Concilio Vaticano II si riflette anche sull'identità e sulla vita dei presbiteri: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastis-

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 12.

²³ Nell'allocuzione per gli auguri natalizi alla Curia Romana, il 21 dicembre 2007, Benedetto XVI ha detto: «Non si può mai conoscere Cristo solo teoricamente. Con grande dottrina si può sapere tutto sulle Sacre Scritture, senza averlo incontrato mai. Fa parte integrante del conoscerlo il camminare con Lui, l'entrare nei suoi sentimenti, come dice la Lettera ai Filippesi (2, 5). [...] L'incontro con Gesù Cristo richiede l'ascolto, richiede la risposta nella preghiera e nel praticare ciò che Egli dice. Venendo a conoscere Cristo veniamo a conoscere Dio, e solo a partire da Dio comprendiamo l'uomo e il mondo, un mondo che altrimenti rimane una domanda senza senso. Diventare discepoli di Cristo è dunque un cammino di educazione verso il nostro vero essere, verso il giusto essere uomini».

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

sima e universale missione di salvezza, "fino ai confini della terra" (At 1, 8) [...]. Ricordino quindi i presbiteri che ad essi incombe la sollecitudine di tutte le Chiese»²⁵.

In molte e diverse forme, i presbiteri possono partecipare alla missione *ad gentes*, anche senza andare nelle terre di missione. Anche ad essi, però, Cristo può concedere la grazia speciale di essere chiamati da Lui e inviati dai rispettivi Vescovi o Superiori maggiori ad andare in missione in quelle regioni del mondo dove Egli ancora non è stato annunciato e la Chiesa non si è ancora stabilita, cioè *ad gentes*, oppure inviati dove c'è scarsità di Clero. Nell'ambito del Clero diocesano pensiamo, per esempio, ai sacerdoti *Fidei donum*.

Gli orizzonti della missione *ad gentes* si allargano e richiedono un rinnovato impulso nell'attività missionaria. I presbiteri sono invitati ad ascoltare il soffio dello Spirito, vero protagonista della missione, e a condividere questa sollecitudine della Chiesa universale²⁶.

3.3. L'evangelizzazione missionaria

Nella prima parte di questo testo, è già stata identificata la necessità e l'urgenza di una nuova evangelizzazione missionaria nello stesso gregge della Chiesa, ossia tra i già battezzati.

Infatti, una grande parte dei nostri cattolici battezzati non partecipa ordinariamente, o a volte per nulla, alla vita delle nostre comunità ecclesiali. Questo accade non solo perché altri modelli si presentano loro come più attraenti, né solo perché decidano consapevolmente di rifiutare la fede, ma sempre più spesso perché non sono stati sufficientemente evangelizzati. O meglio: non hanno incontrato alcuno che testimoniassero la bellezza della vita cristiana autentica. Nessuno li

ha portati a un incontro forte e personale e, poi, comunitario, con il Signore. Un incontro che segnasse la loro vita e la trasformasse, un incontro in cui cominciare ad essere veri discepoli di Cristo.

Questo indica la necessità della missione: dobbiamo andare a cercare i nostri battezzati, e anche tutti i non ancora battezzati, annunciare loro, di nuovo o per la prima volta, il *kerigma*, cioè il primo annuncio della persona di Gesù Cristo, morto sulla croce e risorto per la nostra salvezza, e il suo Regno, e così condurli a un incontro personale con Lui.

Forse, qualcuno si domanderà se l'uomo e la donna della cultura post-moderna, delle società più avanzate, sapranno ancora aprirsi al *kerigma* cristiano. La risposta deve essere positiva. Il *kerigma* può essere compreso e accolto da qualsiasi essere umano, in qualsiasi tempo o cultura. Anche gli ambienti più intellettuali o quelli più semplici possono essere evangelizzati. Dobbiamo, perfino, credere che anche i cosiddetti post-cristiani possano, di nuovo, essere toccati dalla persona di Gesù Cristo.

Il futuro della Chiesa dipende, anche, dalla nostra docilità ad essere concretamente missionari in mezzo ai nostri stessi battezzati²⁷. Dall'evento salvifico del Battesimo, infatti, deriva il diritto e il dovere dei sacri pastori di evangelizzare i battezzati, quale atto dovuto per giustizia²⁸.

Certamente, ogni Chiesa particolare di ogni Continente e di ogni Nazione deve trovare la strada per raggiungere, in un deciso ed efficace impegno di missione evangelizzatrice, i propri cattolici che, per motivi diversi, non vivono l'appartenenza alla comunità ecclesiale. In questa opera di evangelizzazione missionaria, i presbiteri detengono un ruolo insostituibile e prezioso,

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 10.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28; Decr. *Ad gentes*, 39; PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 68; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 67.

²⁷ Il Papa Benedetto XVI, stimolando i Vescovi brasiliani ad «avviare l'attività apostolica come una vera missione nell'ambito del gregge costituito della Chiesa Cattolica», aggiunse che «si tratta infatti di non risparmiare sforzi per andare alla ricerca dei cattolici che si sono allontanati e di coloro che conoscono poco o niente di Gesù Cristo. [...] Si richiede, in una parola, una missione evangelizzatrice che interpellasse tutte le forze vive di questo gregge immenso. Il mio pensiero pertanto va ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici che si prodigano, molte volte con difficoltà immense, per la diffusione della verità evangelica. [...] In questo sforzo evangelizzatore, la comunità ecclesiale si distingue per le iniziative pastorali, inviando soprattutto nelle case delle periferie urbane e dell'interno i suoi missionari, laici o religiosi. [...] La gente povera delle periferie urbane o della campagna ha bisogno di sentire la vicinanza della Chiesa, sia nell'aiuto per le necessità più urgenti, sia nella difesa dei suoi diritti e nella promozione comune di una società fondata sulla giustizia e sulla pace. I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e il Vescovo, formato a immagine del Buon Pastore, deve essere particolarmente attento ad offrire il balsamo divino della fede, senza trascurare il "pane materiale". Come ho potuto mettere in risalto nell'Enciclica *Deus caritas est*, la Chiesa non può trascurare il servizio della carità, così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola» (*Discorso ai Vescovi del Brasile nella "Catedral da Sé" a São Paulo* [11 maggio 2007]).

²⁸ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, cann. 229 §1 e 757.

anzitutto per la missione nel gregge della parrocchia loro affidata. Nella parrocchia i presbiteri avranno bisogno di convocare i membri della comunità, consacrati e laici, per prepararli adeguatamente ed inviarli in missione evangelizzatrice alle singole persone, alle singole famiglie, anche attraverso visite domiciliari, ed a tutti gli ambienti sociali che si trovano sul territorio. Il parroco, in prima persona, deve partecipare alla missione parrocchiale.

Sulla scia dell'insegnamento conciliare e consapevole dell'ammonimento del Signore – «siano una cosa sola [...], perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21) – per una rinnovata prassi missionaria è di primaria importanza che i presbiteri rinvigoriscono in sé la consapevolezza di essere collaboratori dei Vescovi. Essi, infatti, sono inviati dal loro Vescovo a servire la comunità cristiana. Per questo l'unità con il Vescovo, che sarà effettivamente ed affettivamente unito con il Sommo Pontefice, costituisce la prima garanzia di ogni azione missionaria.

Possiamo cercare alcune indicazioni concrete, per una rinnovata prassi missionaria dei presbiteri, nell'ambito dei tre *munera*.

Nell'ambito del "munus docendi"

1. Anzitutto, per essere un vero missionario all'interno dello stesso gregge della Chiesa, secondo le attuali esigenze, è essenziale ed indispensabile che il presbitero si decida, molto coscientemente e con determinazione, non soltanto ad accogliere ed evangelizzare coloro che lo cercano, sia nella parrocchia sia altrove, ma ad «alzarsi e andare» in cerca, prima di tutto, dei battezzati che, per motivi diversi, non vivono l'appartenenza alla comunità ecclesiale, e anche di tutti coloro che poco, o per niente, conoscono Gesù Cristo.

I presbiteri che esercitano il ministero nelle parrocchie si sentano chiamati anzitutto ad andare alla gente che vive nel territorio parrocchiale, valorizzando sapientemente anche quelle tradizionali forme di incontro, come le benedizioni alle famiglie, che tanti frutti hanno portato. Coloro, tra i presbiteri, che sono chiamati alla missione *ad gentes*, vedano in questo una grazia molto speciale del Signore e vadano gioiosi e senza timore. Il Signore li accompagnerà sempre.

2. Per una evangelizzazione missionaria all'interno dello stesso gregge cattolico, anzitutto nelle parrocchie, bisogna invitare, formare ed

inviare anche i fedeli laici ed i religiosi. I presbiteri nella parrocchia, ovviamente, sono i primi missionari e devono andare in cerca delle persone nelle case ed in ogni luogo e ambiente sociale; tuttavia anche i laici ed i religiosi sono chiamati dal Signore, per il loro Battesimo e la loro Cresima, a partecipare alla missione, sotto la guida del pastore locale.

Culturalmente parlando è necessario prendere consapevolezza del fatto che l'esercizio della «carità pastorale»²⁹ nei confronti dei fedeli impone di non lasciarli indifesi (privi cioè di capacità critica) di fronte all'indottrinamento che spesso viene dai luoghi di insegnamento scolastico, dalla televisione, dalla stampa, dai siti informatici, e talvolta anche dalle cattedre universitarie e dal mondo dello spettacolo.

I sacerdoti, a loro volta, debbono essere incoraggiati e sostenuti dai loro Vescovi in questa delicata opera pastorale, senza mai delegare totalmente ad altri la catechesi diretta, in modo che tutto il popolo cristiano sia orientato, nell'attuale momento multiculturale, da criteri autenticamente cristiani. Occorre distinguere tra dottrina autentica e interpretazioni teologiche, e poi, tra queste e quelle rispondenti al Magistero perenne della Chiesa.

3. L'annuncio specificamente missionario del Vangelo richiede che sia dato un rilievo centrale al *kerigma*. Questo primo o rinnovato annuncio kerigmatico di Gesù Cristo, morto e risorto, e del suo Regno, ha, senz'altro, un vigore ed una unzione speciale dello Spirito Santo, che non si può minimizzare o trascurare nell'impegno missionario³⁰.

Pertanto, bisogna riprendere, *opportune et importune* con molta costanza, convinzione e gioia evangelizzatrice, questo primo annuncio, sia nelle omelie, durante le sante Messe o altri eventi evangelizzatori, sia nelle catechesi, sia nelle visite domiciliari, nelle piazze, nei mezzi di comunicazione sociale, negli incontri personali con i nostri battezzati che non partecipano alla vita delle comunità ecclesiali; insomma, ovunque lo Spirito ci spinga ed offra un'opportunità da non sprecare. Il *kerigma* gioioso e coraggioso identifica una predicazione missionaria, che vuol portare l'ascoltatore a un incontro personale e comunitario con Gesù Cristo, inizio del cammino di un vero discepolo.

4. È necessario illustrare il fatto che la Chiesa vive dell'Eucaristia, che ne è il centro.

²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 14.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 44.

Nella Celebrazione Eucaristica si manifesta pienamente nella sua identità. Nell'avvenimento e nella vita della Chiesa, tutto porta all'Eucaristia e tutto parte dall'Eucaristia. Perciò anche l'evangelizzazione missionaria, la predicazione del *kerigma*, l'intero esercizio del *munus docendi*, devono tendere all'Eucaristia e portare l'ascoltatore, finalmente, alla mensa eucaristica. La stessa missione deve partire sempre dall'Eucaristia e andare verso il mondo. «L'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria»³¹.

5. L'evangelizzazione dei poveri è prioritaria, in tutte le forme, come disse lo stesso Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me [...] e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18). Nel testo evangelico di Matteo sul giudizio finale si costata che Gesù vuol essere identificato, in modo speciale, nel povero (cfr. Mt 25, 31-46). La Chiesa sempre si è ispirata a questi testi³².

6. La Chiesa mai impone la sua fede, ma sempre la propone con amore, con unzione e coraggio, nel rispetto dell'autentica libertà religiosa, che domanda anche per se stessa, e della libertà di coscienza dell'ascoltatore. Inoltre, il metodo del vero dialogo è sempre più indispensabile: un dialogo che non escluda l'annuncio, anzi lo supponga e che, in definitiva, sia una via per evangelizzare³³.

7. È necessaria la preparazione del missionario attraverso la formazione di salda spiritualità e un'autentica vita di preghiera, oltre a un ascolto costante della Parola di Dio, in modo speciale mediante la lettura dei Vangeli. Il metodo della *lectio divina*, ossia della lettura orante della Bibbia, può risultare di grande aiuto. Ad ogni modo, il predicatore deve essere infiammato di un fuoco nuovo, che si accende e si mantiene acceso nel contatto personale col Signore, e vivendo in grazia, come possiamo ravvisare nei Vangeli. A questo ascolto della Parola deve aggiungersi uno studio costante ed approfondito della dottrina cattolica autentica, come si trova anzitutto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nella sana teologia. La fraternità sacerdotale è parte integrante della spiritualità missionaria, e la sostiene.

Nell'ambito del "munus sanctificandi":

1. L'esercizio del *munus sanctificandi* è anche legato alla capacità di trasmettere un senso vivo del soprannaturale e del sacro, che affascini e che conduca ad una reale esperienza di Dio, esistenzialmente significativa.

Di ogni celebrazione sacramentale fa parte la proclamazione della Parola di Dio, dato che il Sacramento richiede la fede di chi lo riceve. Questo fatto è già una prima indicazione di come il ministero presbiterale nell'amministrazione dei Sacramenti, e in modo speciale nella celebrazione dell'Eucaristia, possieda una dimensione missionaria intrinseca, che può essere sviluppata come annuncio del Signore Gesù e del suo Regno, a coloro che poco, o fino ad ora per niente, sono stati evangelizzati.

2. Bisogna inoltre sottolineare che l'Eucaristia è il punto d'arrivo della missione. Il missionario va in cerca delle persone e dei popoli per portarli alla mensa del Signore, prefigurazione escatologica del banchetto di vita eterna, presso Dio, nel cielo, che sarà la realizzazione piena della salvezza, secondo il disegno redentore di Dio. Ci vorrà, pertanto, una grande, calda e fraterna accoglienza di coloro che vengono per la prima volta, o tornano, all'Eucaristia dopo essere stati raggiunti dai missionari.

L'Eucaristia ha, inoltre, una dimensione d'invio missionario. Ogni Santa Messa, alla fine, invia tutti i partecipanti a operare missionariamente nella società. L'Eucaristia, come memoriale della Pasqua del Signore, rende presente, sempre di nuovo, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, che, per amore del Padre e di noi, ha dato la vita per la nostra redenzione, amandoci fino alla fine. Questo sacrificio di Cristo è il supremo atto di amore di Dio verso gli uomini.

La comunità cristiana, nel celebrare l'Eucaristia e nel ricevere degnamente il sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù, è profondamente unita al Signore e colmata di questo suo amore senza misura. Nel contempo, riceve ogni volta, di nuovo, il comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato», e si sente spinta dallo Spirito di Cristo ad andare ad annunciare a tutte le creature la Buona Novella dell'amore di Dio e della speranza, sicura della sua misericordia salvatrice. Nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* il Concilio Vaticano II dice:

³¹ BENEDETTO XVI, Esort. Ap. *Sacramentum caritatis*, 84.

³² Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi del Brasile nella "Catedral da Sé" a São Paulo* (11 maggio 2007), 3.

³³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 4.

«L'Eucaristia costituisce, infatti, la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione» (n. 5). Pertanto è fondamentale la sollecitudine della celebrazione quotidiana da parte dei sacerdoti, anche in assenza di popolo.

3. Anche gli altri Sacramenti ricevono la propria forza santificante dalla morte e risurrezione di Cristo e così proclamano la misericordia ineffabile di Dio. La stessa celebrazione bella, dignitosa e devota dei Sacramenti, secondo tutte le norme liturgiche, diventa un'evangelizzazione molto speciale per i fedeli presenti. Dio è Bellezza, e la bellezza della celebrazione liturgica è una delle vie che ci conducono al suo mistero.

4. Bisogna pregare perché il Signore risvegli la stessa vocazione missionaria della comunità ecclesiale, dei suoi pastori e singoli membri. Gesù disse: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 37-38). La preghiera ha una forza grandissima davanti a Dio. Di questa forza Gesù ci rassicura: «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7, 7); «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21, 22); «Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14, 13-14).

5. È opportuno ricordare come il sacramento della Riconciliazione, nella forma di confessione individuale, possieda una profonda, intrinseca missionarietà. Il sacerdote è chiamato, per la fecondità della missione affidatagli e per la propria santificazione, ad essere sollecito, innanzitutto per se stesso, alla celebrazione regolare e frequente di questo Sacramento e, nel contempo, a esserne fedele e generoso ministro.

6. Il ministero pastorale del presbitero è al servizio dell'unità della comunità cristiana. La rigenerazione del popolo cristiano e la cura della dimensione comunitaria dell'esperienza cristiana sono, per questo, il primo compito missionario del presbitero.

7. In conclusione, il presbitero dovrà capire meglio la natura della sete che tormenta, talvolta anche inconsciamente, gli uomini e le donne del nostro tempo: sete di Dio, di esperienza e di dot-

trina di vera salvezza, di annuncio della verità sul destino ultimo personale e comunitario, di una religione cristiana che sia in grado di permeare tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasformi³⁴. Una sete che solo il Signore Gesù potrà ultimamente soddisfare, tenendo sempre presente che «la carità pastorale è il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività del presbitero»³⁵.

Nell'ambito del "munus regendi"

1. Sono indispensabili la preparazione e l'organizzazione della missione nelle comunità ecclesiali, nelle parrocchie. Una buona preparazione e una chiara organizzazione della missione saranno già pegno di fruttuoso esito. Ovviamente, il primato della grazia non può essere dimenticato, ma deve, piuttosto, essere evidenziato. Lo Spirito Santo è il primo operatore missionario. Perciò, bisogna invocarlo insistentemente e con molta fiducia. Sarà Lui ad accendere quel fuoco nuovo, quella passione missionaria necessaria nei cuori dei membri della comunità. Ma è necessario il concorso della libertà umana. I pastori della comunità devono pensare anche organizzativamente i modi più incisivi e opportuni della missione.

2. Occorre cercare l'esecuzione di una buona metodologia missionaria. La Chiesa ne ha bimillenaria esperienza. Nondimeno, ogni epoca storica porta con sé nuove circostanze, da rilevare circa il modo di attuare la missione. Ci sono parecchie metodologie già elaborate e provate nella prassi delle Chiese particolari. Le Conferenze Episcopali e le Diocesi potrebbero impartire opportune indicazioni su questo punto.

3. Bisogna andare prima di tutto ai poveri delle periferie urbane e delle campagne. Sono essi i destinatari prediletti del Vangelo. Ciò vuol dire che l'annuncio deve essere accompagnato da un'azione, efficace ed amorevole, di promozione umana integrale. Gesù Cristo deve essere proclamato come una buona notizia per i poveri. Questi devono potersi sentire lieti e colmi di sicura speranza per quest'annuncio³⁶.

4. Sarebbe opportuno che la missione nella parrocchia e nella Diocesi non si riducesse a un periodo determinato. La Chiesa è, per la sua

³⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35.

³⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Tota Ecclesia* (31 gennaio 1994), 43.

³⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 22; *Discorso ai Vescovi del Brasile nella "Catedral da Sé" a São Paulo* (11 maggio 2007), 3.

stessa natura, missionaria. Così, la missione deve far parte delle dimensioni permanenti dell'essere e dell'attuari della Chiesa. Pertanto la missione deve essere permanente. Ovviamente, possono esserci periodi più intensi, ma la missione non dovrebbe mai essere conclusa o fermata. Anzi, la missionarietà deve essere saldamente ed ampiamente integrata nella struttura stessa dell'attività pastorale e della vita della Chiesa particolare e delle sue comunità.

Questo potrebbe portare a un autentico rinnovamento, e verrebbe a costituire un elemento molto valido per rinviare e ringiovanire la Chiesa oggi. È permanente anche la missionarietà degli stessi presbiteri, i quali, indipendentemente dall'ufficio ricoperto e dall'età anagrafica, sono sempre chiamati alla missione fino all'ultimo giorno della loro esistenza terrena, poiché la missione è indissolubilmente legata alla stessa Ordinazione ricevuta.

3.4. La formazione missionaria dei presbiteri

Tutti i presbiteri devono ricevere una specifica ed accurata formazione missionaria, dato che la Chiesa vuole impegnarsi, con rinnovato ardore e con urgenza, nella missione *ad gentes* e in una evangelizzazione missionaria, diretta ai suoi stessi battezzati, in modo particolare a coloro che si sono allontanati dalla partecipazione alla vita ed all'attività della comunità ecclesiale. Questa formazione dovrebbe avere inizio fin dal Seminario, soprattutto attraverso la direzione spirituale ed anche mediante uno studio accurato e approfondito del sacramento dell'Ordine, tale da porre in risalto come la dinamica missionaria sia intrinseca al Sacramento stesso.

Ai presbiteri già ordinati servirà molto, e può diventare perfino necessaria, la formazione mis-

sionaria, integrata nel programma di formazione permanente. La coscienza, da una parte, dell'urgenza missionaria e, dall'altra, della forse non sufficiente formazione e spiritualità missionarie del Presbiterio, dovrà indicare, a ogni Vescovo o Superiore maggiore, le misure da intraprendere per avviare una rinnovata preparazione alla missione ed una più profonda e stimolante spiritualità missionaria nei presbiteri.

Pare di poter rilevare che uno dei principali aspetti della missione sia la presa di coscienza della sua urgenza, che include l'aspetto della formazione dei candidati al ministero presbiterale, alla specifica attenzione missionaria.

Se il numero delle vocazioni nel mondo globalmente è in crescita, seppure ancora modesta, mentre soprattutto in Occidente desta alcune apprensioni, tuttavia è la formazione ad essere assolutamente determinante per il futuro della Chiesa: un sacerdote dalla chiara identità specifica, con una solida formazione umana, intellettuale, spirituale e pastorale, genererà più facilmente nuove vocazioni, perché vivrà la consacrazione come missione e, lieto e certo dell'amore del Signore per la propria esistenza sacerdotale, saprà diffondere il «buon profumo di Cristo» intorno a sé e vivere ogni istante del proprio ministero come un'occasione missionaria.

Appare sempre più urgente, allora, creare un «circolo virtuoso» tra il tempo della formazione seminaristica e quello del ministero iniziale e della formazione permanente³⁷. Tali momenti devono essere saldati insieme ed assolutamente armonici, perché in quest'opera anche il Clero possa divenire sempre più pienamente ciò che è: una perla preziosa e indispensabile, offerta da Cristo alla Chiesa e all'umanità intera.

Conclusione

Se la missionarietà è un elemento costitutivo dell'identità ecclesiale, dobbiamo essere grati al Signore che rinnova, anche attraverso il recente Magistero Pontificio, tale chiara consapevolezza in tutta la sua Chiesa, e in particolare nei presbiteri.

L'urgenza missionaria nel mondo è davvero grande e domanda un rinnovamento della pastorale, nel senso che la comunità cristiana dovrebbe concepirsi in «missione permanente», sia *ad gentes*, sia dove la Chiesa è già stabilita, cioè andando alla ricerca di coloro che noi abbiamo

battezzato e che hanno il diritto di essere da noi evangelizzati.

Le migliori energie della Chiesa e dei presbiteri sono sempre state impiegate nell'annuncio del *kerigma*, che è l'essenza della missione affidataci dal Signore. Una tale permanente «tensione missionaria» non potrà che giovare anche all'identità del presbitero il quale, proprio nell'esercizio missionario dei *tria munera*, trova la principale via di santificazione personale, e quindi anche di pieno compimento umano.

Il coinvolgimento, poi, reale e fattivo, di tutti

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 83.

i membri del Corpo ecclesiale (Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici), nella missione, favorirà quell'esperienza di visibile unità, così essenziale per l'efficacia di ogni testimonianza cristiana.

L'identità missionaria del presbitero, per essere tale, deve guardare incessantemente alla

Beata Vergine Maria che, piena di grazia, è andata a portare ed a presentare il Signore al mondo e che, sempre, continua a visitare gli uomini di ogni tempo, ancora pellegrini sulla terra, per mostrare loro il volto di Gesù di Nazaret, Signore e Cristo, e per introdurli nella comunione eterna con Dio.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

SERVIZIO NAZIONALE
PER IL PROGETTO CULTURALE

X Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana (Roma, 2-4 dicembre 2010)

Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e Progetto

Da giovedì 2 a sabato 4 dicembre, nel Complesso di Santo Spirito in Sassia - Borgo Santo Spirito - in Roma, si sono svolti i lavori del X Forum del Progetto Culturale con vari interventi. Pubblichiamo quello introduttivo e quello conclusivo tenuti rispettivamente dal Cardinale Presidente della C.E.I. e dal Cardinale Presidente del Comitato per il Progetto Culturale.

Giovedì 2 dicembre
INTERVENTO INTRODUTTIVO

I cattolici "soci fondatori" del Paese

Sono lieto di prendere parte al X Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana, giunto ormai alla sua decima edizione. Dal 1997 ad oggi si è così prodotta una cospicua riflessione che ha preso in esame i nodi culturali e le sfide emergenti nel nostro Paese, cercando ogni volta di proporre una originale rilettura a partire dalla fede cristiana.

Il mio saluto cordiale e grato va a ciascuno di voi, anzitutto al Comitato Nazionale per il Progetto Culturale e a S.Em. il Card. Camillo Ruini che ne è l'appassionato Presidente.

Il tema di questo Forum – "*Nei 150 anni dell'unità d'Italia. Tradizione e Progetto*" – costituisce un invito a fare di questo importante anniversario non una circostanza retorica, ma l'occasione per un ripensamento sereno della nostra vicenda nazionale, così da ritrovare in essa una memoria condivisa e una prospettiva futura in grado di suscitare un «nuovo innamoramento dell'essere italiani, in una Europa saggiamente unita e in un mondo equili-

bratamente globale» (*Prolusione all'Assemblea Generale della C.E.I.*, 24 maggio 2010). La ricorrenza vede la Chiesa unita a tutto il Paese nel festeggiare l'evento fondativo dello Stato unitario, e già questa constatazione è sufficiente per misurare la distanza che ci separa dalla "breccia di Porta Pia", l'importanza del cammino comune percorso e la parzialità di talune letture che enfatizzano contrapposizioni ormai remote.

Il contributo dei cattolici all'unità del Paese è – del resto – ben noto e non si limita al periodo pre-unitario, ma si allarga anche alla fase successiva del suo sviluppo, come è stato di recente autorevolmente sottolineato dal Presidente della Repubblica, nel telegramma a me inviato lo scorso 3 maggio: «Anche dopo la formazione dello Stato unitario l'intero mondo cattolico, sia pure non senza momenti di attrito e di difficile confronto, è stato protagonista di rilievo della vita pubblica, fino ad influenzare profondamente il processo di formazione ed approvazione della Costituzione repubblicana» (G. Napolitano). Vorrei dunque rileggere il contributo dei cattolici che, a giusto titolo, si sentono "soci fondatori" di questo Paese, alla luce delle sfide che siamo chiamati ad affrontare, per consentire a ciascuno di sentirsi parte di un "noi" capace in ogni tempo di superare interessi particolaristici, e di sprigionare energie insospettite e slanci di generosità.

1. L'Italia "prima" dell'Italia

Cogliere il contributo cristiano rispetto al destino del nostro Paese richiede una lettura della storia scevra da pregiudizi e seriamente documentata, lontana dunque tanto da conformismi quanto da revisionismi. In effetti, ben prima del 1861 la nostra realtà italiana, per quanto frammentata in mille rivoli feudali, poi comunali, quindi statali, aveva conosciuto una profonda sintonia in virtù dell'eredità cristiana. Ne è prova assai significativa la persona di S. Francesco d'Assisi, cui si lega il ripetuto uso del termine *Italia*, ancora poco corrente nel Medioevo. Proprio in relazione a S. Francesco, all'irradiazione della sua presenza, invece comincia ad avere sostanza quella che pure per lunghi secoli resterà soltanto un'espressione geografica, viva però di una corposissima identità culturale, spirituale e soprattutto religiosa. Accanto a S. Francesco sono innumerevoli le figure – anche femminili, come S. Caterina da Siena – a dare un incisivo contributo alla crescita religiosa e allo sviluppo sociale e perfino economico della nostra Penisola. Da qui si ricava la constatazione che l'unico sentimento che accomunava gli italiani, a qualsiasi ceto sociale appartenessero e in qualunque degli Stati preunitari vivessero, era quello religioso e cattolico. Affermare questa origine dell'Italia non significa ingenuamente rimarcare diritti di primogenitura, ma solo cogliere la segreta attrazione tra l'identità profonda di un popolo e quella che sarebbe diventata la sua forma storica unitaria, peraltro non senza gravi turbamenti di coscienza e, per lungo tempo, irrisolti conflitti istituzionali. È qui sufficiente accennare che al fondo di tali vicende vi era anche la principale preoccupazione della Chiesa di garantire la piena libertà e l'indipendenza del Pontefice, necessarie per l'esercizio del suo supremo ministero apostolico, e più in generale di scongiurare un "assoggettamento" della Chiesa allo Stato.

L'anniversario che ci apprestiamo a celebrare è, dunque, rilevante non tanto «perché l'Italia sia un'invenzione di quel momento, ossia del 1861, ma perché in quel momento, per una serie di combinazioni, veniva a compiersi anche politicamente una Nazione che da un punto di vista geografico, linguistico, religioso, culturale ed artistico era già da secoli in cammino» (cfr. *Prolusione*, cit.). In altre parole, veniva generato un popolo. È di tutta evidenza che lo Stato in sé ha bisogno di un popolo, ma il popolo non è tale in forza dello Stato, lo precede in quanto non è una somma di individui ma una comunità di persone, e una comunità vera ed affidabile è sempre di ordine spirituale ed etica, ha un'anima. Ed è questa la sua spina dorsale. Ma se l'anima si corrompe, allora diventa fragile l'unità del popolo, e lo Stato si indebolisce e si sfigura. Quando ciò può accadere? Quando si oscura la coscienza dei valori comuni, della propria identità culturale. Parlare di identità culturale non significa

ripiegarsi o rinchiudersi, ma si tratta di non sfigurare il proprio volto: senza volto infatti non ci si incontra, non si riesce a conoscersi, a stimarsi, a correggersi, a camminare insieme, a lavorare per gli stessi obiettivi, a essere "popolo". Lo Stato non può creare questa unità che è pre-istituzionale e pre-politica, ma nello stesso tempo deve essere attento e preservarla e a non danneggiarla. Sarebbe miope ed irresponsabile attentare a ciò che unisce in nome di qualsivoglia prospettiva.

2. L'unità del Paese si fa attorno al "retto vivere"

A questo livello dunque – quello più profondo – si pone in primo luogo la presenza dinamica dei cattolici di ieri e di oggi. L'*humus* popolare nasce sul territorio e nella società civile, è il frutto delle relazioni delle varie famiglie spirituali di cui la società si compone. La religione in genere, e in Italia le comunità cristiane in particolare, sono state e sono fermento nella pasta, accanto alla gente; sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente generatrice del senso ultimo della vita, memoria permanente di valori morali. Sono patrimonio che ispira un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità ecclesiale, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle Regioni, dello Stato. Non è forse vero che quanto più l'uomo si ripiega su se stesso, egocentrico o pauroso, tanto più il tessuto sociale si sfarina, e ognuno tende ad estraniarsi dalla cosa pubblica, sente lo Stato lontano? Ma – in forma speculare – è anche vero che quanto più lo Stato diventa autoreferenziale, chiuso nel palazzo, tanto più rischia di ritrovarsi vuoto e solo, estraneo al suo popolo. Si tratta di una circolarità da non perdere mai di vista, da fiutare nei suoi movimenti profondi non per rincorrere le inclinazioni del momento in modo demagogico e inutile, ma perché non si indebolisca quella unità di fondo che non è fare tutti le stesse cose, ma è un sentire comune circa le cose più importanti del vivere e del morire. È a questo livello di base – potremmo dire non ideologico ma ontologico – che si crea, resiste e cresce un popolo come anima dinamica dello Stato.

Vorrei, a titolo esemplificativo, richiamare sommessamente quanto le comunità cristiane di ogni epoca esprimono nel variegato tessuto sociale, iniziative religiose, culturali, caritative e formative nei vari ambiti. E così ricordare con gratitudine la vasta rete di associazioni e aggregazioni cooperative sia a livello religioso che laicale. La fede certamente non può essere mai ridotta a "religione civile", ma è innegabile la sua ricaduta nella vita personale e pubblica.

La religione però non è valorizzabile nella società civile solo per le sue attività assistenziali – orizzontalmente –, ma anche proprio in quanto religione, verticalmente. L'esperienza universale, infatti, per un verso documenta che l'apertura verso la trascendenza non è né sovrastruttura né questione esclusivamente individuale e privata, e d'altro verso attesta che l'approccio al mistero di Dio dà origine a cultura e civiltà. L'autocoscienza di una società – che si esprime anche nei suoi ordinamenti giuridici e statuali – è conseguenza dell'autocoscienza dell'uomo, cioè di come l'uomo si concepisce nel suo essere e nei suoi significati, e senza la prospettiva di una vita oltre la morte, la vita politica tenderà a farsi semplicemente organizzazione delle cose materiali, equilibrio di interessi, freno di appetiti individuali o corporativi, amministrazione e burocrazia. A nessuno sfugge come la visione dell'uomo e della vita assuma, nella luce della fede cattolica, prospettive e criteri che creano uno specifico *ethos* del vivere: il Vangelo invita l'uomo a guardare al Cielo per poter meglio guardare alla terra, invita a rivolgersi a Dio per scoprire che gli altri non sono solamente dei simili ma anche dei fratelli, ricorda che il pane è necessario, ma che non di solo pane l'uomo vive. Infine, la dignità della persona, che oggi le Carte internazionali riconoscono come un dato che precede la legislazione positiva, trova la sua incondizionatezza solo nella trascendenza, cioè oltre l'individuo ed ogni autorità umana. È questo rife-

rimento creatore ed ordinatore che origina, fonda e garantisce il valore dell'uomo e il suo agire morale. Ed è il rispetto e la promozione di questa dignità che costituisce il nucleo dinamico e orientativo del "bene comune", scopo di ogni vero Stato. E alla definizione teorica, nonché alla realizzazione pratica del bene comune, il contributo dei cattolici non è stato certamente modesto.

Com'è noto, il Concilio Vaticano II definisce il bene comune come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et spes*, 26). Ma che cos'è la perfezione dei diversi soggetti, perfezione alla quale sono ordinate le condizioni della vita sociale? È "il vivere retto" sia dei cittadini che dei loro rappresentanti. È la comunione nel vivere bene, cioè rettamente. Benedetto XVI è stato esplicito a questo proposito: «Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, ... *Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune*. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale» (*Caritas in veritate*, 71). Non sono le strutture in quanto tali né il semplice proceduralismo delle leggi a garantire *ipso facto* il "retto vivere", ma la vita di persone rette che intendono lasciarsi plasmare dalla giustizia: giustizia che già S. Tommaso (*S. Th.*, II-II, q. 58, aa. 5-6) definiva una "virtù generale" in quanto ha di mira l'attitudine sociale della persona, la quale non può essere circoscritta dai suoi bisogni e dalle sue esigenze particolari, ma è chiamata a farsi carico responsabilmente dell'insieme.

Nella sollecitudine per il bene comune rientra l'impegno a favore dell'unità nazionale, che resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile. In tale impegno, come sottolinea il Presidente Napolitano, «nessuna ombra pesa sull'unità d'Italia che venga dai rapporti tra laici e cattolici, tra istituzioni dello Stato repubblicano e istituzioni della Chiesa Cattolica, venendone piuttosto conforto e sostegno». È nel terreno fertile dello "stare insieme" che si impianta anche un federalismo veramente solidale: uno stare insieme positivo che non è il trovarsi accanto selezionando gli uni o gli altri in modo interessato, ma che è fatto di stima e rispetto, di simpatia, di giustizia, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più povero, debole ed indifeso. Attenzione d'amore di cui Cristo, il grande samaritano dell'umanità, è modello, maestro e sorgente. Lo sguardo fisso al Crocifisso, ovunque si trovi, richiama al senso della gratuità: il dono della sua vita, infatti, è la continua testimonianza del dono senza pretese. Quando in una società si mantiene la gioia diffusa dell'aiutarsi senza calcoli utilitaristici, allora lo Stato percepisce se stesso in modo non mercantile, e si costruisce aperto nel segno della solidarietà e della sussidiarietà. E da questo *humus* di base, che innerva i rapporti nei mondi vitali – famiglia, lavoro, tempo libero, fragilità, cittadinanza – che nasce quella realtà di volontariato cattolico e laico che fa respirare in grande e che è condizione di ogni sforzo comune, e di operosa speranza.

3. La Chiesa educa per il bene dell'Italia

Di questo modo di pensare, accanto alla famiglia – incomparabile matrice dell'umano – la società intera è frutto, cattedra e palestra. E in questa gigantesca ed entusiasmante opera educativa la Chiesa non farà mai mancare il suo contributo in continuità con la sua storia millenaria, consapevole di partecipare – oggi come allora – alla costruzione del bene comune.

A questo proposito, gli "*Orientamenti pastorali*", recentemente pubblicati dalla nostra Conferenza Episcopale, rappresentano una opportunità per mantenere o ricostituire il patrimonio spirituale e morale indispensabile anche all'uomo post-moderno. L'annuncio integrale del Vangelo di Gesù Cristo, è ciò che di più caro e prezioso la Chiesa ha da offrire perché non si smarrisca l'identità personale e sociale, e anche il miglior antidoto a certo indi-

vidualismo che mette a dura prova la coesistenza e il raggiungimento del bene comune. *“Educare alla vita buona del Vangelo”* si inserisce peraltro nel cammino della Chiesa italiana che continua nel tempo la sua opera che è sempre un intreccio fecondo di evangelizzazione e di cultura. La Chiesa del resto educa sempre ed inseparabilmente ai valori umani e cristiani, e oggi rappresenta, nel concreto delle nostre città e dei nostri centri, un riferimento affidabile soprattutto per i ragazzi ed i giovani. A questi soprattutto il mondo degli adulti deve poter offrire un esempio e una risposta credibili, contrastando quella “cultura del nulla” che è l’anticamera di una diffusa “tristezza”. Ma non dobbiamo dimenticare che la cultura non è una entità astratta, in qualche misura dipende da ciascuno di noi, singoli e gruppi. Possiamo dire che la cultura siamo noi: se gli stili di vita, gli orientamenti complessivi, le leggi hanno un notevole influsso sulla formazione dei giovani – ma anche degli adulti! – sia in bene che in male, è anche vero che se ogni persona di buona volontà pone in essere comportamenti virtuosi, e questi si allargano grazie a reti positive che si sostengono e si propongono, l’ambiente in generale può migliorare.

All’interno di questa stagione di rinnovato impegno educativo, si colloca pure quello che mi ero permesso di confidare come “un sogno”, di quelli che si fanno ad occhi aperti. Infatti, senza voler affatto disconoscere quanto di positivo c’è già e anzi con la cooperazione scaturente dalle esperienze già presenti sul campo, formulavo l’auspicio che possa sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di carità autentica perché volta a segnare il destino di tutti (cfr. *Prolusione al Consiglio Permanente*, 25 gennaio 2010). Alla luce di quanto determinante sia stato il contributo dei cattolici nella storia del nostro Paese torno a sottolineare questa necessità.

Puntuali e come sempre illuminanti risuonano le parole di Benedetto XVI nell’accomiarsi dal Presidente della Repubblica durante l’ultima Visita compiuta dal Pontefice il 4 ottobre 2008 al Palazzo del Quirinale: «Mi auguro ... che l’apporto della Comunità cattolica venga da tutti accolto con lo stesso spirito di disponibilità con il quale viene offerto. Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo. Ciò sarà ancor più agevole se mai verrà dimenticato che tutte le componenti della società devono impegnarsi, con rispetto reciproco, a conseguire nella comunità quel vero bene dell’uomo di cui i cuori e le menti della gente italiana, nutriti da venti secoli di cultura impregnata di Cristianesimo, sono ben consapevoli».

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della C.E.I.

Sabato 4 dicembre
INTERVENTO CONCLUSIVO

Nei 150 anni dell’Unità d’Italia: prospettive

Sono stato molto attento a ciascuno degli interventi o contributi di questo *Forum* e il mio tentativo di concludere ne ha largamente beneficiato. Non posso però proporre ciò che sto per dire come una sintesi di quel che abbiamo ascoltato: più modestamente mi esprimerò

a titolo personale, arrischiando queste parole per dare il mio apporto a un *Forum* culturale, che come tale è anzitutto un libero confronto, nel quale ciascuno porta il suo contributo.

Quando, 15 anni fa, nel settembre 1994, avanzavo per la prima volta la proposta di un «progetto culturale ... orientato e ispirato in senso cristiano», sottolineavo che suo scopo fondamentale avrebbe dovuto essere l'inculturazione della fede nel tempo presente, ma aggiungevo subito che «sul piano della cultura ... si pongono, in ultima analisi, le questioni decisive per la crescita complessiva del popolo italiano e le necessarie premesse di un efficace impegno sociale e politico dei credenti». Questo *X Forum*, che riflette sui 150 anni dell'Unità d'Italia in uno dei momenti delicati della vita della nostra Nazione, ha rappresentato l'occasione favorevole per far emergere tale valenza civile, sociale e politica del Progetto Culturale, sempre nel quadro e alla luce della sua primaria finalità di incontro tra fede e cultura. Con questo *Forum* confidiamo pertanto di aver dato un sia pur modesto contributo alla realizzazione dell'auspicio, formulato dal nostro Cardinale Presidente Angelo Bagnasco, «che possa sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo».

In concreto, l'obiettivo di queste tre giornate di lavoro e di confronto è quello di indicare delle prospettive sia per l'Italia come popolo e Nazione, sia per la Chiesa in Italia, sia specificamente per i laici cattolici, nelle loro proprie responsabilità (cfr. *Lumen gentium*, 36; *Gaudium et spes*, 43 e 76). Si tratta indubbiamente di un compito arduo, anzi un poco temerario, come sembra risultare dalle tante questioni aperte e di difficile soluzione che sono emerse dal nostro dibattito: in quello che sto per dire sono consapevole di tale problematicità.

Non si possono individuare ragionevolmente delle prospettive per l'Italia di oggi prescindendo dal contesto geo-politico globale. È un quadro nel quale sono in corso rapidi spostamenti dei centri di gravità: mi basterà accennare al peso che ha ormai assunto la Cina e che sempre più acquisirà l'India, e in una chiave diversa al risveglio islamico, per quanto minaccioso e internamente contraddittorio esso possa apparire. Ma chiaramente l'elenco delle realtà emergenti è molto più ampio. In compenso, l'Europa vede diminuire il proprio ruolo economico e politico e anche, per certi aspetti, la sua influenza culturale. Al tempo stesso, però, non diminuisce, ma piuttosto aumenta, per i Paesi che le appartengono, la necessità che l'Europa trovi la strada di una sua interna unità e solidarietà più vera e più realistica: le spinte in contrario possono essere supportate da interessi di breve periodo, ma appaiono miopi in una prospettiva più ampia.

Il Cardinale Ratzinger, e poi anche Papa Benedetto XVI, ha ripetutamente denunciato quello «strano odio» dell'Europa verso se stessa che è la ragione più profonda della sua crisi. Ma questo odio chiama in causa anche il Cristianesimo, da un duplice punto di vista: in primo luogo il Cristianesimo sembra essere l'oggetto principale dell'odio e del distacco dell'Europa da se stessa e dalle sue radici; a un livello più profondo, l'odio di sé ha in qualche misura intaccato il Cristianesimo stesso, gli uomini e le forme in cui esso si incarna, svuotandolo dall'interno del suo vigore e del suo fascino. Perciò, di fronte ai compiti storici che lo attendono, il Cristianesimo ha grande bisogno di ritrovare la propria unità, nel senso di andare avanti nel cammino dell'ecumenismo, ma anche di superare quelle fratture e polarizzazioni interne che sono in larga misura trasversali alle diverse Chiese e Confessioni cristiane.

Il mio antico maestro di teologia, Bernard Lonergan, a questo proposito parlava già molti anni fa (nel 1965) di una crisi di cultura – o più concretamente di passaggio da una ad un'altra forma di cultura – che si riverbera sulla teologia e sui modi di vivere la fede. Questa crisi, a suo parere, avrebbe fatto sorgere «una destra compatta, decisa a vivere in un mondo che non esiste più» e «una sinistra sparpagliata, affascinata ora da questo ora da quel nuovo sviluppo». Quello che però davvero conterà «è un centro» che abbia «familiarità tanto col vecchio quanto col nuovo, sufficientemente solerte da elaborare uno per uno

i passaggi che vanno eseguiti, sufficientemente forte per rifiutare le mezze misure e puntare su soluzioni complete, anche se occorre aspettare» (*Ragione e fede di fronte a Dio*, ed. Queriniana 1977, pp. 121-122: l'originale inglese risale al 1965). Sarebbe ridicolo leggere queste parole nella chiave dell'attualità politica italiana. Sul piano teologico, culturale e spirituale esse esprimono invece qualcosa di profondo, che a mio parere manifesta la sua validità oggi assai più chiaramente di quando, non ancora terminato il Vaticano II, queste parole furono pronunciate. Il recentissimo libro-intervista di Benedetto XVI *Luce del Mondo* mostra, secondo me, che il nostro Papa, a partire dalla sua prospettiva indubbiamente diversa da quella di Lonergan, vede in maniera non troppo dissimile il presente e il futuro del Cristianesimo.

Ritornando alla situazione dell'Europa, e anche dell'Italia, il contributo che le Chiese cristiane, e da noi in primo luogo la Chiesa cattolica, potranno dare al superamento della crisi che travaglia dal di dentro i popoli europei sembra dunque dipendere anzitutto dalla piena riconciliazione del Cristianesimo e del cattolicesimo con se stessi. È questa la strada per ridare all'Europa un'identità forte e al contempo tutt'altro che chiusa ed antagonistica, e così anche per consentire all'Europa stessa di trovare il proprio spazio, ruolo e vocazione nel contesto dei nuovi equilibri che si vanno costituendo e che, a loro volta, stanno dentro a quella dimensione di universale e accelerato cambiamento che sembra essere la cifra del mondo di oggi e di domani, già individuata dal Concilio (*Gaudium et spes*, 4-10).

Il nostro *Forum*, come è giusto, si è concentrato principalmente sulla storia, l'identità, la vocazione, il presente e il futuro dell'Italia. Al riguardo vorrei anzitutto sottoscrivere le valutazioni del prof. Scarpati a proposito dell'identificazione culturale, letteraria e artistica dell'Italia, che ha preceduto di molti secoli lo Stato unitario, dando forma, sia pure incompiuta, all'unità della nostra Nazione. Del resto, come ha osservato il prof. Ornaghi, anche oggi l'itinerario verso l'unità sembra in qualche modo inconcluso e non esente da rischi. Nelle circostanze attuali è facile identificare le fonti di questi rischi da una parte nelle difficoltà del momento politico e dall'altra nella crisi economico-finanziaria internazionale, che pesa naturalmente anche sull'Italia. Si tratterebbe però di una valutazione troppo sbrigativa, che non risale alle cause più vere e profonde non solo dei pericoli per l'unità nazionale ma più ampiamente degli ostacoli al bene-essere (preso in un senso non solo materiale) e allo sviluppo dell'Italia.

Alcune di queste cause possono essere individuate sul versante politico e istituzionale. Il prof. Ornaghi ha richiamato la nostra attenzione sulla difficile riformabilità del nostro sistema e la sua analisi mi sembra pienamente condivisibile. Una delle ragioni della scarsa riformabilità è l'altrettanto difficile governabilità. Mi limiterò a considerare questo problema nel suo aspetto apicale, cioè al vertice del sistema-Paese. Avendo seguito in maniera costante e partecipe le vicende della politica italiana dall'ormai lontano 1948, posso dire che mai, nemmeno nelle situazioni che avrebbero dovuto essere più favorevoli, come ad esempio quelle dei Governi De Gasperi dopo le elezioni del '48, l'esecutivo ha goduto nell'Italia repubblicana di una vera e sicura stabilità: è questo un elemento di debolezza relativa dell'Italia in confronto agli altri grandi Paesi europei. Perciò, pur tenendo ben presente il chiaro monito della *Centesimus annus* (n. 47) che «la Chiesa rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale», ritengo, come opinione puramente personale, che un contributo al funzionamento del nostro sistema politico potrebbe venire da un rafforzamento istituzionale dell'esecutivo, naturalmente nel pieno rispetto della distinzione tra i poteri dello Stato. Per la medesima ragione mi sembra importante mantenere, in una forma o nell'altra, un sistema elettorale di tipo maggioritario. Nella stessa direzione sembra spingere l'attuazione del federalismo: da una parte esso corrisponde alla ricchezza pluriforme della realtà storica, sociale e civile italiana e può contribuire a una più forte responsabilizzazione delle classi dirigenti locali; dall'altra parte, per non nuocere all'unità della Nazione, il federali-

simo non solo deve essere solidale, ma va bilanciato con una più sicura funzionalità del Governo centrale.

Una debolezza di più vasta portata e più difficile da correggere, perché non limitata all'ambito politico ma radicata nel senso della vita, nella cultura e nell'organizzazione sociale, l'Italia la condivide con la maggior parte delle altre Nazioni europee. Mi riferisco alla denatalità, agli effetti che essa ha già prodotto e a quelli, più gravi, che nel medio periodo è destinata a produrre. Oggi, finalmente, anche le classi dirigenti italiane incominciano a prendere coscienza di questa debolezza, mentre – a livello non solo europeo ma ormai mondiale – la tanto paventata “bomba demografica” sembra destinata ad un anticipato disinnescamento, che nel lungo periodo dovrebbe porre fine a quello che attualmente si presenta come il principale motivo di inferiorità dell'Europa nel quadro geo-economico e geo-politico. Siamo lontani però dalla realizzazione – sia pure inevitabilmente lenta e progressiva, oltre che faticosa – di quei cambiamenti che possono mettere fine, con il volgere del tempo, al nostro declino demografico. Sono cambiamenti che riguardano, come è noto, le politiche pubbliche, della cui efficacia troviamo esempi eloquenti in Paesi a noi vicini, ma riguardano non meno la fiducia nel futuro (un bene oggi scarso e perciò ancora più prezioso, in un tempo di attese per vari aspetti decrescenti) e il superamento di un diffuso narcisismo, per far posto a una capacità di relazionarsi con gli altri improntata alla generosità ed alla stabilità. Su queste frontiere potranno misurarsi le nostre attitudini ad incidere, sia come Chiesa sia come laici cattolici, sugli effettivi orientamenti dell'Italia, in riferimento ai modi di sentire e alle scelte di vita della gente, e non solo alle decisioni politiche e legislative. Aggiungerei che, a differenza di quanto si sta verificando in altri Paesi europei che pure hanno posto in essere provvedimenti efficaci a sostegno della natalità, l'Italia dovrebbe valorizzare ben di più quello che rimane un suo grande punto di forza, e cioè la profondità e la tenacia dei legami familiari, che spesso vengono invece considerati come un nostro motivo di arretratezza: ma simili valutazioni hanno ricevuto una smentita concreta dalle capacità di resistere all'attuale crisi economica, capacità che per l'Italia dipendono in larga misura dal ruolo e dal risparmio delle famiglie.

Nel corso di questo *Forum* sono state individuate varie altre fragilità e zone d'ombra del nostro Paese, ma si è anche messo l'accento sulle sue potenzialità e specifiche risorse. Soprattutto, si è tentato di configurare un progetto e una “missione” che indichino un cammino per l'Italia, e in essa per la Chiesa e per i cattolici. Cercherò ora di portare un contributo in questa direzione. Faccio riferimento a tal fine anzitutto agli interventi di Giovanni Paolo II agli inizi del 1994, in un momento di gravi difficoltà per l'Italia e per i cattolici: su questi interventi il prof. Riccardi ha già fortemente richiamato la nostra attenzione. «Sono convinto che l'Italia come Nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano a indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono sullo sfondo della negazione del Cristianesimo ... All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo»: queste parole di Giovanni Paolo II (*Lettera ai Vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici* del 6 gennaio 1994, n. 4) mostrano un senso davvero alto della missione storica dell'Italia – senso di cui spesso manchiamo noi italiani – e legano questa missione all'anima cattolica del nostro Paese e alla speciale presenza anche istituzionale che in essa ha la Chiesa. Di fatto rappresentano un autentico rovesciamento, come ha detto il prof. Giovagnoli, di quella tesi di Machiavelli che ha avuto e continua ad avere tanto corso nella cultura italiana.

Il problema vero però, dal nostro punto di vista di cattolici italiani, riguarda l'esistenza, oggi, delle condizioni effettive per corrispondere a una simile missione. È chiaro, anzitutto, che tali condizioni non possono essere un dato acquisito una volta per tutte, ma vanno invece sempre di nuovo realizzate. Convinzione di Giovanni Paolo II era comunque che non si trattasse di mera utopia: «La Chiesa in Italia – egli scrive (*Ibid.*, 8) – è una grande forza sociale

che unisce gli abitanti dell'Italia, dal Nord al Sud. Una forza che ha superato la prova della storia». Nell'ottobre 2006, parlando al Convegno di Verona, Benedetto XVI ha detto, a sua volta, che «l'Italia ... costituisce ... un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione». Anche nel libro-intervista *Luce del Mondo* (p. 199) Benedetto XVI, sia pure incidentalmente, ha confermato questa valutazione.

Personalmente ritengo anch'io che, nella sostanza, si tratti di una realtà, e non di una semplice nostalgia del passato, o della proiezione di un nostro desiderio. La grande domanda, però, riguarda il futuro, anche prossimo, e in concreto gli atteggiamenti delle nuove generazioni di italiani che stanno crescendo. Al riguardo l'analisi di don Armando Matteo, nel libro *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* (ed. Rubettino 2010), va presa molto sul serio. Già una decina d'anni fa un'indagine che fu fatta sui giovani romani aveva dato esiti non molto diversi. Questa è, a mio parere, la principale frontiera dell'impegno di evangelizzazione e inculturazione della fede e su questa frontiera anche il Progetto Culturale dovrà muoversi con nuova attenzione e dedizione.

Qualche ulteriore riflessione sulle condizioni della missione dell'Italia, come Giovanni Paolo II l'ha delineata, la propongo in dialogo con Lorenzo Ornaghi, nella sua relazione a questo *Forum* e in quella precedente alla Settimana Sociale di Reggio Calabria. Il prof. Ornaghi ha parlato della necessità, per i cattolici italiani, di essere, nel loro impegno per il Paese, anzitutto genuinamente e concretamente "cattolici", o anche decisamente "guelfi", ciò che comporta «affermare l'idea e la realtà di "italianità" quale dato storico (insieme culturale e popolare) di cui gli essenziali e più duraturi elementi sono religiosi, cattolici», con l'avvertenza che la "perennità" e l'"esemplarità" dell'Italia cattolica dipendono dall'energia e dal successo dell'azione dei cattolici di oggi.

Al di là del ricorso al termine guelfi, che può dar luogo a diverse interpretazioni, non posso non condividere la convinzione che essere veramente, e vorrei dire semplicemente, cattolici è la premessa ineludibile per un impegno che sia storicamente efficace e al contempo davvero orientato in senso cristiano e cattolico. A questo fine, nella situazione attuale, bisogna saper reagire a quella "secolarizzazione interna" che insidia i cattolici e la stessa Chiesa, in maniera molto comprensibile data l'osmosi reciproca che non può non esistere tra la Chiesa e la società (cfr. *Gaudium et spes*, 40-44).

È importante, in particolare, riguardo al concetto di laicità, non cadere in equivoci che possano essere frutto delle istanze della secolarizzazione. Emerge così in tutto il suo rilievo il concetto di "laicità positiva" che Benedetto XVI ha ripetutamente proposto e che congiunge all'autonomia delle attività umane e all'indipendenza dello Stato dalla Chiesa non già la preclusione ma l'apertura nei confronti delle fondamentali istanze etiche e del senso religioso che portiamo dentro di noi. Alla laicità così intesa si collega il rapporto con quei laici – nel senso che questa parola ha oggi nel dibattito pubblico – che condividono tale apertura: Benedetto XVI nel discorso al Convegno di Verona e in altre occasioni, tra cui vari scritti pubblicati quando era Cardinale, ha apprezzato e valorizzato con decisione questo rapporto, che non si limita a un corretto dialogo ma diventa concreta collaborazione per il perseguimento di finalità comuni. Penso che tra le condizioni per attuare oggi la missione dei cattolici italiani rientri anche una simile attenzione.

Il prof. Ornaghi si è riferito alla nota tesi di Ernst-Wolfgang Böckenförde, secondo la quale «lo Stato liberale, secolarizzato, vive di presupposti che esso di per sé non può garantire», ed ha aggiunto che anche la democrazia vive di ragioni e di valori politici che essa, senza ancoramento antropologico, garantisce con sempre maggiore difficoltà. Nella Tavola Rotonda di ieri vi è stata, a questo riguardo, un'ampia convergenza, particolarmente in rapporto alla situazione dell'Italia. Aggiungo a mia volta, rifacendomi a una pagina di Rémi Brague (*Fede e democrazia*, pubblicato in *Aspenia* 2008, pp. 206-208), che nel nostro tempo l'uomo, e non solo lo Stato, ha bisogno di un sostegno che non riesce a garantire da se

stesso, perché pesantemente condizionato, nella coscienza di sé, da quel naturalismo che vuole ridurlo al resto della natura, oltre che da un totale relativismo. Oggi inoltre, osserva Brague, prima che di assicurare dei limiti e degli argini, si tratta di trovare delle ragioni di vita, e questa è, fin dall'inizio, la missione più propria del Cristianesimo. Nella misura in cui sapremo muoverci in questa direzione, oso sperare che l'Italia possa essere un proficuo laboratorio, in vista di superare quell'odio di se stessa che affligge l'Europa e che tende anche ad alienare il Cristianesimo dalle proprie – certo *semper reformandae* – realizzazioni storiche.

✠ **Camillo Card. Ruini**

Presidente del Comitato Nazionale
per il Progetto Culturale

Temi dei Forum del Progetto Culturale

- 1997 Fede, libertà, intelligenza.
- 1998 L'Europa sfida e problema per i cattolici.
- 2000 Mutamenti culturali, fede cristiana, crescita della libertà.
- 2001 Il futuro dell'uomo. Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro.
- 2003 Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro.
- 2004 A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II, di fronte alle attuali sfide culturali e storiche.
- 2005 Cattolicesimo italiano e futuro del Paese.
- 2007 La ragione, le scienze e il futuro delle civiltà.
- 2009 L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore.
- 2010 Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e Progetto.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

**Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale
(5 dicembre 2010)**

**Per la malattia psichica
serve una prossimità che sa di riscatto**

Gli effetti della crisi socio-economica, che è anche crisi di costumi, modelli, stili di vita, sono ormai ben noti. Una esistenza sempre più precaria sta erodendo consolidati rapporti familiari, amicali, fraterni, in un progressivo sfaldamento di consolidate certezze. Non sappiamo quando questi tempi passeranno, ma come cristiani vogliamo ricordare con forza che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo ...» (*Gaudium et spes*, 1).

La sofferenza psichica e il disagio mentale, in questo contesto di precarietà, trovano un bacino fertile di sviluppo: stati più o meno gravi di depressione, ansia, attacchi di panico – a volte associati a qualche forma di dipendenza – vanno velocemente diffondendosi in veste di drammi quasi sempre vissuti tra le mura domestiche.

La Comunità è spesso assente e sorda verso le ferite procurate dalla malattia mentale, per quanto chiare ed inconfondibili esse siano, per quanto vengano indicate tra le più diffuse ed angoscienti. Sforziamoci a non provare pregiudizi, diffidenze, paure verso questa forma di sofferenza; facilitiamo, con il nostro ascolto, possibili percorsi di guarigione, incentiviamo l'impegno e le responsabilità delle istituzioni preposte ai servizi socio-sanitari, doniamo con gioia sorrisi e parole. Come ci ricordava Giovanni Paolo II: «Le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza» (*Salvifici doloris*, 27). I malati mentali e le loro famiglie sono anch'essi una parte essenziale del misterioso progetto di Dio, che è disegno universale di Amore e Salvezza.

A nome della Conferenza Episcopale Piemontese:

✠ Francesco Ravinale

Vescovo di Asti

Delegato regionale per la Pastorale
della Carità e dei Migranti

✠ Guido Fiandino

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Torino

Delegato regionale per la Pastorale
della Salute

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario
(5 dicembre 2010)

Un “sì” per la vita

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose
e care famiglie e fedeli dell'Arcidiocesi di Torino,

vi invito a celebrare, come ogni anno, la Giornata del Seminario in programma il 5 dicembre. È un'occasione propizia per richiamare a tutti, nelle omelie, ma anche in incontri previ durante la settimana, l'importanza della vocazione sacerdotale e per invitare a pregare, a sostenere ed a promuovere interesse ed attenzione verso il Seminario Maggiore diocesano, la Comunità propedeutica e le iniziative della pastorale vocazionale. Voi, cari sacerdoti, suscite in particolare nei ragazzi e nei giovani, ma anche nelle famiglie e nella comunità intera, una costante cura delle vocazioni sacerdotali, testimoniando la gioia del vostro sacerdozio, promuovendo altresì la possibilità di conoscere il Seminario e i seminaristi.

Tutti sappiamo bene quanto decisivo sia oggi poter contare su presbiteri qualificati e in numero sufficiente per le necessità della nostra Arcidiocesi. Ringrazio i Superiori dei Seminari diocesani per la loro generosa disponibilità e l'impegno nell'accompagnare i seminaristi nel loro cammino verso il sacerdozio. Ringrazio le famiglie ed i giovani che hanno accolto la chiamata del Signore ad entrare in Seminario e a percorrere una strada di discernimento in vista della scelta di vita che sta davanti a loro.

Ai giovani, che stanno interrogandosi sul loro futuro, apro il mio cuore: la nostra Chiesa ha bisogno di voi e del vostro impegno generoso. Il sacerdote spende la vita per Cristo e per gli altri, guadagnando molto in gioia interiore ed in profonda e sincera esperienza d'amore, dono pieno e unico che Dio solo può dare a chi risponde «sì» alla sua chiamata. Non abbiate paura di scegliere questa vocazione perché, al di là delle apparenze o di

quanto potete pensare, essa è una via serena e gioiosa che dà senso alla vita e carica di esperienze positive ed arricchenti.

Il Seminario Maggiore accompagna i seminaristi a riconoscere la chiamata del Signore con alcune tappe significative di grazia e di scelta che ne scandiscono un cammino affascinante sul piano dello studio e della esperienza spirituale e comunitaria. La Comunità propedeutica è aperta ad accompagnare ogni giovane e giovane adulto che vuole misurare la sua vita sulla chiamata del Signore e sente di poter riflettere seriamente sulla possibilità di servire la comunità nel ministero presbiterale.

Cari giovani,

vi chiedo di frequentare le iniziative che la pastorale giovanile e quella vocazionale insieme propongono, come la *Lectio divina* sul Vangelo della domenica successiva, aperta a ragazzi e ragazze nella casa diocesana di Viale Thovez. Troverete un ristoro spirituale e un'occasione coinvolgente di ascolto di voi stessi e del Signore che parla nel silenzio del cuore e indica la via che Egli ha scelto per ciascuno.

Il Signore vi dia il coraggio di fidarvi di Lui e di quanto io, vostro Vescovo, vi ho espressamente detto in spirito di amicizia nel nostro primo incontro al Santo Volto: solo l'amicizia con Gesù Cristo, che si dona totalmente a noi nella sua viva presenza di Parola, Pane eucaristico e comunità, dà vera gioia interiore e produce amore verso tutti. Sulla via del sacerdozio lo potrete sperimentare in maniera meravigliosa e sorprendente.

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2010-2011

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– medie superiori	–	–	–	–	–	–	–	–(15) ¹
– anno propedeutico	–	–	–	–	–	–	10	10
Seminario Maggiore	4	1	4	7	3	–	–	19 ²

Inoltre vi è un seminarista nella Comunità presso la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

* Anno propedeutico.

¹ Il numero in parentesi si riferisce complessivamente ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza prevede una settimana comunitaria al mese. Questo tempo parziale viene consigliato specialmente durante il primo anno di ingresso nella Comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi del Bénin (1 nel III anno e 1 nel V) e 1 seminarista del Burundi (nel IV anno).

Alle famiglie e alle comunità, infine, chiedo di accompagnare il Seminario ed i seminaristi con la preghiera e con l'interessamento alla sua vita e alle sue necessità.

Lo scorso anno molte parrocchie e realtà ecclesiali hanno celebrato questa Giornata, contribuendo anche sul piano economico a risanare almeno in parte l'annuale *deficit* che i Seminari assommano date le crescenti spese di manutenzione e di amministrazione. Mi auguro che quest'anno l'impegno diventi ancora più intenso e tutte le parrocchie provvedano, come è loro dovere a preparare e celebrare con cura la Giornata.

Dio rinsaldi in tutti la consapevolezza di fede che un sacerdote in più è il dono più grande all'umanità e alla Chiesa, e dunque a tutti noi.

Vi benedico.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio natalizio agli operatori della comunicazione**Videro il Bambino Gesù
che giaceva in una mangiatoia**

Cari amici, è il primo Natale che vivo come Arcivescovo di Torino e sento in me una profonda gioia nel comunicarvi questo messaggio di augurio.

La notte in cui i pastori andarono alla grotta di Betlemme, dopo l'annuncio dell'angelo, videro il Bambino Gesù, che giaceva in una mangiatoia.

Il Figlio di Dio, per cui tutto esiste, ha scelto questa via povera e semplice per entrare nella storia degli uomini: è nato in una grotta da una famiglia modesta ed è stato rifiutato prima ancora di nascere. Eppure in quel bambino i pastori riconoscono il Salvatore.

I loro occhi sanno andare oltre le apparenze e la loro fede, sa vedere e contemplare il grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, che si è fatto uomo.

Anche in questo Natale risuona lo stesso Vangelo di gioia e di pace: «Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore». Dove possiamo incontrarlo e riconoscerlo? È Lui stesso che ce lo dice: «Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ero straniero e mi hai accolto, malato e mi hai visitato, in carcere e sei venuto a trovarmi».

Non è facile vedere Gesù nel volto del povero e del sofferente: si fa finta di non vedere per non impegnarsi; si vedono persone, che sono in difficoltà, ma non si ha tempo o voglia di aiutarle; spesso nemmeno in famiglia si "vedono" le persone che in modo silenzioso chiedono un di più di vicinanza ed attenzione. Quante persone "invisibili" vivono nelle nostre città e paesi! Esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee o rifiutiamo di vederle, perché non sono dei "nostri".

Mi auguro che questo Natale 2010, segnato da una profonda crisi economica, che grava su tante persone e famiglie, apra i nostri occhi illuminati dalla fede per vedere le loro necessità e farcene carico con la concretezza che ci ricorda Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Torino, 22 dicembre 2010

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera di augurio alle famiglie per il Natale

Oggi è nato per noi un Salvatore

Cari amici,

come ogni anno celebriamo il Santo Natale, la Festa più familiare che ci invita a rinnovare la fede in Gesù e il suo amore verso ogni persona che ci sta accanto. È anche il primo Natale che trascorro con voi e desidero entrare nelle case per rivolgervi il mio augurio di Pace. Lo stesso che gli angeli sulla grotta di Betlemme hanno annunciato ai pastori e al mondo intero.

Racconta il Vangelo di Luca che, nella notte in cui nacque Gesù, a Betlemme di Giudea, *«c'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"»* (2, 8-14).

Con parole semplici e di comprensione immediata gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Gesù; parlano di gioia per tutti gli uomini e svelano che quel bambino, che è nato a Betlemme e giace in una mangiatoia, è il Salvatore, Cristo Signore. Lodano Dio, che ha visitato il suo popolo, e rivolgono a tutti l'augurio più bello e atteso: pace a coloro che Dio ama.

Il Natale ripropone, ogni anno, questo annuncio, che suscita in tutti, credenti e non, un fascino particolare, come un fremito di gioia e di commozione che inonda il cuore. Perché Natale è una festa che, avendo al centro la nascita di un figlio, coinvolge tanti genitori e famiglie, che hanno provato questa intensa esperienza, ma anche tutti in quanto ognuno di noi è comunque figlio, che ha ricevuto il dono della vita dai propri genitori e da Dio che ci ha creati.

A Natale colui che nasce non è solo uno dei tanti bambini, che allietano le famiglie della terra; è il Figlio di Dio e proprio per questo possiamo dire che *"è nato per noi"*, perché la sua nascita interessa ogni uomo. Gesù Cristo, infatti, assumendo la natura umana, si è unito ad ogni uomo, per cui possiamo scorgere il suo volto e la sua presenza in ogni fratello e sorella, che appartengono alla stessa umanità. L'espressione *"per noi"* significa che Egli non appartiene solo alla sua famiglia naturale, al suo paese, alla sua stirpe, ma è dono per tutti e per ciascuno; è il Dio con noi che prende su di sé le miserie e le speranze di ogni uomo per dargli speranza e forza di vita. Nessuno è escluso da questa felicità. La causa della gioia è comune a tutti, perché su questo Bambino possiamo appoggiare la stabilità del nostro amore in

famiglia, la certezza che vinceremo ogni peccato, avversità e sofferenza, persino la morte. Con Lui tutto diventa possibile ed ogni traguardo umano buono può essere raggiunto, ogni sconfitta nelle relazioni con le persone può essere superata, ogni via storta può ritornare diritta. Questo significa che Gesù è il Salvatore.

L'annuncio degli angeli sulla grotta di Betlemme è carico di questo mistero. Essi dicono ai pastori: «*Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore*» e indicano così un tempo e un luogo precisi. A Natale, la Chiesa ripete questo annuncio non solo come un fatto storico, ma anche come un invito a riconoscere «oggi» qui, nella propria casa, città e paese, nel proprio tempo, la nascita del divino Bambin Gesù. La gioia di questa nascita inonda il cuore e la vita di ogni credente, di ogni uomo amato da Dio, che la riconosce come il segno povero, ma potente, della sua salvezza, che si compie «oggi», in ogni luogo della terra.

Gli angeli cantano festanti: «*Gloria a Dio e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*». La gloria di Dio, la sua immensa gioia stanno nell'amare e la nascita di Gesù le rivela: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*» (Gv 3, 16). Il «suo Figlio» diventa anche nostro figlio e fratello, da accogliere nella famiglia umana e in ogni casa. Credere nel mistero dell'Incarnazione significa fare spazio al Dio con noi nella nostra vita.

Il presepe, i canti, l'atmosfera di luci e colori che circonda la festa del Natale, gli auguri tra parenti e amici, la Messa di mezzanotte e le altre celebrazioni fanno parte di un rituale consolidato dalla tradizione, che entra nella vita delle persone quasi come un fatto scontato, fissato nel calendario. Il Natale, oltre a tutto ciò, dovrebbe far emergere nell'animo un desiderio, una domanda di fondo: possiamo anche noi, dopo più di duemila anni, sperimentare la stessa gioia dei pastori, la loro meraviglia nel vedere il Bambino nella mangiatoia, la loro fede nel riconoscere in Lui il Salvatore annunciato dagli angeli? Oppure tutto è racchiuso dentro una festa bella e commovente, ma priva di reale incidenza nella vita concreta di chi la celebra? È un momento forte, che passa veloce, o un valore permanente da non sciupare per riscoprire il senso più vero e profondo che il Natale contiene per ciascuno, per i nostri cari in famiglia, per il vissuto quotidiano nella società?

Signore mostrami il tuo volto

L'invocazione dei credenti sale incessante dall'anima di chi cerca Dio:

«Ascolta, Signore la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto".

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27, 7-9).

«Dio nessuno lo ha mai visto» sembra rispondere l'Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo che ascoltiamo il giorno di Natale, ma proprio «il

Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato» (Gv 1, 18). Perché Lui è venuto ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria. Il desiderio più profondo e intenso di ogni uomo, quello di vedere Dio, si è dunque compiuto. Maria è stata la prima creatura sulla terra che ha visto il volto di Dio fatto uomo nel frutto del suo grembo.

A partire dallo sguardo con cui coglie il sorriso sul volto amoroso di sua madre, un bambino impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara che l'essere, tutto l'essere, il quale per lui brilla luminoso sul volto della madre (la bellezza), è amore che si comunica (la bontà) e si rivela (la verità), portando gioia grande nel cuore. Lo sguardo della madre permette al bambino di cominciare ad aprirsi a un'altra persona; di riconoscere se stesso in rapporto alla madre, grazie alla quale perfino l'immagine di Dio e degli altri può essere focalizzata. Essa è dunque decisiva, affinché il bambino possa riconoscersi come figlio.

Maria, la Madre di Dio, ha accolto Gesù con questo sguardo amoroso e carico di stupore e gli ha sorriso, aprendolo alla vita umana. In lei Gesù, Figlio di Dio, ha potuto gustare il calore amoroso di una madre, che lo ha chiamato per nome ed introdotto nel mondo. Nella tradizione bizantina, tra le molte icone della Vergine Maria, vi è quella della *"Madonna della tenerezza"*, che raffigura Gesù Bambino con il viso appoggiato, guancia a guancia, a quello della Madre. Il Bambino guarda la Madre e la Madre guarda noi, quasi a riflettere, verso chi osserva e prega, la tenerezza di Dio, discesa in lei dal cielo e incarnata in quel Figlio che porta in braccio. In quell'atteggiamento di Maria possiamo contemplare quanto Dio ci abbia amato, donandoci il suo Figlio unigenito. Lo richiama con forza l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (4, 4-7).*

Purtroppo, non tutti i bambini che nascono oggi possono incontrare, chinato su di loro, il volto della propria madre. Alcuni muoiono prima di nascere, rifiutati persino da colei che li ha concepiti; altri sono abbandonati subito dopo il parto; altri ancora non sono riconosciuti. Per fortuna, non mancano madri e padri che li accolgono e li accompagnano nel cammino della vita, donando loro una famiglia.

Ci sono poi i bambini che nascono con qualche disabilità. Tutti vorrebbero un figlio sano e forte. Ma non è sempre così per tante cause, che non dipendono magari dai genitori. Si pone allora il grave problema di accettare o rifiutare un bimbo, prima o dopo la nascita, che presenta qualche grave difficoltà. Ogni coppia, in tale circostanza, deve fare le sue scelte e trovare la sua strada. Ma è indubbio che mai si può dimenticare che una vita, che pulsa nel grembo materno, ha diritto di essere amata ed accolta, anche se debole o disabile, perché è comunque un figlio e un dono per tutti. Durante il mio servizio di Vescovo ho trovato tante famiglie che testimoniano questo

amore ed altre che si prestano ad accogliere e accompagnare nella crescita bambini che sono stati rifiutati o abbandonati o i cui genitori non si sono sentiti di portarne il peso. Le numerose *case famiglia*, che arricchiscono il nostro territorio, sono come la luce, che ha illuminato la notte buia di Betlemme, località che ha rifiutato il figlio di Maria. Queste case sono la prova che quel Bambino, nato a Betlemme, continua anche oggi a nascere tra noi, ovunque ci sono una madre e un padre che amano un bimbo proprio o altrui, sano o malato, debole o forte. Il miracolo del Natale si ripete così anche tra noi e solo chi non ha occhi per vedere o cuore per amare, non se ne accorge. Maria, la Madre di Dio, aiuti ogni donna a sentirsi investita da questa vocazione, la più alta e sublime della terra, di donare a un bimbo il primo sorriso della vita e dell'amore, che non lo abbandonerà mai più nella sua esistenza.

Il volto di Cristo rivelato nel volto della Chiesa

L'icona della Madonna della tenerezza mostra anche in Maria il volto della Chiesa, che riflette su di noi e sul mondo intero la luce di Cristo. È mediante la Chiesa, infatti, che giunge a ogni uomo su tutta la terra la buona notizia che in Gesù Cristo Dio rivela se stesso, nelle sue parole dona la Parola che salva e mediante la sua Persona mette in comunione con il Padre suo. Chi lo accoglie nella fede, diventa figlio di Dio, generato nello Spirito e membro della sua famiglia, la Chiesa. Tutto questo si avvera nel Battesimo, il Sacramento della rinascita e radice permanente della fede e della vita comunitaria. Proclama solennemente il Vangelo di Giovanni: «*A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (Gv 1, 12-13).

C'è dunque una realtà più grande in cui la nostra vita viene inserita; c'è una famiglia più grande, che ci accoglie nel suo seno; c'è una speranza più grande di quella di vivere bene su questa terra, che apre a un futuro di gloria eterna. Il Natale invita a riscoprire e valorizzare questa realtà ed a vivere nella Chiesa, che, come madre, ci ha generati alla fede e ci nutre incessantemente con la Parola, l'Eucaristia e l'amore, nell'unità di un solo Spirito.

Gesù è nato e vissuto in una famiglia ed ha sperimentato l'amore nella casa di Nazaret; per questo ha voluto dare vita ad una realtà di fratelli e sorelle, fraternamente uniti come nella stessa famiglia, la sua comunità, quella che chiamiamo Chiesa, volendo così significare la chiamata e il dono di Dio, che fanno una cosa sola con Lui. Ogni cristiano sperimenta con gioia la propria appartenenza alla Chiesa, partecipando alla vita della sua parrocchia, che, sul territorio, ne esprime i tratti fondamentali. È lì che incontra una comunità ricca di valori umani e spirituali, fraterni e amicali. È lì che le generazioni si riconoscono e si aiutano ad accogliere e vivere il Vangelo dell'amore. È lì che si vivono le esperienze più forti, che riguardano la fede e la vita quotidiana: la gioia per la nascita di un figlio, il dolore per la perdita di una persona cara, l'incontro attorno alla mensa del Signore

la domenica, la visita ai malati e sofferenti nelle case, l'aiuto ai poveri, il servizio offerto da tanti per i diversi cammini di fede rivolti alle nuove generazioni e alle famiglie.

Papa Giovanni XXIII chiamava la parrocchia la "*fontana del villaggio*", ponendo in risalto la sua natura missionaria, di apertura verso tutti, residenti e viandanti, vicini e lontani, ma accomunati dalla stessa sete di quell'acqua viva, che è Cristo, la sua Parola, il suo amore. La parrocchia è veramente la famiglia delle famiglie, la casa di tutti, dove nessuno si sente escluso e rifiutato e dove chiunque può trovare ristoro spirituale, accoglienza umana e sincera, risposta alle sue necessità.

È un quadro ideale ed astratto? Certo, è sempre un traguardo da raggiungere, ma non è così lontano dalla realtà come sembra a molti, che vivono ai suoi margini, perché rappresenta, anche per loro, un punto di riferimento necessario nel territorio. Ed è proprio il Natale a porre in forte risalto questa realtà popolare e vicina alla gente, che dobbiamo mantenere e rendere sempre più vera, affinché divenga una casa e una scuola di comunione per tutti.

Nell'Eucaristia c'è il vero corpo nato da Maria

La Messa di Natale è per molti cristiani, anche per quelli che non frequentano abitualmente la parrocchia, un appuntamento fisso al quale non vogliono mancare. Sarà per tradizione, come si dice, o per la nostalgia di celebrazioni natalizie belle e significative, vissute nella propria infanzia; sarà per altri motivi, del tutto umani: comunque considero questa scelta molto positiva e carica di un profondo valore spirituale. L'Eucaristia, che si celebra nella memoria del Natale del Signore, richiama quell'evento non solo come un ricordo del passato, ma come una realtà del presente. Nella Messa, Cristo rinasce, oggi, per i suoi discepoli.

Senza l'Eucaristia che Natale è? La festa si riduce a una delle tante occasioni di svago, evasione, *week-end*, *shopping*, portatrici molto spesso più di tensione e di relativo *stress*. La vera festa, che porta nel cuore la gioia di Dio, nasce dall'incontro con Gesù riconosciuto e accolto come fanno i pastori, come Salvatore, nel segno della sua continua rinascita: la sua carne, che è cibo di vita eterna.

La vera festa che crea comunione e cementa la nostra unità è l'Eucaristia, viva presenza del Signore che celebriamo insieme nella comunità. Il Natale aiuta ad aprire gli occhi della fede per professare che «Oggi Cristo è nato per noi» e la sua salvezza è fonte di speranza, che riscalda il cuore e conduce ad affrontare le situazioni anche più tragiche e difficili della vita.

Chiedo, in particolare, alle famiglie di organizzare il tempo natalizio, che è ricco di momenti celebrativi, in modo da partecipare all'Eucaristia insieme. La testimonianza di affetto, che lega in questi giorni nelle famiglie, adulti, ragazzi e anziani, si traduca anche in questa scelta, che merita di essere valorizzata, di fronte ai tanti impegni di casa, quali la preparazione dei pranzi o l'accoglienza di parenti e amici, lo stare insieme in allegria.

Facciamo nostro l'invito di Gesù a Marta, che lo aveva accolto nella sua casa ed era tutta intenta ai molti servizi: «*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*» (Lc 10, 41-42). Maria, ricordiamolo, stava seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola.

Le festività del tempo di Natale comportano spesso per molte spose e mamme in particolare un lavoro sovrabbondante, che rischia di lasciare in ombra per se stesse, ma anche per i propri familiari, «*la parte migliore*», ossia l'incontro e l'ascolto del Signore. È questo, purtroppo, vale anche per le domeniche ordinarie durante l'anno. Sono convinto che anche il lavoro, quando è fatto per il bene degli altri, è preghiera, perché compie la volontà di Dio, ma questo non deve far dimenticare la necessità di dare spazio a Cristo, accogliendolo in quei momenti e segni efficaci che Lui stesso ha comandato di compiere e nei quali ha assicurato la sua perenne presenza. L'Eucaristia è il Sacramento dove la viva presenza del Signore si compie nel modo più reale e pieno, perché in esso si attua tutto il mistero della vita di Cristo: la sua Incarnazione e la sua Pasqua di morte e risurrezione.

Una bella preghiera eucaristica del XV secolo lo ricorda con espressioni di grande profondità spirituale:

*«Ave vero corpo, nato da Maria Vergine,
che veramente patì e fu immolato sulla croce per l'uomo,
dal cui fianco squarciato
sgorgarono acqua e sangue;
fa' che noi possiamo gustarti,
nella prova suprema della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria,
pietà di me. Amen».*

Quando, al termine della Messa, saluto e avvicino tante famiglie, genitori con i loro figli, anziani con i nipotini e giovani fidanzati, il mio cuore di Pastore si riempie di gioia, perché vedo in loro la garanzia della continuità della Chiesa, che ha celebrato l'Eucaristia e che ora si appresta a viverla nelle proprie case. E penso com'è bello aver spezzato insieme il pane della vita e tornare a casa per spezzare il pane della fraternità e dell'amore nel gesto familiare del pasto insieme.

Una casa che profuma di pane eucaristico non è un luogo dove i problemi della vita non ci sono o non sono vissuti in tutta la loro intensità e, a volte, sofferenza. Ma in tutto ciò c'è un dono di amore così forte che permette di affrontarli con serenità e coraggio. È l'Eucaristia, pane del cammino, che nutre la fede e dona speranza, sempre, in Colui che resta con noi soprattutto «quando si fa sera».

Carissimi,

il mio augurio di Vescovo, padre e amico vi raggiunga ovunque abitate e porti nel cuore di ciascuno l'annuncio del Natale: «*Non temete: oggi è nato per voi un Salvatore*». Le vicende della vita spesso sono dolorose e complesse

e fanno soffrire. Timori e preoccupazioni attraversano il cuore e l'esistenza delle persone, delle famiglie e di ogni comunità. Soprattutto grave è per molte famiglie, e giovani in particolare, la situazione precaria del lavoro che è venuto meno o non offre più garanzie per il futuro. Anche la salute, l'unità in famiglia, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, la condizione di malattia e di solitudine di tanti anziani preoccupa e sembra tarpare la speranza.

Il Natale non è una parentesi, una sosta che lascia da parte tutto ciò. La prima comunità cristiana ha trasmesso i racconti della nascita di Gesù, ne ha presentato le luci ma anche le ombre, la gioia dei pastori e la fede dei Magi, ma anche il rifiuto degli abitanti di Betlemme, la persecuzione di Erode verso Gesù e la sua famiglia. Eppure la gioia è il messaggio prevalente del Natale; la speranza, che nasce da quel Bambino, aiuta a superare ogni pur realistica difficoltà e sofferenza. Per questo risuona alto il grido: «*Non temete*». Non siete soli a lottare contro le avversità, avete un Salvatore su cui contare. Lui vi aiuterà sempre, perché è venuto per questo, per liberarvi dalla paura di non farcela, dalla schiavitù dei vostri peccati e dal timore della stessa morte. Lui è chiamato «*Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace*».

È interessante visitare nelle parrocchie o nelle case i presepi che oggi non si limitano a illustrare la nascita di Gesù dal punto di vista storico, ma ne attualizzano il significato, circondando la capanna di Betlemme con riferimenti concreti al vissuto della gente, al lavoro quotidiano, alle condizioni anche sociali dell'esistenza, perfino alla caratteristica multietnica della nostra società. Si vuole così ricordare che la nascita di Gesù è fonte di luce e di forza per l'oggi della vita di ciascun uomo e di ogni popolo. Per questo l'augurio più bello che desidero rivolgervi è che questo Natale porti nei vostri cuori, in ogni casa e comunità, la voglia di superare la tentazione dello scoraggiamento e dell'indifferenza. Susciti in ognuno l'impegno a riconoscere che, se uniamo le forze e gli animi, possiamo aprire vie nuove in ogni ambiente di vita: in famiglia, in parrocchia, nel mondo del lavoro, nella società. Perché da quando c'è Lui, il Signore con noi, tutto è possibile e ogni traguardo futuro diventa realizzabile. È questione di fede, certo, una piccola fede, come piccolo è quel Bambino di Betlemme sulle cui spalle però Dio ha voluto che si appoggiasse il mondo intero.

Buon Natale!

Con semplicità e sincerità di cuore lo auguro ad ogni famiglia.

Chiedo ai ragazzi del catechismo e ai giovani delle parrocchie, associazioni e movimenti, di recarsi presso le strutture di accoglienza per anziani, al Cottolengo, negli ospedali e case di cura per incontrare quanti vi dimorano e portare con la loro gioia un segno di amicizia perché nessuno a Natale si senta triste e solo.

Chiedo ai malati di offrire le loro sofferenze e preghiere per la salvezza di tutti i loro cari, della loro comunità parrocchiale e civile. Uniti alla passione di Cristo essi possono diventare fonte di quella salvezza che Egli ha

portato sulla terra: l'amore che si dona perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Chiedo ai parroci di manifestare la mia vicinanza di padre e amico ad ogni famiglia in difficoltà, per la mancanza di lavoro, per qualche sofferenza morale o fisica di qualche congiunto, assicurando a tutti il sostegno necessario e la preghiera di cui hanno bisogno.

Chiedo ai catechisti e animatori di visitare le case dei loro ragazzi portando la mia lettera di augurio e soffermandosi per una breve preghiera in famiglia.

Chiedo alle famiglie cristiane di accogliere a pranzo in casa durante le feste natalizie una persona che vive sola o una famiglia che versa in gravi difficoltà, avviando poi un legame di stabile solidarietà e amicizia. Lo faremo anche noi, io e mia madre, in Arcivescovado.

Chiedo alle famiglie dove si sta spegnendo o è finito l'amore che le aveva unite, di non cessare di credere che in Gesù è possibile ritrovare forza e coraggio per ricominciare.

Chiedo alle comunità scolastiche di mantenere vive le tradizioni culturali, artistiche e storiche, i canti ed i segni propri del Natale, perché tutti gli alunni possano conoscere e vivere la nascita di Gesù nei suoi contenuti fondamentali e nel suo messaggio di pace e di amore solidale per tutti gli uomini.

Chiedo alle famiglie di altre religioni, presenti sul territorio, di partecipare alla nostra gioia per la nascita di Gesù Cristo apprezzandone lo spirito universale e l'importanza che essa ha per la vita del Paese in cui abitano e lavorano.

Sì, a tutti voi ripeto:

Vi annuncio una grande gioia!

Ed è proprio per voi.
È per il mondo intero.
Per i Continenti ghiacciati
e per quelli assolati,
per i Paesi in guerra
e per i Paesi in pace.
Questa gioia, che vi annuncio,
è capace di far fiorire
anche i deserti più antichi.

Ve l'annuncio, questa grande gioia,
ma non tenetela per voi.
Passatevela l'uno all'altro
perché la tristezza se ne vada
dalla faccia della terra!
Vi annuncio questa felice sorpresa
che risveglia una gioia eterna:
Dio è nato sulla terra degli uomini!

Ve l'annuncio!
Gesù Cristo
viene nel presepio degli uomini
per essere avvolto
nelle stesse gioie e nelle stesse sofferenze degli abitanti della terra,
per essere simile a loro
come un fratello della stessa famiglia.

Ve l'annuncio!
Gesù, il Figlio di Dio,
viene nella notte degli uomini
per rischiarare con la sua Parola
e sostenere i deboli,
per portare i pesanti fardelli
che fanno curvare gli abitanti della terra
e per lottare insieme a loro contro il male
lungo i sentieri quotidiani.

Ve l'annuncio!
Gesù, il Signore,
viene nella vita degli uomini
per donare il suo amore illimitato
e per prendere tutto su di sé,
i rifiutati e gli infelici,
per donare il regalo meraviglioso
dell'incrollabile tenerezza di Dio!

Ve l'annuncio!
Gesù Cristo, nostro fratello,
viene nella nostra morte
per cambiarla in vita.
Accogliete il Signore nel Natale,
fategli posto!
Viene per aumentare la vostra felicità.
Viene per la vostra gioia.
Viene per salvarvi!

✠ **Cesare Nosiglia**
Vescovo, padre e amico

Ritiro di Avvento per il Clero

Caduta della speranza?

Mercoledì 15 dicembre, a Villa Lascaris di Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il ritiro mensile del Clero proponendo queste riflessioni:

Sulla via di Emmaus

Sulla via di Emmaus due discepoli camminano con il volto triste. Sono delusi e scoraggiati da quanto è accaduto nei giorni precedenti a Gerusalemme. Al misterioso viandante, che chiede spiegazioni, rispondono: *«Noi speravamo che fosse lui (Gesù) che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute»* (Lc 24, 21).

«Speravamo»: la caduta della speranza alberga, a volte, nel cuore di noi sacerdoti e Vescovi di fronte a un mondo refrattario al Vangelo e sempre meno propenso ad accogliere la nostra vocazione ed il ministero, riconoscendolo nelle sue positività e nelle sue ricchezze spirituali, umane e pastorali.

Forse per tanti, e non solo giovani preti, risuona la stessa rassegnata delusione dei due discepoli: *«Credevamo che quanto ci era stato detto e quanto avevamo immaginato del sacerdozio corrispondesse a ideali veri e belli per una vita piena di fascino, anche se faticosa, carica di gioia interiore per il dono ricevuto e per un servizio apprezzato dalla gente ed accolto con rispetto e attenzione»*. La realtà, invece, è ben diversa e il buttarsi dentro l'attività pastorale non serve a stemperare gli stati d'animo di chi sperava e ora si trova deluso o non più motivato, come un tempo, da tanti discorsi veri, che oggi paiono teorici e lontani dalla realtà concreta del proprio quotidiano.

No, non viene meno la fede, che resta, malgrado tutto, salda e profonda; non viene meno la carità e l'amore verso la propria gente, che si misura in una vicinanza sempre forte e fraterna; viene meno la speranza nel cuore, virtù e dono interiore, che sembrava scontata e forse non così importante come la fede e la carità. In realtà, ci si accorge che senza speranza anche la fede e la carità languiscono e rischiano di affievolirsi e di morire. Allora si continua a pregare e a lavorare in ambito pastorale, ma senza slancio e privi di solide motivazioni capaci di dare entusiasmo e di aprire al domani con serenità. Nasce così il disagio interiore, l'insofferenza, l'apatia, l'indifferenza verso ogni proposta che venga dall'esterno di se stessi, ossia l'incapacità a cogliere i segni positivi offerti con conseguente e progressivo aggravamento di stati d'animo ansiosi e problematici.

Tutto appare un peso, un di più, che aggrava la vita e il ministero e allora ci si rifugia in una stanca quotidianità, che, alla lunga, risulta pesante e insignificante per la propria realizzazione personale con ricadute non positive sugli altri.

Questo atteggiamento è oggi molto diffuso nella cultura e incide fortemente nelle relazioni personali, che toccano ambiti differenti della vita. Il Cardinale Godfried Danneels, Arcivescovo di Malines-Bruxelles, in un suo

scritto recente si domanda: «*Dopo la società industriale e la società delle libertà stiamo ora entrando in una società fortemente depressa?*». E descrive questa depressione come la patologia più diffusa nell'Occidente, come crisi del mondo interiore, diffuso senso di inutilità, assenza di tensioni ideali, chiusura nell'affanno del fare per coprire la solitudine del cuore.

Non è questo un fatto che riguarda solo le persone, ma le famiglie e la società intera. Anche le nostre comunità ne soffrono profondamente. C'è da chiedersi quali sono le radici di questa situazione. Al di là di valutazioni sociologiche, credo che, per noi preti e per le comunità cristiane, la depressione per mancanza di speranza nasca dalla temperatura troppo bassa e tiepida della vita spirituale e del rapporto con Cristo.

Viene in mente quanto l'*Apocalisse* recita nella lettera all'angelo della Chiesa di Laodicea, il quale si è buttato con grande impegno nella costruzione di tante opere murarie e pastorali, credendosi per questo ricco: «*Ho tutto quello che mi serve per svolgere bene il mio servizio al Regno di Dio e alla gente*». Egli non si accorge, invece, di essere diventato sempre più povero e cieco, perché ha perso quello che aveva di più prezioso, l'amore appassionato e gioioso di un tempo verso il suo Signore, che è diventato ora tiepido. «*Tu non sei né freddo né caldo*», è il rimprovero severo del Signore. Magari fossi caldo o freddo! Ma sei tiepido e sto per vomitarti dalla mia bocca (cfr. *Ap* 3, 14-22).

Questa situazione non deve tuttavia farci dimenticare, e lo dico sinceramente perché lo constato tante volte nell'incontro con voi presbiteri, la gioia e la perseveranza che dimostrano tanti preti contenti di esserlo e protesi a dare ogni giorno prova di coraggio apostolico, di impegno generoso e fedele, di salda speranza in Cristo e di amore alla Chiesa.

Rimane per tutti la domanda, che ci interpella con serenità e realismo: *come i presbiteri possono oggi essere testimoni di speranza per se stessi e per la loro gente?*

Spiegò loro le Scritture

La risposta ci viene da una prima convinzione che mai va persa nel nostro cuore: la prima preoccupazione che dobbiamo avere non è tanto quella di guardare al mondo, che ci circonda con tutte le sue sfide culturali e sociali che ci presenta e che sembrano soffocare il seme della Parola di Dio e della vita cristiana in tanti fedeli, quanto di verificare la qualità della nostra fede in Cristo e la santità della nostra vita di presbiteri. Emmaus ce lo insegna e ci ricorda che solo alimentando la speranza sulla Parola di Dio possiamo resistere alla tentazione dello scoraggiamento. Così fa Gesù con i due discepoli: «*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (*Lc* 24, 27). Allora il cuore dei discepoli si riscalda, arde nel petto aprendo varchi di gioia e di serenità, di speranza certa in Lui. Questo ci assicura che la speranza di cui parliamo non è un sentimento che va e viene secondo le circostanze della vita, liete o tristi che siano, ma è una Persona, è qualcuno che ha un volto e una voce, un cuore ed una prossimità: è il Signore Gesù, che, come ci ha promesso, sta con noi ogni giorno fino alla fine del mondo.

Solo "rimanendo" nella Parola si diventa perfetti discepoli del Signore perché allora si conosce veramente la verità e questa ci rende liberi da ogni delusione e insicurezza.

Dice il Papa nella *Verbum Domini*: «I discepoli vengono in un certo senso "tirati nell'intimo di Dio mediante l'essere immersi nella Parola di Dio. Essa è, per così dire il lavacro che li purifica, il potere creatore che li trasforma nell'essere di Dio. E poiché Cristo stesso è la Parola di Dio fatta carne, è la "Verità", allora la sua preghiera al Padre ("consacrati nella verità") vuol dire nel più profondo: "Rendili una cosa sola con me. Legali a me. Tirali dentro di me". È necessario dunque che i presbiteri rinnovino sempre più profondamente la consapevolezza di questa realtà» (n. 80).

Tra le tante vie che la tradizione cristiana ci ha consegnato per nutrirci della Parola di Dio resta sempre da privilegiare quella della *lectio divina*, necessaria anche per noi presbiteri e da perseguire con cura: da soli, con i fedeli o meglio ancora con i confratelli in appositi cenacoli. Siamo fatti di un'umanità debole e pigra e sappiamo bene che, se non ci imponiamo una regola precisa al riguardo, è facile rimandare, sorvolare, trovare mille scuse per dover fare altre cose che giudichiamo importanti per noi e per i fedeli. Ma nulla è più importante della Parola che la *lectio* ci offre. È la nostra caverna di Elia, lo speco dell'anima dove l'incontro con il Signore, che ci spiega le Scritture, si fa vero, genuino, e dove lo scambio con gli altri ci arricchisce, ritempra le forze e alimenta la speranza. Perché c'è un dato importante che va considerato: la *lectio* ci fa passare dalla soggettività del nostro io, che sta sempre al centro dei nostri pensieri e desideri, all'oggettività della Parola di Dio, che apre il cuore a Lui e alla sua volontà.

La mancanza di speranza, infatti, nasce dall'idea che bastiamo a noi stessi, non abbiamo bisogno di nessuno, abbiamo in noi la forza per superare ogni difficoltà. È un orgoglio che nasce dal crederci immuni da quelle debolezze che i fedeli ci confessano. Occorre, invece, uscire da sé e imparare a guardare a Dio per riconoscere di avere bisogno di Lui e aiutare, quindi, la nostra gente a fare altrettanto.

Il prete è l'uomo che aiuta a guardare a Dio

Questa bella definizione di Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* mi sembra molto appropriata al tema della speranza. Chi ha, infatti, lo sguardo e il cuore rivolti a Dio non può e non deve temere niente. Guardare a Dio significa ascoltarlo, confidare in Lui, dialogare con Lui, ringraziarlo, chiedergli aiuto. Così come fa Pietro nell'episodio della tempesta sedata, quando grida: «Signore, salvami!» e Gesù lo afferra e gli dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura»: cammina sulle acque e sprofonda solo quando il suo sguardo, invece che su Gesù, si sofferma sulla realtà negativa che lo circonda.

Ancora nella *Pastores dabo vobis* troviamo un bel testo che riguarda il rapporto fra ministero e Parola di Dio: «Il sacerdote deve essere il primo credente alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue" ma di Colui che l'ha mandato. Di questa Parola egli non è padrone, ma servo. Di questa Parola non è l'unico possessore: è debitore nei riguardi del Popolo di Dio.

Proprio perché è proclamatore della buona notizia del Vangelo, deve esserne profondamente forgiato nel cuore e nella vita sentendosene discepolo» (n. 26). Questo testo non fa che rispecchiare quanto Paolo dice ai vescovi-presbiteri di Efeso, che rappresenta un chiaro orientamento di vita. Egli, salutando i suoi collaboratori nel ministero, afferma: «*Io vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia*» (At 20, 32). Notiamo: non dice **“vi affido la Parola”**, ma **“vi affido alla Parola”** di Dio. Prima di portare la Parola, dunque, siamo portati dalla Parola, sorretti dalla Parola e questo vuole dire che la nostra fiducia la poniamo anzitutto nella Parola, non in noi stessi!

Ogni mattina nella Liturgia delle Ore chiediamo al Signore di aprire il nostro orecchio e il nostro cuore per ascoltare la sua divina Parola e per custodirla con perseveranza durante tutta la giornata. Nella Celebrazione Eucaristica poi la Parola si fa carne e viene ad abitare in noi e promuove una comunione profonda con i nostri confratelli nel Presbiterio e con la comunità dei fedeli. Allora l'ascolto si fa orazione, intercessione e fonte inesauribile di amore per Dio e il mondo intero. È nell'unione tra *lectio*, preghiera ed Eucaristia che la Parola attua pienamente la sua efficacia salvifica.

Essere affidati alla Parola significa imparare a nutrirsi assiduamente di essa con la meditazione e l'esperienza fatta di ascolto personale e di preghiera personale e liturgica che ci permette di assumere e fare nostro il pensiero di Cristo. Allora il Vangelo diventa la nostra forza, la gioia del nostro presiedere le assemblee del Signore. È il Vangelo ciò che conferisce *exousia* alla nostra predicazione, al nostro ministero, alla nostra testimonianza. Senza la Parola di Dio noi non siamo nulla nella Chiesa; senza la Parola di Dio tutto il nostro impegno non gioverebbe a nulla. Dal nostro rapporto assiduo con la Parola di Dio dipende la nostra identità, l'efficacia di tutto quello che facciamo, la conservazione del tesoro prezioso della vocazione nei vasi di creta del nostro cuore.

L'amore alla Parola di Dio è una delle forme di amore a se stessi, perché permette di recuperare quell'ascolto interiore necessario per dare unità e senso a tutto il nostro agire.

Purtroppo ascoltare e pregare diventa oggi sempre più difficile, perché si preferisce ascoltarsi, mettendo al centro se stessi e non Dio e non si ha mai tempo per sostare oranti davanti a Lui. Ma che senso avrebbe la nostra vocazione, che richiama sempre al primato di Cristo, se Lui fosse solo un riferimento importante, ma non centrale e prioritario anche agli occhi della gente, ed il nostro ministero una funzione sacrale, che deriva dal ruolo e non dall'amore per il Signore, cercato e desiderato, accolto e riconosciuto?

La parola accolta, pregata e celebrata, manifesta che la radice della nostra speranza e del nostro amore, anche per gli altri, non è in noi, ma in Dio. È lì che si realizza il primo e indispensabile ministero e servizio alla Chiesa e agli uomini; è lì dove possiamo veramente incontrare tutti i nostri fedeli, quelli che vengono e quelli che non frequentano la parrocchia, quelli vicini e quelli lontani, chi ama e chi soffre. Forse è questo un aspetto che non abbiamo chiaro dentro di noi: la parola-preghiera nella giornata del prete è il momento più fecondo del ministero, perché mette in campo l'a-

zione potente di Dio, il quale raggiunge misteriosamente, ma realmente, ogni persona.

Certo, non è una testimonianza facile da dare e forse ritenuta anche troppo intima e privata per essere conosciuta e apprezzata. In realtà, sappiamo bene che non è l'apparire quello che conta e produce frutto davanti a Dio, ma la scelta dell'amore intimo e silenzioso, che cerca la persona amata con passione e desiderio permanenti.

Ci sono dei valori primari, che vengono prima di tutti gli altri e che sono fondamento di tutti gli altri: l'ascolto della Parola nel suo intimo, la sua accoglienza nella mediazione orante e nella celebrazione. Per un prete è certamente uno di questi valori primari nella sua giornata che dà senso e vigore al suo essere sacerdote, maestro e pastore del suo popolo.

Il dilemma tra tempo delle cose da fare e tempo dello spirito può essere superato da una vita meno disordinata, secondo una regola non scritta, ma osservata con rigore. Riappropriarsi del tempo e non diventarne schiavi o succubi significa riappropriarsi di se stessi e ricostruire nella vita una scala di valori assolutamente necessaria per dare serenità all'anima e riposo al corpo.

Si sedette a tavola con loro

La speranza cristiana passa sempre anche attraverso quelle speranze umane, che si nutrono di amicizia e di relazioni vere e sincere tra le persone. Questo stare insieme a tavola di Gesù con i discepoli ne è un esempio. Del resto, Lui lo ha fatto sempre durante il ministero in Galilea, non solo verso i discepoli, ma anche verso tutte le persone con cui voleva stabilire un rapporto, un incontro profondamente umano e coinvolgente.

La testimonianza più alta, in questo senso, viene dall'Eucaristia, la cena pasquale dove Gesù parla con il cuore ai suoi discepoli, lava loro i piedi, spezza il pane del suo corpo, li invita a farsi disponibili e servi gli uni verso gli altri.

La condizione di tanti presbiteri, oggi, è connotata dalla solitudine, che genera individualismo, depressione, demotivazione, dissipazione. Una buona qualità della vita esige una ascesi delle relazioni, in questo caso tra presbiteri, tra presbitero e Vescovo, tra presbiteri e laici e poi con le infinite diverse situazioni, personali ed esistenziali, che il prete si trova ad incontrare nella sua giornata. Valorizzare al meglio le relazioni permette di nutrire lo spirito e la vita di valori positivi e arricchenti, che aiutano ad affrontare più serenamente la dura legge del vivere quotidiano.

Se un presbitero fa coincidere la propria personalità con la riuscita nel ministero, il lavoro pastorale, la stima e l'approvazione degli altri, allora le difficoltà, che inevitabilmente si affacciano sulla scena della vita, diventano fallimenti *tout court*. Un esempio comune e chiaro: avendo il prete rinunciato a quelle relazioni profonde e coinvolgenti, che derivano dall'incontro uomo-donna, è rischioso per lui pensare a palliativi o a rimozioni forzate. La sua personalità umana soffre di questa mancanza e la scontentezza, alla

lunga, può esplodere in comportamenti che vanno dall'esercizio del potere sugli altri, svolto in modo autoritario e arbitrario, al sentirsi emarginato e non apprezzato dai superiori, alla ricerca di compensazioni in campo affettivo. Per mantenersi vivi, desti ed interessati alla vita, per combattere la malattia del cinismo e della rassegnazione, occorre curare se stessi, coltivando interessi personali, intellettuali e umani a seconda dei doni ricevuti; avere tempi adeguati per il riposo e ricrearsi spazi per se stessi; ma soprattutto stabilire relazioni vere e sempre più profonde con gli altri. Per questo ritorno a proporre la vita insieme con gli altri presbiteri secondo i cinque verbi che vi ho indicato; l'apertura a momenti e occasioni ripetute e sistematiche di incontro informale, ma determinante, per uscire dall'isolamento e *"sedersi a tavola come fa Cristo con i discepoli"*.

Conosco sacerdoti che spesso frequentano famiglie, dove sono soliti anche consumare i pasti, o gruppi dove trovano accoglienza e stabiliscono relazioni amicali belle e significative. Credo che anche questa sia una via giusta che Gesù stesso adoperava, come testimonia la casa amica di Marta, Maria e Lazzaro, ma sono anche convinto che non può essere alternativa all'altra via, più consona e quotidiana, che ogni presbitero dovrebbe ricercare: quella dell'amicizia e fraternità con i confratelli, che si avvale di un legame sacramentale, oltre che umano, fonte di una ricchezza relazionale profonda e unica.

La testimonianza di presbiteri che si incontrano, si stimano e fraternizzano diventa un fattore di grande speranza per la Chiesa e la gente e contribuisce a spezzare quell'impostazione funzionale del Presbiterio, che, per tradizione, è visto più come il luogo del confronto, del dialogo, della discussione sulla pastorale e sul ministero, che il luogo della realtà comunione, dove ci si conosce, ci si chiama per nome, si gioisce e si soffre insieme, si condividono i problemi gli uni degli altri, si prega insieme e si consumano i pasti insieme con semplicità di cuore.

Non lasciamo che la nostra comune sacramentalità si riduca a funzionalità, perché così si uccide la speranza e si entra in un tunnel che oscura la luce della fede e della carità!

Sì, oggi non si fa più affidamento alla funzione, ma alla persona, per cui l'autorevolezza del presbitero è ancora più necessaria, ma legata soprattutto alla sua statura umana e spirituale. Davanti a Dio e agli uomini niente può rimpiazzare l'esperienza personale ricca di umanità e di relazioni sincere con gli altri.

Purtroppo, dobbiamo confessare davanti a Dio e ai nostri confratelli, e lo faccio io, Vescovo, per primo, che spesso quello che manca è proprio la cura degli aspetti umani, che creano tra noi un clima di accoglienza, condivisione sincera, dialogo penetrante nell'interiorità dell'animo, concreti segni di amicizia. C'è impegno collaborativo, c'è stima e fraternità sacerdotale, ma questo non basta! Siamo abituati a porre sempre il nostro pensare, il nostro dire e il nostro fare sotto il manto protettivo della motivazione religiosa, spirituale, come si dice, privando però la motivazione umana di quella importanza e impegno di cui, invece, ci sarebbe bisogno per rendere anche i rapporti spirituali meno virtuali e funzionali.

Su questo punto dobbiamo vigilare tutti, sia chi ha alle spalle alcuni decenni di responsabilità ed esperienza, sia chi è prete da poco tempo. Anche in quest'ultimo caso si potrebbe essere vittime di un orgoglio pastorale facile al giudizio negativo sul lavoro altrui e quindi indisponibile ad entrare umilmente in un gioco di équipe. *«Considerate gli altri superiori a voi stessi ... Gareggiate nello stimarvi a vicenda ... Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi»*: sono alcune delle indicazioni che l'Apostolo Paolo offre ai cristiani di Roma (Rm 12) e che mi paiono molto appropriate al tema che sto sviluppando, in quanto richiamano virtù umanissime, che sono da perseguire con cura anche nelle relazioni tra presbiteri.

Come presbiteri dobbiamo convincerci che ognuno di noi ha sempre più bisogno dell'altro, della fede e dell'amicizia del confratello, della sua preghiera e del suo esempio di generosità ed impegno nel ministero.

Riflettiamo su questa pagina stupenda di Sant'Agostino, che, di fronte ai suoi presbiteri e fedeli, riconosce di aver bisogno del loro perdono: *«Io non ho la presunzione di credere di non avervi mai dato giusto motivo di lamentarvi di me in tutto il mio lungo servizio episcopale. Perciò, se aggravato dalle cure e dalle preoccupazioni del mio ministero, non ho accordato, come dovevo, sempre udienza a chi me lo chiedeva; o se l'avessi ricevuto con aria di tedio, di tristezza; se ho rivolto a qualcuno parole dure; se, con le mie risposte indiscrete, ho rattristato qualche cuore afflitto che implorava da me conforto; se distratto da altri pensieri avessi trascurato o differito di assistere un bisognoso e con fare poco benigno avessi mostrato di essere importunato dai suoi lamenti o ricorsi; se infine avessi fatto apparire troppa sensibilità per i falsi sospetti che si formavano sopra di me; se, per effetto della fragilità umana, io stesso ne avessi concepito di ingiusti: voi, cui mi confesso di queste colpe, perdonatele, ve ne scongiuro; ciò facendo otterrete da Dio il perdono delle vostre colpe»* (Discorsi).

È una confessione che accolgo io per primo come Vescovo e credo che possa essere accolta da ciascuno di voi, gli uni verso gli altri. Non dimentichiamo mai che uno dei segni più concreti e visibili dell'amore che predichiamo e che i fedeli possono vedere, è la nostra unità e fraternità. Quando i sacerdoti mostrano di amarsi, di incontrarsi, di stare insieme, di pregare insieme, di mangiare insieme, di vivere insieme, se possibile, e comunque di ricercare con gioia e semplicità, anche se con fatica, di operare insieme sapendosi anche perdonare, niente, ne sono convinto, è più efficace sul piano della testimonianza al Popolo di Dio e a livello di attività pastorale.

Cari amici,

termino con una bella espressione di San Gregorio Magno: *«Quello che dispensate fuori, lo attingete alle fonti e, amando, imparate quello che annunciate insegnando»*. Come i discepoli di Emmaus, dopo aver attinto alle fonti della Parola e della fraternità con Cristo e tra loro, si sono alzati e di corsa sono ritornati a Gerusalemme per annunciare con immensa gioia ai fratelli: *«Abbiamo riconosciuto il Signore!»*, così anche noi torniamo alla vita quotidiana, dopo questa sosta spirituale del ritiro, con la certezza e la volontà di fare altrettanto nelle nostre comunità. Ci siamo trovati insieme, come presbiteri, abbiamo accolto la Parola e siamo stati uniti attorno a Cristo. Ora possiamo trasmettere e testimoniare con gioia che la nostra speranza non viene meno, perché è radicata nella fede e sperimentata nell'amore. Amen.

Incontro pre-natalizio con il mondo economico

Dalla crisi usciremo solo se in tutti prevarrà la volontà di farlo insieme

Giovedì 16 dicembre, nella chiesa parrocchiale di S. Chiara Vergine in Collegno, Monsignor Arcivescovo ha incontrato il mondo economico durante la celebrazione di una S. Messa, nel primo giorno della novena di Natale, ed ha tenuto la seguente omelia:

«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che usa misericordia». Alle parole del Profeta Isaia che ci parla dell'assoluta fedeltà di Dio verso il suo popolo, fanno eco quelle di Gesù nel Vangelo, dove Egli afferma che il più piccolo nel Regno dei cieli è addirittura più grande di Giovanni Battista. Con questa affermazione Gesù vuole dirci che chi si fa come Lui umile e semplice confidando non solo nelle sue capacità e forze, ma in Lui, diventa grande, perché chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato.

Sono annunci di grande significato per il nostro tempo, in questo periodo di crisi economica e sociale che stiamo vivendo, con crescenti preoccupazioni sul domani per tante imprese e tantissimi lavoratori della nostra terra. Il Natale è una potente iniezione di fiducia e di speranza, che ci viene dal nostro Salvatore Gesù, e che fortifica la volontà di impegnarci con tutte le forze per affrontare insieme i problemi e trovare soluzioni positive.

L'intraprendenza degli imprenditori, la qualità professionale e l'esperienza dei lavoratori, il retroterra familiare, sociale e religioso, che fa parte del tessuto quotidiano di tutti i protagonisti del processo economico, l'insegnamento che ci viene dalla crisi per un nuovo modello di sviluppo e per nuovi stili di vita, la via ritrovata della solidarietà e della prossimità, concorrono a farci guardare al futuro con speranza. Se poi tutto ciò è sostenuto dalla fede e dalla preghiera, diventa possibile realizzare una ripresa non solo economica, ma anche sociale e spirituale.

Il Natale ci invita a questo e ci sprona a trovare nel Dio con noi, nel divino Bambino che nasce, il dono da accogliere e la Persona da seguire con fiducia. Lui non è distante, è vicino, amico, protettore solidale e coinvolto nelle nostre difficoltà e nelle nostre attese. Se non avessimo questa speranza, saremmo i più illusi degli uomini, perché le sole nostre forze, abilità e strategie sarebbero da tempo sconfitte per sempre.

Questa Messa di Natale ci deve, tuttavia, indicare la via da percorrere insieme per affrontare i complessi problemi che sono oggi sul tappeto nel nostro territorio. È la via della comunione e della collaborazione, perché dalla crisi usciremo solo se in tutti prevarrà la volontà di farlo insieme. Insieme significa con una forte intesa e unità tra tutte le componenti del mondo del lavoro, delle istituzioni e della società; insieme alla Chiesa, che vive sul territorio e

offre un supporto indispensabile di rapporto quotidiano a sostegno delle fasce più deboli della popolazione; insieme agli stessi lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Questi ultimi non possiamo e non dobbiamo lasciarli soli e abbandonati al loro destino ingiusto; in un modo o nell'altro devono essere coinvolti e considerati soggetti del loro e del nostro domani.

Tutto ciò esige che ciascuno faccia la sua parte per il bene di tutti. Occorre, a mio avviso, dare anche segnali concreti e precisi. Il Papa, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, afferma con forza che ogni sviluppo e progresso economico e sociale sarà garantito solo da uomini retti, da operatori economici, lavoratori, politici che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune. Sono necessarie sia la qualificazione professionale e le competenze, ma ancora di più la coerenza morale nei comportamenti e nelle scelte. Quando prevale, invece, il proprio utile e tornaconto, l'avere sempre di più, allora vediamo che l'imprenditore ricerca, come unico criterio di azione, il massimo del profitto nella produzione; il politico il consolidamento del potere; il finanziere il più alto reddito possibile. Quando si parla di etica e si applica questo termine al lavoro, all'impresa, alla politica, all'economia o alla finanza, occorre tenere bene in considerazione che cosa, in realtà, si intende ed a quale sistema morale ci si riferisce. Se al centro ci sono la promozione della persona umana della persona che lavora e la sua famiglia, la ricerca di vie di rinnovamento dell'impresa perché resti competitiva sul mercato in modo da produrre lavoro per tutti, la sicurezza dell'ambiente di lavoro e il rispetto di quello naturale del territorio, o se ci sono, invece, scelte ben diverse, che fanno passare per etico ciò che di fatto è contrario alla giustizia ed al vero bene comune.

Per i cristiani, alla luce della Parola di Dio, un'etica economica non può prescindere da due fattori insostituibili di riferimento. Il primo: l'uomo non è uno degli elementi anonimi della filiera lavorativa ma ne è il capitale e la risorsa più importante e decisiva perché è una persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, dal quale trae la sua dignità fondata su diritti e doveri inalienabili. Il secondo: l'uomo è stato creato per le relazioni, dunque per stare insieme, agire insieme, produrre insieme, solidarmente e in comunione con i suoi simili. È la mancanza di fraternità tra gli uomini ed i popoli che produce la corsa sfrenata al possesso e al proprio tornaconto a scapito della stessa giustizia. La società, sempre più globalizzata, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Siamo in grado di vedere bene, con la nostra razionalità, che gli uni dipendono dagli altri ed è dunque necessario stabilire una convivenza civile e dei rapporti economici e sociali giusti e concordati, ma di fatto tutto ciò non riesce a fondare una fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci, attraverso Cristo suo Figlio, che cosa è la carità fraterna e come essa si possa coniugare con la giustizia e la verità.

Desidero, alla luce di questo, richiamare alcuni fatti concreti. Penso alla *ridistribuzione del reddito*, che faccia recuperare l'equità senza la pretesa di livellare il mercato del lavoro e penalizzare le professionalità, le competenze e le responsabilità di ciascuno, perseguendo vie di giustizia commutativa e

sociale, alla luce del valore oggettivo delle prestazioni lavorative e della dignità umana dei soggetti che le compiono.

La giustizia esige la fraternità, il bene singolo esige il bene comune. Sono tanti oggi i *managers* e le persone appartenenti a diverse categorie professionali, nel pubblico come nel privato, in diversi settori (sanità, industria, sport professionistico, spettacolo, politica), che guadagnano, in un mese, quello che un lavoratore guadagna in un anno di lavoro. Credo che una migliore perequazione degli stipendi sarebbe un segnale forte di giustizia e di solidarietà, che potrebbe aprire una via benefica per tutti.

Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di redistribuzione del reddito, che, tenendo conto delle condizioni generali e considerando ovviamente i meriti e la professionalità, si misuri a partire dai reali bisogni di ogni cittadino. Penso a forme di solidarietà espresse da quei lavoratori, che, avendo mantenuto il posto di lavoro, hanno accolto l'invito ad aderire ai fondi di solidarietà o del microcredito in favore dei colleghi privati del lavoro. Penso alle famiglie, che potendo, malgrado la crisi, ancora gestire abbastanza bene la loro vita, rinunciano a utilizzare il profitto guadagnato per spese superflue o consumistiche e lo mettono, invece, in parte, a disposizione di famiglie in difficoltà. È, questa, una via dal basso, che, attivando una rete di azioni concrete di prossimità e di aiuto fraterno, serve a mantenersi sobri nella propria vita personale e familiare ed a riscoprire la positività e la gioia del dono di sé per gli altri.

Certo, la via maestra, che dovrebbe emergere con forza, è di non far uscire dal ciclo produttivo le persone (penso ai cinquantenni in particolare che sono in cassa integrazione o in mobilità; e penso ai giovani che, pur precari, avevano un lavoro e ora non ce l'hanno più), attivando per loro un'alternativa, tale da garantire comunque un lavoro socialmente utile, o altre forme retribuite di servizi o di corsi di riqualificazione professionale promossi dai Comuni, dalle Imprese, dagli Enti pubblici del territorio. Perché non è sopportabile la situazione di chi deve, ogni giorno, vivere nel provvisorio, confidando nell'aiuto degli altri e perdendo così quella necessaria autostima, che aiuta a vivere serenamente con il proprio lavoro. Meglio infatti un modesto lavoro che un grande sussidio.

Sì, cari amici, il lavoro sta ridiventando la prima emergenza del nostro territorio, come era in passato, e lo è non solo sotto il profilo economico e sociale, ma anche morale. Non è accettabile, infatti, dal punto di vista morale, la disoccupazione anche solo di una persona, considerate le gravissime conseguenze per la sua famiglia. E tanto più grave è il venir meno di intere, o parti rilevanti, di aziende che lasciano a casa decine o centinaia di lavoratori. Nessuna componente sociale può essere indifferente a questo problema che va perciò affrontato con la massima corresponsabilità e impegno di tutti i soggetti pubblici, privati, sociali ed istituzionali.

Anche la Chiesa, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e le realtà caritative debbono essere in prima linea in questo impegno, perché è Cristo stesso, e la sua incarnazione, a spingere ogni credente ed ogni uomo di

buona volontà a considerare l'altro un fratello, chiamato a far parte della stessa famiglia di Dio. Per questo il Natale, con il suo messaggio di semplicità, di sobrietà, di povertà e di comunione solidale, apre il cuore e la vita alla conversione da tanti atteggiamenti e scelte, che, invece, esaltano l'opulenza, l'accumulo, il primato dei beni materiali sulle persone, che, invece, sono, alla fine, il tesoro più prezioso da sostenere e promuovere in ogni modo.

Dio ci ha tanto amato da darci non delle cose, di cui pure abbiamo bisogno, ma un figlio, un bambino, il suo Figlio, affinché lo accogliessimo come il dono più grande, ricordandoci così che ogni persona è la risorsa più importante da accogliere, amare e valorizzare, al di sopra di ogni altro bene.

A Natale gli angeli hanno cantato: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*». La gloria di Dio sta nel donare agli uomini il suo amore perché vivano in pace. Per questo a Natale sentiamo tutti nel cuore il desiderio di ricevere questo dono che Gesù ha portato, in noi stessi, nelle nostre famiglie, nella società.

Animato da questa certezza di fede mi rivolgo in particolare alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro di Fiat Mirafiori e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo in modo che si possa giungere a un accordo prima di Natale, per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo.

Ciò che sembra impossibile agli uomini non lo è per Dio. Preghiamo il Dio-con-noi che si è fatto carico della nostra sorte umana e dei nostri problemi di ogni giorno, di sostenere quanti nel suo nome operano con responsabilità per tracciare vie giuste e condivise per un vero progresso fondato sulla giustizia e la solidarietà.

«*Non temere, non lasciarti cadere le braccia*»: lo vorrei dire a ogni persona, lavoratore o imprenditore, singolo o famiglia perché risuoni nel proprio cuore un invito alla speranza. Se Dio è con noi, infatti, chi sarà contro di noi? Se Lui ci ha dato Cristo, suo Figlio, non ci darà ogni altra cosa, di cui abbiamo bisogno insieme con Lui? Animati da questa certezza di fede, guardiamo al futuro con rinnovata fiducia e operiamo ogni giorno per ridare coraggio agli sfiduciati, non solo con belle parole di augurio, ma con fatti concreti di condivisione e di solidarietà. Operiamo perché sempre accanto alla carità ci sia però un impegno forte per la giustizia. *Non si può infatti dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.*

Facciamo nostra l'invocazione che sale in questi giorni dalla preghiera della Chiesa: «*O astro che sorgi, splendore di luce eterna e sole di giustizia: vieni ed illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte, perché in te speriamo, te amiamo e con te vogliamo vivere*».

Incontro pre-natalizio con gli operatori della pastorale dei migranti**Per la Chiesa le migrazioni
sono anche un fattore positivo
di evangelizzazione**

Lunedì 20 dicembre, nella chiesa parrocchiale di Maria Speranza Nostra in Torino, presso cui ha sede il nostro Servizio Migranti, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i numerosi operatori della pastorale dei migranti celebrando la S. Messa nell'imminenza del Natale ed ha tenuto la seguente omelia:

La vicinanza del Natale ci fa esultare di gioia e la Chiesa ci propone ripetutamente la gioia di Maria, la Madre di Dio che concepisce per opera dello Spirito Santo e accoglie nella fede il Verbo di Dio che si fa carne della sua carne. Il "sì" di Maria è il nostro *fiat* di adesione alla volontà di Dio che ci chiama a vivere la fede nella carità. Anche se a volte ci sembra che quanto facciamo non abbia quei frutti sperati, mai deve venire meno la certezza che Dio compie cose impossibili là dove c'è fede in Lui.

È con questi sentimenti di fede e di amore che oggi siamo qui, cari fratelli e sorelle, e vogliamo portare con noi e mettere davanti a Dio, perché li abbiamo nel cuore, tanti amici immigrati. È un momento forte e bello della nostra vita ecclesiale. Vogliamo unirvi insieme per pregare e per ringraziare il Signore di averci fatti cristiani e dunque membri dello stesso popolo santo di Dio, che ha il compito di testimoniare la luce di Cristo salvatore a tutte le genti. Abbiamo a che fare ogni giorno con persone di Nazioni e culture diverse per nascita e provenienza, ma nel rispetto e nell'accoglienza reciproci viviamo la stessa fede in Dio e desideriamo operare con uguali diritti e doveri, per annunciare a tutti che crediamo nell'amore di Colui che è il nostro e loro Salvatore e nel suo nome vogliamo vivere insieme l'amore che ci fa fratelli e sorelle.

Sempre più numerosi sono oggi gli immigrati di altre confessioni cristiane e di altre religioni, che ci interpellano, per una comunione solidale di fede in Cristo i primi e in Dio gli altri. Tutti però impegnati ad accogliersi come membri di un'umanità, che cerca insieme la strada che conduce alla verità e all'amore.

Desidero in questa circostanza salutarvi, cari amici, ed invitarvi ad avere fiducia nel Signore e nella Chiesa, che vive ed opera nel nostro territorio e mostra anche attraverso di voi il suo vero volto. Voi sapete bene che le migrazioni hanno sempre caratterizzato la storia dei popoli del nostro Continente e ne hanno via via segnato i passaggi epocali più complessi e determinanti per il suo futuro. Anche oggi viviamo una di queste epoche e ci rendiamo conto di quanto ciò apra sfide ed orizzonti nuovi di cultura e di cambiamenti sociali, non sempre accolti serenamente e comunque portatori di problematiche complesse per tutti. La diversità di culture, di tradizioni reli-

giose e civili, di linguaggi e di costumi, di cui sono portatori tanti immigrati, pongono problemi nuovi per la nostra società che, in passato, era considerata una terra di emigrazione ed oggi è approdo per tante persone provenienti da molti Paesi del mondo.

La paura del diverso, le conflittualità che nascono, l'incapacità di procedere su vie di integrazione da una parte e dall'altra, atteggiamenti di rifiuto e di indifferenza latenti in molti ed espliciti per fortuna in pochi, fanno parte ormai del nostro vivere quotidiano. I *mass media* poi aggravano questa situazione, perché esasperano, a volte, i casi limite e diffondono una mentalità e una cultura di sospetto e di insicurezza, che va ben oltre la realtà e fonda un costume di pensiero e di vita diffuso.

Guardando alle radici cristiane del nostro popolo, verrebbe da chiedersi se, di fatto, il Vangelo dell'amore verso ogni uomo considerato un fratello, come ci dice Gesù, e del saper vincere il male con il bene, sia penetrato nel tessuto della vita quotidiana della nostra gente. Quando Paolo affermava: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 4, 28), era normale vivere in un mondo dove il rifiuto dello straniero, non cittadino romano, era, di fatto, legge di vita, in quanto il diverso era considerato privo di ogni diritto ed emarginato. Il Cristianesimo da subito si è posto su questo punto in alternativa alla cultura dominante, superandola con la legge dell'amore. Ricordiamo come Paolo non impone a Filemone di lasciare libero lo schiavo Onesimo, ma di accoglierlo come un fratello, il che è ben di più, perché ne fa un membro della sua famiglia. Un esempio di integrazione che la Chiesa ha promosso, nel corso della sua storia, verso tanti popoli giunti alla fede e di cui ha saputo rispettare ed accogliere la cultura nei suoi aspetti più veri dal punto di vista umano e sociale. Pur tra mille difficoltà, la Chiesa ha sempre dovuto porsi il problema dell'inculturazione della fede in popoli nuovi e diversi, traendone grandi risorse per il suo cammino di rinnovamento e di incarnazione del Vangelo nella storia.

Voi, cari amici, ne siete i testimoni più evidenti e qualificati. E la vostra testimonianza fa comprendere che per la Chiesa le migrazioni non sono solo un fatto sociale o politico, ma anche un fattore positivo di evangelizzazione, dove si misura la sua capacità di essere e di manifestarsi quale sacramento di unità e di pace per l'intero genere umano. Del resto, dovrebbe essere connaturale a ogni cristiano accettare di confrontarsi positivamente con chi è straniero nella sua patria, perché, come ricordava molto bene la *Lettera a Diogneto*, «i cristiani vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro ed ogni patria è straniera. Amano tutti e da tutti vengono perseguitati. Sono oltraggiati ed ingiuriati e benedicono. Sono combattuti come stranieri e perseguitati, ma coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo della loro avversione». Dunque, i cristiani hanno sofferto e anche oggi, in tante parti della terra, soffrono per la loro diversità e sono oltraggiati e perseguitati.

Questo testo mirabile nella sua concretezza storica dovrebbe insegnare tante cose, anche oggi, a chi si ritiene cristiano. Purtroppo, si tratta di affer-

mazioni vere, ma non assimilate in profondità nella mentalità di tanti, che pure le conoscono e le apprezzano.

Nella nostra società, poi, assistiamo a un fatto sorprendente. Da un lato, vediamo quanto la gente sia aperta e disponibile ad aiutare e sostenere le opere missionarie, sotto il profilo sociale, e quante associazioni, gruppi, cooperative si impegnino in questo per portare segni concreti di prossimità, di aiuto fattivo e concreto alle popolazioni dei Paesi del Terzo e Quarto Mondo. L'orizzonte del mondo non è dunque estraneo a tanti e apre vie impensabili di generosità e di servizio. Un mondo che, però, sta lontano. Dall'altro lato, quando questo stesso mondo viene a vivere nella porta accanto, allora scattano paure e rifiuti e si ingenerano estraneità ed emarginazioni, che possono anche portare a ghettizzare lo straniero immigrato o a diffidare di lui. Questo non possiamo e non vogliamo accettarlo, da parte di nessuno e, come Chiesa, siamo impegnati a contrastare qualsiasi norma nazionale o locale, che discrimini o penalizzi gli immigrati, rendendo difficile e faticosa la loro vita e non rispettandone i diritti fondamentali dovuti a ogni persona umana. Non esistono, infatti, gli immigrati e tanto meno i cosiddetti extracomunitari, ma esiste una persona umana soggetto di diritti e doveri, come ogni altra, prima e al di là del colore della sua pelle, della sua nazionalità o religione.

Per grazia di Dio dobbiamo comunque constatare, nel nostro territorio, anche tanti segni di speranza. Non poche sono le famiglie che apprezzano e valorizzano molto le persone immigrate per il servizio agli anziani e tante aziende che fanno altrettanto per i lavori spesso più umili e faticosi. Non mancano comunità che aprono le loro chiese o i loro locali per accogliere gruppi di immigrati per le celebrazioni ed i loro incontri. Nei Consigli Pastoralisti stanno entrando sempre più le presenze di fratelli e sorelle immigrati. I Centri promossi dalla Pastorale dei migranti crescono e si consolidano con l'apporto responsabile degli stessi immigrati e delle comunità in cui operano.

Non sono poche le amministrazioni locali, al pari di tante scuole, associazioni e gruppi, che dimostrano grande attenzione e rispetto verso gli immigrati e stabiliscono vie concrete di dialogo, di incontro, di conoscenza e di collaborazione.

Anche di fronte alla crisi economica, che sta incidendo fortemente in tante famiglie sia italiane sia di immigrati, ci si rende conto della necessità di attivare una rete di solidarietà, che favorisca aiuti concreti a chi resta senza lavoro e per chi, immigrato in particolare, corre il rischio di perdere anche il permesso di soggiorno e di dover quindi rimpatriare, con grande sofferenza, i figli e la famiglia.

La valorizzazione delle buone pratiche e dei patti territoriali, che sono in atto in molte comunità cristiane e civili verso e con voi immigrati, mostrano chiaramente le vie da seguire per far fronte ai problemi, anche più complessi, che coinvolgono le famiglie e i lavoratori. Resta determinante, tuttavia, la necessità di parlare con le persone, di conoscere la loro cultura, gli usi, i costumi e le tradizioni, di educare e formare le famiglie, i ragazzi, i gio-

vani, le comunità ad una nuova cultura di accoglienza basata su relazioni meno superficiali e più integrate.

Per collaborare e per accogliersi, rispettandosi gli uni gli altri, occorre osservare le regole democratiche del nostro Paese quali basi portanti di unità della popolazione, promuovendo, tuttavia, le identità di ciascuna componente, senza nascondere le diversità, a volte anche profonde e non solo esteriori, di impostazione di vita, di cultura, di religione, di comportamenti. Le diversità non debbono creare muri, ma servire come ponti su cui impostare vie di dialogo, di convergenze amicali e di condivisione, operando uniti per una società più giusta, solidale e pacifica. Possiamo affermare che la presenza di tanti fratelli e sorelle immigrati è uno stimolo per il nostro Paese a ritrovare le radici vere ed autentiche della sua fede e cultura cristiane. Solo così potremo affrontare serenamente il problema e gestirlo con sicurezza per costruire una nuova civiltà dell'amore dove le differenze non si azzerano, ma sono considerate una risorsa posta a servizio del progresso civile e culturale dell'intera società.

C'è infine un aspetto che non possiamo disattendere nel nostro impegno: quello proprio della Pastorale dei migranti di sostenere il cammino spirituale e di fede degli immigrati e delle comunità etniche. Molti sono gli immigrati cattolici e cristiani che necessitano di questo. Ringrazio i cappellani che se ne curano e i loro più stretti collaboratori. Lasciando infatti il proprio Paese tanti fratelli e sorelle della stessa fede in Cristo si trovano spaesati e privi di punti di riferimento per la loro crescita cristiana e per tutte quelle esigenze pastorali di cui hanno bisogno per se stessi, la loro famiglia e i figli in particolare. È necessario inoltre che le comunità etniche cattoliche possano usufruire di chiese e locali per l'accoglienza e la pastorale e si raccordino sul territorio con le parrocchie in modo che gli immigrati si inseriscano gradualmente nel cammino pastorale delle comunità locali. Quelle di altre confessioni cristiane necessitano del nostro aiuto per avere anch'esse chiese o locali sufficienti a svolgere il loro culto in modo da testimoniare con gioia la nostra unità in Cristo mediante quell'ecumenismo spirituale e fraterno che ci aiuta a progredire nella stessa fede e carità.

Per i fedeli di altre religioni è giusto e doveroso l'aiuto ad avere luoghi idonei a svolgere il loro culto a Dio e le varie iniziative religiose della loro comunità di appartenenza.

La cura dell'ecumenismo da un lato e del dialogo interreligioso dall'altro rappresenta oggi una della frontiere di impegno comune tra i credenti ed è fonte di giustizia e di pace per l'intera società.

Cari amici, grazie per quello che siete e che fate. Sentitevi sempre stimati e amati dal vostro Vescovo che vi seguirà passo passo per sostenere la vostra opera e per imparare da voi le vie più efficaci per dare segni concreti di accoglienza e di dialogo, di incontro e di promozione umana, religiosa e civile degli immigrati che sono tra noi.

A Maria, Madre nostra e Madre dell'umanità, rivolgiamo la nostra preghiera perché ci dia la sua stessa fede, fonte prima di amore gratuito e generoso verso tutti.

Amen.

Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione

Guardare agli avvenimenti del mondo con gli occhi più profondi e sereni

Nella mattinata di mercoledì 22 dicembre, nei locali della sede RAI di via Verdi in Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato il mondo dell'informazione celebrando la S. Messa nell'imminenza del Natale ed ha tenuto la seguente omelia:

L'inno del *Magnificat* che Maria eleva a Dio è un messaggio che va contro corrente a una visione che anche oggi prevale sulle vicende storiche che stiamo vivendo. Maria sa guardare agli avvenimenti del mondo con occhi più profondi e sereni di quelli che normalmente siamo abituati a usare noi nel nostro lavoro di osservatori e comunicatori. Ella esalta l'azione di Dio che compie cose meravigliose per vincere il male con il bene. Rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili, rimanda a mani vuote i ricchi e ricolma di beni i poveri ...

Potremmo chiederci: quando mai questo è avvenuto o avviene? Eppure è realmente così e solo chi ha fede se ne accorge. I Santi e Beati della nostra terra piemontese ne sono la prova più palese e sicura. Essi hanno creduto in questa opera di Dio e se ne sono fatti carico dando vita ad un mondo nuovo che ancora oggi ha un forte radicamento nella storia, non solo qui ma in tutta la terra.

Guardando a Maria chiediamo la sua intercessione affinché il vostro lavoro sia adeguatamente apprezzato e valutato sul piano dei diritti a cui corrispondono, ovviamente, i doveri di una professione tanto complessa, delicata e comunque decisiva oggi nel panorama culturale e sociale del nostro Paese. La crisi sta incidendo con ampiezza anche nell'ambito della comunicazione. Sono particolarmente solidale e sensibile al problema che preoccupa molti giornalisti e tra questi i giovani, privi della garanzia di una adeguata stabilità che permetta loro un lavoro sereno e non aggravato dall'ansia di un continuo giudizio, che rende instabile e precario il proprio operare. Questo fatto produce anche un'altra conseguenza, che dequalifica il loro servizio: la ricerca affannosa di *scoop* o di quel giornalismo "selvaggio", come si dice, che fa sì che il giornalista, pur di mettersi in vista agli occhi del direttore, e per avere *audience*, segua strade anche scarsamente professionali e prive di riferimenti etici precisi, come sono il rispetto della verità, la ricerca delle fonti appropriate, l'esattezza dei contenuti trasmessi, la tendenza a contrapporre le opinioni e a suscitare il "caso".

Questo riferimento esprime la convinzione che il vostro lavoro sia sempre più complesso e difficile, anche se entusiasmante, e tenda a far valere il grande potere, che oggi hanno la televisione, la radio e la stampa e i nuovi *media* in genere, più per motivi di profitto e tornaconto che per servire la verità e il bene comune della gente. Andare controcorrente a questo costume

non è facile e credo che comporti a volte, se si è coerenti con la propria coscienza, conseguenze anche dure e difficili da accettare.

In fondo, è come se foste sempre in Tribunale e sotto esame in quanto ogni servizio che fate viene valutato buono o non buono secondo criteri che il più delle volte sfuggono a principi etici e si basano più su riferimenti derivanti dall'*audience*. Chiediamo a Maria di mantenere in voi giornalisti la fedeltà alla vostra coscienza e il desiderio di migliorare sempre più il vostro servizio professionale a partire da valori più profondi e solidi di quelli oggi in voga nel mondo della comunicazione.

Gesù Cristo, lo sapete bene, vi dà l'esempio. Di lui dicevano gli avversari che non era un Maestro pauroso di fronte anche ai potentati del tempo (politici, economici, culturali, religiosi), ma sapeva comunque dire e fare la verità sempre, anche a costo di pagare di persona: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di nessuno, perché non guardi in faccia a nessuno» (Mt 22, 16). Egli diceva ai suoi discepoli: «Il vostro parlare sia "sì, sì", oppure "no, no"; il di più viene dal Maligno».

Saper misurare su questo Maestro divino il vostro lavoro non è certamente facile, ma non dimenticate che Lui può darvi la forza necessaria per vincere ogni timore e rinnovare positivamente la vostra coscienza, perché sia salda e coerente con se stessa, sempre.

Vi ringrazio, comunque, perché so che con il Vescovo e la Diocesi c'è un buon rapporto professionalmente onesto, schietto e sincero. Vi confesso, tuttavia, alcune mie preoccupazioni che desidero condividere con voi oggi.

Anzitutto il fatto che le televisioni ed i giornali sono sempre più inclini a registrare, ma anche purtroppo ad alimentare, i toni esasperati e violenti nelle parole e la litigiosità crescente, sia nel mondo politico che nella società, tra le diverse componenti, invece di svolgere un'opera di pacificazione e promuovere un confronto sereno e costruttivo attorno ai vari problemi, pure complessi, che il nostro mondo pone. Se è vero che questo modo di agire sembra appagare in fatto di *audience* o di vendite, alla lunga distrugge un tessuto sociale di rispetto gli uni degli altri e di amore alla verità che si ritorce contro tutta la cittadinanza. Non dimentichiamo che a volte uccidono più le parole delle spade. Credo che sostenere una linea meno catastrofista e di contrapposizione frontale tra le pure legittime diverse opinioni e scelte politiche e sociali, e far emergere comunque segni positivi di speranza e di possibile convergenza per il bene comune, sia una scelta da perseguire con cura nel vostro lavoro.

Mi chiedo inoltre: che immagine di Chiesa appare dai *mass media*? Spesso si accentuano i suoi interventi in campo morale dando a questi una caratterizzazione politica, quando invece si tratta di una legittima e doverosa proposta per il bene di tutti, e si dà poco spazio peraltro agli interventi di taglio evangelico, ai contenuti della fede e al suo servizio all'uomo finalizzato al dono di Cristo e del Vangelo. La Chiesa non è l'agenzia preposta alla difesa ad oltranza dei cosiddetti valori tradizionali, ma una comunità che cammina nella storia ed è protesa verso il futuro segnato da una grande speranza di felicità, di vita e di pace per tutti gli uomini. Questo perché

vivono in lei Cristo e il suo Spirito e perciò sa di essere guidata a donare agli uomini la pienezza della vita di Dio e la sua salvezza.

È questa fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo il valore più importante per la Chiesa; se perdesse questo potrebbe ottenere forse l'applauso di tutti e sentirsi accettata sempre in quello che fa e dice, ma avrebbe rinnegato la sua stessa ragione di esistere nel tempo!

È indubbio che l'impegno nel sociale, nella difesa e promozione dei diritti e doveri fondamentali di ogni uomo e di ogni famiglia, soprattutto dei più deboli ed emarginati, sia uno degli aspetti più importanti della vita e della missione della Chiesa, ma è la conseguenza di un altro valore, che è come la radice e la fonte perenne di questo servizio: la fede in Cristo e la comunione fraterna nel suo nome. Senza la fede e la sua testimonianza, tutto quello che fa la Chiesa non avrebbe senso e non produrrebbe frutto per nessuno. Oggi sta prevalendo una religione civile, che tende a sostituirsi alla fede, per cui tutto va santificato e benedetto, ma non perché ciò derivi dalla fede, bensì perché così vuole la tradizione, il costume sociale, il bene-apparire della gente. La Chiesa deve porre su tutto il suo sigillo, ma come fosse un timbro funzionale, un soprammobile floreale che fa bella figura, e non il segno di una scelta di fede, di amore a Cristo e all'uomo e di orientamento e luce per la vita e le scelte quotidiane della gente.

L'inno del *Magnificat* che Maria canta ci introduce in un'altra prospettiva: quella di saper discernere e valutare gli avvenimenti della vita a partire dalla fede, e dunque dal non escludere Dio dalla storia, perché Lui c'è, si è fatto uno di noi e opera concretamente nel tessuto del reale per cambiare, rinnovare la persona e renderla protagonista di un mondo nuovo basato sulla verità, sulla giustizia e sull'amore.

Il mio augurio è dunque che ciascuno di voi sappia scovare nel quotidiano della gente e della Chiesa, soprattutto dei poveri e dunque di quelli che non contano, i segni di speranza che Dio semina nel cuore delle persone e del mondo, per esaltarli e renderli luce di verità e di vita nuova per tutti.

Omellie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Natale ci faccia riconoscere il Dio-con-noi in ogni fratello sofferente e bisognoso

La solennità del Natale del Signore ha visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli per il Pontificale di mezzanotte con la Benedizione Papale, preparato dall'Ufficio delle Letture proprio, sia per quello tenuto nella mattinata presieduti da Monsignor Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri della Solennità.

Questo il testo delle omelie di Sua Eccellenza durante le due Concelebrazioni Eucaristiche:

NELLA NOTTE SANTA

Oggi è nato per noi il Salvatore.

In questa notte santa, dopo oltre 2000 anni, risuona l'annuncio degli angeli, che ha segnato la storia dell'umanità e continua a stupire per la gioia che porta nel cuore di ogni persona. *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.* Questo è il grande mistero del Natale, del Dio-con-noi che si fa umile, povero, semplice bambino, indifeso e bisognoso di tutto e di tutti. Egli entra nella storia in punta di piedi.

Ogni Natale rinnova questo evento e lo ripropone in modo diverso e nuovo, perché Dio non si ripete mai. La sua venuta è come la nascita di un nuovo figlio, uguale nel suo significato a quella che l'ha preceduta, ma anche totalmente diversa e portatrice di speranze ed attese sorprendenti.

Che cosa porterà questo Natale 2010 alla nostra vita e alle nostre famiglie? Quale novità il Signore ha in serbo per ciascuno di noi?

La novità è Cristo, il Figlio di Dio che nasce per noi. Ma per accorgersene e per sentire che Lui sta bussando alla porta di casa, occorre non essere distratti, disattenti e preoccupati di altre cose, magari importanti, ma di contorno rispetto a Colui che viene, a Colui che bussa. Si può celebrare il Natale, infatti, senza quel Bambino che sta al centro della Festa? Si può festeggiare la nascita di un figlio senza accoglierne la presenza e riconoscere che quel bambino, che è nato, è il dono più grande e meraviglioso dell'amore gratuito di Dio e dei suoi genitori? Si può fare del Natale una bella e grande festa, senza Gesù Cristo? Sì, è possibile, perché così è stato il primo Natale a Betlemme dove «per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7).

Gli abitanti di Betlemme, insieme a tutti quelli che erano venuti da ogni parte del Paese per farsi censire, erano talmente presi dai loro affari e dalle loro preoccupazioni che nemmeno si erano accorti del primo Natale, tanto da chiudere la porta delle loro case e del loro cuore al Figlio di Dio che era lì, in mezzo a loro, e chiedeva di essere accolto.

La nostra società ha fatto della festa del Natale una grande occasione di mercato, ricca di luci e di colori, di consumi e di regali, suscitando in ogni

persona e famiglia sempre nuove esigenze e bisogni di cose da acquistare e risorse da spendere. Quella che rischia di venire meno è proprio la centralità di Gesù Cristo, il significato vero della nascita del Salvatore: *senza il riferimento al Figlio di Dio che si fa uomo, il Natale si riduce a una festa come tante*, un week-end forse emotivamente più carico di significato e dunque anche più atteso per evadere dal quotidiano, ricercando nuove e più forti sensazioni.

Nel Natale Dio non ci ha dato delle cose ricche ed abbondanti, ma ci ha donato il suo Figlio Unigenito, da accogliere come Salvatore. Così comprendiamo che la vera gioia del Natale nasce dall'accoglienza di una Persona, aprendo ad essa il proprio cuore e la propria vita come si accoglie un figlio, un amico e riconoscendo in essa il volto del Figlio di Dio, un nostro fratello.

L'accoglienza rappresenta uno dei gesti oggi più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: *quella della gratuità*. La cultura, che persegue anzitutto il proprio interesse costi quello che costi, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono. Si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. *La mia casa, la mia famiglia*, i miei amici, il mio paese, la mia religione, la mia proprietà: tutto ciò che è nostro è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto, ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto del "mio" o del "nostro".

Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: *quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano*, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere. Lui è nato per fare pace tra tutti coloro che sono divisi, formando una sola famiglia, quella dei figli di Dio. Quel divino Bambino, che nasce a Betlemme per noi, ci porta la vera pace, perché ci salva dal peccato di orgoglio e di superbia, che ci impedisce di perdonare anche chi ci ha offeso o fatto del male, di fare il primo passo per riallacciare un rapporto o un'amicizia compromessa e data ormai per chiusa. Ci libera dal peccato di indifferenza, che ci rende estranei anche ai più vicini, che vivono accanto a noi in casa, nel lavoro, nella stessa città o paese. Lui nasce per tutti, amici e nemici, vicini e lontani, ricchi e poveri: nessun uomo è escluso dal suo amore; anche chi lo rifiuta e lo perseguita può contare sempre su di Lui.

«*Sulla terra pace agli uomini che Dio ama*», hanno cantato gli angeli. Sì, la pace è possibile quando nasce dentro di noi, accettando di fare spazio a Dio, e si traduce in gesti concreti di amore e di perdono, di impegno per la promozione della dignità di ogni uomo, per l'abbattimento di ogni steccato che ci divide dagli altri. E questi altri sono, anzitutto, quelli che vivono con noi ogni giorno, nella nostra casa, verso i quali non vanno dati mai per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo e incontro meno frettoloso e superficiale. I regali di Natale sono segni belli ed importanti, che esprimono affetto e ricordo, ma il regalo più importante per

ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli ed anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Gli "altri" sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia. A Natale ci si sente tutti più buoni e disponibili e spesso si riscoprono i poveri ai quali riserviamo qualche buona azione e generosa elemosina: sono gesti belli e significativi, se non restano però isolati. «I poveri, ci ricorda il Signore, li avete sempre con voi» (Gv 12, 8). Basta avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare, mani per sostenere e cuore per amare.

A voi, cari giovani amici, in particolare rivolgo il mio invito a cercare la vera gioia nel dono sincero di sé. Altre esperienze all'apparenza più ricche di divertimento e di evasione vi possono sembrare più gioiose, ma in realtà alla lunga annoiano e lasciano insoddisfatti dentro. Guardare negli occhi una persona che soffre e starle vicino costa tempo e impegno, ma rende molto di più, ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore. Se questa notte siete venuti qui, ne sono certo, è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto se, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà. La fede in Cristo vi spinga a volare alto per provare l'ebbrezza dell'amore più vero e forte e per ritrovare gusto nella vita, fiducia nelle proprie risorse interiori e coraggio di osare cammini più impegnativi di disponibilità alle chiamate di Dio e di servizio agli altri. È questo il modo migliore, credetemi, per spazzare via tutte le paure, le tristezze, le delusioni del cuore e ripopolare le notti di sogni non virtuali, ma veri, autentici e ricchi di una gioia pazzesca, mai provata prima.

Carissimi fedeli, accogliete in voi e nelle vostre famiglie i miei auguri più sinceri accompagnati dalla mia preghiera ed apritevi alla sorpresa dell'incontro ricco di speranza e di novità che il Signore Gesù ha in serbo per ciascuno di noi in questo Natale. Come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia e ognuno di voi serbare nel cuore e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell'altro, Egli metterà sulla propria strada. Allora sarà un Natale diverso e nuovo, perché lascerà un segno indelebile nel cuore di ciascuno, il segno del passaggio di Dio, che è sempre fonte di vera pace.

Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi figlio di Dio. Lui ha assunto la nostra natura umana, perché noi potessimo condividere la sua natura divina.

È questo il messaggio chiaro e forte che il prologo del Vangelo di Giovanni ci offre questa mattina nella liturgia del Natale. Il Verbo, la Parola eterna del Padre, per cui tutto è stato creato, si è fatto carne, ha preso su di sé la nostra debole ed imperfetta natura umana per elevarci alla dignità divina di figli. Questo messaggio esalta la gratuità del dono di Dio. È Lui che, nella sua misericordia, ha deciso di salvare l'umanità peccatrice e lontana mandando suo Figlio, il suo Verbo eterno, perché tutti abbiano per mezzo di Lui la vita e la luce.

Il Natale è la festa della gratuità e ci rivela quanto Dio ama questo mondo e le sue creature e quanto non si arrenda di fronte al nostro peccato e risponda con un supplemento di grazia e di amore al male che c'è nel mondo. Non c'è amore più grande, infatti, di chi dà la vita per i suoi nemici. Dio ci ha salvato inviando suo Figlio, quando eravamo suoi nemici, lontani da Lui a causa del peccato, e ha deciso di ristabilire la pace con l'umanità mediante la presenza di Cristo e del suo Vangelo. Ma Giovanni aggiunge che, nonostante questa azione gratuita e generosa di Dio, gli uomini non hanno accolto il suo dono, hanno rifiutato di riconoscere in Cristo il loro Salvatore e non lo hanno accolto come le tenebre non accolgono la luce. Gli uomini, il mondo, che pure era stato fatto per mezzo di Lui, quelli della stessa casa e quelli della sua gente, che pure lo attendevano, lo hanno rifiutato.

Il rifiuto di Cristo si è manifestato da subito, alla sua nascita (*«per loro non c'era posto nell'alloggio»*) ed è proseguito fino alla morte in croce. Ma non tutti lo hanno rifiutato: chi lo ha accolto e ha creduto in Lui ha ricevuto il dono di diventare figlio di Dio. E questo è ciò che è avvenuto per ciascuno di noi nel Battesimo, dove siamo rinati a vita nuova non per volere di carne e di uomo, ma perché generati direttamente da Dio per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Oggi vogliamo riconoscere questo dono, che fonda la nostra dignità e ci dà la possibilità di vivere da figli e fratelli nella Chiesa.

È proprio vero che siamo contenti e ci riteniamo fortunati di essere cristiani? O diamo per scontato il fatto di esserlo e non manifestiamo a tutti la gioia di poterci gloriare del nome cristiano che ci è stato dato? A volte, al contrario, sembra che ci si debba quasi vergognare di essere cristiani e si debba nascondere la fede per timore di offendere chi non è cristiano o per non apparire poco laici e dunque liberi da condizionamenti, che, a dire di alcuni, la fede comporterebbe. Una mamma mi diceva con sofferenza: «I miei figli che prima andavano sempre a Messa e ora rifiutano persino di credere in Dio, mi prendono in giro, perché continuo a frequentare la Chiesa; si sentono superiori quasi che la fede fosse un retaggio del passato da abbandonare come un ferro vecchio».

Non dobbiamo credere che tutto ciò che dicono e fanno i giovani sia veramente quello che provano nel cuore: spesso è l'ambiente che li condiziona, è la mancanza di amore o di speranza che li esaspera e, comunque, chi crede sa che Dio non è distante da nessuno e prima o poi fa breccia anche nei cuori più induriti. Mai disperare, dunque, della forza della fede e dell'amore e mai cessare di dare una buona testimonianza a chiunque ed in ogni ambiente di vita e di lavoro. Il bene che si semina, produrrà un frutto abbondante, quando e come non lo sappiamo, ma è certo che ci sarà.

Il Vangelo di oggi afferma che il Verbo è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Questo significa che in ogni uomo c'è la luce di Cristo, c'è la nostalgia di chiamare per nome le profonde esigenze di amore, di pace, di felicità che risuonano dentro il cuore, c'è Gesù Cristo per mezzo del quale ogni uomo è stato creato e redento!

È questa certezza che ha sempre dato alla Chiesa la forza di evangelizzare, anche in ambienti e culture che sembravano refrattarie al Vangelo, ed è questo che ha reso i cristiani di ogni tempo coraggiosi nel proporre a tutti la Parola di Dio. È la convinzione profonda che di Cristo tutti hanno bisogno, sia che lo sappiano sia che non lo sappiano. Questo ci deve rendere più coraggiosi e fiduciosi nell'annuncio e nella testimonianza della fede dentro le nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, di amicizia e nella società.

Giovanni termina il prologo dicendo: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato». Anche oggi molti cercano Dio, ma non trovano forse nessuno che indica loro la via come invece ha fatto Giovanni Battista; cercano la felicità e l'amore in esperienze umane che sembrano ricche e soddisfacenti, ma si rivelano frustranti e deludenti. Esperienze che non tengono conto di Dio e non rispondono ai più veri e profondi bisogni del cuore umano. Restano un monito al riguardo le parole di Sant'Agostino: «*Tu, Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto e triste finché non riposa in te*».

A noi, carissimi, è stato dato il dono di credere in Cristo e di vedere Dio presente nella vita; tocca a noi il compito di mostrarlo con le opere dell'amore e della pace. A Madre Teresa che, piegata sul povero corpo morente di fame di un indù di Calcutta, stava accompagnando con amore gli ultimi istanti di vita dell'uomo, quel poveretto disse: «*Io non so chi sia il tuo Dio, ma se esiste il tuo Dio ha certamente il tuo volto, le tue mani, il tuo cuore*».

Sì, il Natale ci faccia riconoscere il Dio-con-noi in ogni fratello sofferente e bisognoso; egli veda in noi, che con le nostre mani lo sorreggiamo, un cuore che ama ed un volto che sorride. Egli veda così che Dio gli è vicino, per donargli la consolazione e la forza del suo amore e della sua pace. Dio continua ad incarnarsi nel mondo attraverso coloro che, in suo nome e in nome della dignità e promozione di ogni persona, sanno sacrificarsi per amore, perdonare il male ricevuto, lottare per la giustizia e costruire ogni giorno ponti di pace nel loro ambiente di vita e di lavoro. Oggi il mondo ha bisogno di cristiani autentici, ricchi di fede e di carità, perché così si compirà la profezia del primo Natale, proclamata dagli angeli: «*Gloria a Dio ... e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».

Noi ci scopriamo, forse, deboli e poveri di fronte a questo impegnativo compito, ma il Natale ci fa comprendere che sono proprio i deboli ed i poveri, i pastori, ad annunciare a tutti che quel Bambino Gesù è il Salvatore potente. Dio manifesta la sua potenza nella debolezza di coloro che credono e sperano in Lui. Buon Natale, dunque, cari fratelli e sorelle.

Questo augurio del vostro Vescovo, padre e amico Cesare portatelo nelle vostre case, soprattutto ai piccoli e agli anziani, a quanti hanno perso di recente una persona cara e sentono con sofferenza la sua mancanza in questa festa, a quanti sono in situazioni di difficoltà familiari o di solitudine e di malattia.

A tante persone e famiglie che vivono con crescente preoccupazione la dura realtà della cassa integrazione o del licenziamento o sono davanti a prospettive difficili per questi prossimi mesi, giunga la nostra preghiera, solidarietà e impegno per stare loro vicino e continuare a operare perché non si sentano mai abbandonati a se stessi, ma sorretti dall'impegno costante di quanti hanno responsabilità nel mondo del lavoro, della politica, dell'economia e della finanza.

Gli uomini e le donne di buona volontà che sono stati destinatari primi dell'annuncio del Natale ci sono anche oggi. Tocca a loro con l'aiuto del Signore, trovare le vie per affrontare i problemi ed insieme ricercare i percorsi di una comunione, a cui nessuno in coscienza può sottrarsi.

Vorrei che questo augurio raggiungesse anche tanti che sono negli ospedali, nelle case di accoglienza per anziani, ai tanti che anche in questo giorno speciale debbono lavorare per i vari servizi, per assicurare tranquillità e sicurezza, per rispondere alle chiamate di chi ha qualche necessità o problema.

Voi che potete mettervi a tavola insieme ai vostri cari, oggi giorno di Natale, tracciate un segno di croce sulla mensa e dite una semplice preghiera di ringraziamento al Signore. Anch'io lo farò con i mia madre e così potremo continuare a celebrare il Natale insieme, uniti nella comunione e nella fraternità della stessa fede e dello stesso amore di Cristo.

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata

Alla fine il Regno di Dio avrà l'ultima parola e trionferà

Nel pomeriggio di venerdì 31 dicembre, nella Basilica della Consolata, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri ed il successivo canto del "Te Deum" a conclusione dell'anno 2010.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eccellenza:

Al termine dell'anno civile rendiamo grazie al Signore per i tanti benefici che Egli ci ha concesso e per i segni della sua misericordia, che ci hanno sostenuto e guidato in questo tempo. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: il tempo e la storia dell'umanità sono dunque segnati da questa presenza che è fonte di salvezza e di speranza. Ciò nonostante l'anticristo, come ci ricorda San Giovanni, è qui tra noi e opera nel mondo del peccato, della violenza e della guerra, seminando odio, distruzione e morte.

Assistiamo di anno in anno a una lotta tremenda tra il potere delle tenebre e quello della luce, ma sappiamo che alla fine il Regno di Dio avrà l'ultima parola e trionferà.

Animato da questa speranza, voglio ringraziare il Signore per questo primo mese di ministero tra voi. È stato l'avvio del mio servizio, carico di emozioni e di avvenimenti, che ho vissuto intensamente e dal quale ho tratto stimoli positivi di speranza per la nostra Chiesa di Torino. L'accoglienza che ho avuto da parte dei sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli mi ha confortato e dato forza per affrontare serenamente il mio servizio. L'avvio della visita alle Unità Pastorali mi ha permesso di entrare in contatto con una realtà ecclesiale ricca di impegno e di prospettive positive. I sacerdoti operano generosamente nelle parrocchie e comunità con grande zelo apostolico e sono sostenuti da una schiera di collaboratori, nei vari ambiti della pastorale, della catechesi, della liturgia e della carità, e si adoperano con impegno, offrendo un servizio qualificato e competente.

I giovani, in particolare, rappresentano l'investimento più prezioso: a loro ho rivolto il mio servizio e la mia amicizia, ricevendone attestati di simpatia e d'accoglienza, che mi hanno stupito per la loro immediatezza e sincerità.

Ho avvicinato anche tanti anziani e malati negli ospedali e nelle varie strutture d'accoglienza, di cui è ricca la Diocesi ed il territorio, e ho apprezzato quanti si adoperano a loro favore sia come operatori, sia come volontari.

Desidero rendere grazie al Signore con voi per alcuni eventi che hanno segnato il cammino della nostra Chiesa.

Anzitutto per l'evento della *Sindone*, che ha caratterizzato l'anno pastorale ed ha avuto anche la gioia, oltre che di vedere affluire a Torino un gran numero di persone, di accogliere il Santo Padre Benedetto XVI, che ha por-

tato con la sua persona e con il suo messaggio un soffio di speranza e di entusiasmo, in particolare tra i giovani. La sua catechesi sulla Sindone resta una luce che guida il nostro cammino in questi anni e ci permetterà di puntare al cuore stesso della nostra fede, che è l'amore infinito di Cristo e il dono della redenzione che ci ha offerto con la sua santa croce e risurrezione. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che è a questa fonte primaria che dobbiamo attingere anche per una nuova evangelizzazione, che parta dalla nostra conversione personale e comunitaria per diventare cristiani ogni giorno di più, vivendo un rapporto di comunione intensa con il Signore e testimoniandolo con coerenza nella vita di ogni giorno e in ogni ambiente.

Rendo grazie anche per l'Ordinazione di cinque diaconi permanenti, che con gioia abbiamo accolto in Cattedrale e sui quali la nostra Chiesa può ora contare nella sua pastorale ordinaria.

Resta comunque decisivo per la nostra Chiesa il problema delle vocazioni al sacerdozio. Diamo lode al Signore per i segnali positivi che abbiamo avuto in questi ultimi anni nei Seminari diocesani, frutto di un intenso lavoro della pastorale vocazionale e giovanile insieme, e certamente anche di tanti presbiteri nelle parrocchie e nelle associazioni e movimenti. Ringrazio anche i rettori e tutta l'*équipe* degli educatori nei Seminari per la generosità e la competenza con cui svolgono il loro servizio.

Chiedo a tutti di pregare il padrone della messe perché mandi operai alla sua messe e chiedo alle famiglie di aprirsi senza timore al disegno di Dio sui propri figli, incoraggiando e accogliendo ogni loro possibile desiderio di avviare un discernimento sul loro futuro che comprenda anche la possibilità di incamminarsi sulla via del sacerdozio o della vita consacrata.

Ma chiedo soprattutto ai giovani stessi di non tirarsi indietro di fronte a tale prospettiva e di dare una risposta decisa e fiduciosa alle chiamate che il Signore suscita nel loro cuore.

Vorrei, infine, guardare avanti ad alcune realtà che mi stanno a cuore e che rappresentano la preoccupazione di tanti pastori e fedeli della nostra Diocesi.

Anzitutto la famiglia, oggetto di una sfida culturale e sociale che ne mina alle fondamenta la stessa realtà istituzionale, oltre che umana e religiosa. L'estendersi delle convivenze con la conseguente disaffezione dal Matrimonio, il crescere delle separazioni e dei divorzi, che segnano la rottura spesso definitiva tra coniugi con gravissime conseguenze sui figli, sono ormai una realtà che si allarga sempre più. Di fronte a ciò non possiamo rassegnarci o peggio, come a volte si usa dire per giustificare provvedimenti anche civili che penalizzerebbero ancora di più l'istituto familiare, prendere atto della situazione ed accettarla passivamente. Occorre un sussulto d'impegno educativo a cominciare dalle famiglie stesse verso i loro figli, dalle parrocchie, associazioni e gruppi per riabilitare nella cultura e nella mentalità il valore unico e decisivo del Matrimonio tra un uomo e una donna, ritrovandone le ragioni naturali, religiose e sociali che lo fondano e ne garantiscono la stabilità e fecondità.

Anche le istituzioni e la società civile sono chiamate a sostenere le famiglie, aiutandole a mantenere la stabilità e l'unità ed aprendo crediti e risorse

adeguate per la maternità e ogni problema connesso alla vita coniugale e parentale. Le fatiche di molte famiglie per una vita dignitosa e serena si scontrano spesso con la scarsità di sostegno, proprio in campo sociale, alle loro più concrete necessità riguardanti la casa, il lavoro, l'assistenza ai minori, agli anziani, ai disabili.

Il lavoro rappresenta l'altra emergenza con cui bisognerà ancora per un certo tempo fare i conti. Il raggiungimento dell'accordo su Mirafiori è un fatto positivo, che è stato salutato in questi giorni di Natale come segno di speranza. Però esso avrà sempre bisogno dell'apporto responsabile e riconosciuto di tutte le componenti del mondo del lavoro coinvolte. Soltanto così potrà produrre i suoi concreti effetti per assicurare il futuro dell'azienda e per promuovere giustizia e solidarietà dentro un impegnativo percorso di dialogo che dovrà certamente continuare.

Al di là di questo specifico e importante evento, restano da risolvere complessi problemi e per molte aziende, e di conseguenza per molti lavoratori, continuano situazioni di grave difficoltà e serie preoccupazioni per il futuro. Voglia il Signore sostenere quanti si prodigano per mantenere il lavoro e trovare vie nuove per assicurare un giusto equilibrio tra sviluppo e dignità del lavoro, in modo da poter garantire sicurezza e futuro a tante aziende e lavoratori.

I giovani sono per molte comunità un problema e una preoccupazione costante, quando dovrebbero essere una risorsa indispensabile per guardare al domani con speranza. L'aggancio con loro è sempre più difficile già a cominciare dal dopo Cresima. Sui ragazzi e giovani si rovesciano oggi tanti messaggi contraddittori, che li disorientano, lasciandoli in balia di se stessi nell'età in cui avrebbero bisogno di punti di riferimento certi e stabili.

Quale sfida pongono a tutti noi educatori nella famiglia, nella Chiesa, nella scuola, nella società? Dobbiamo avere fiducia nei ragazzi e nei giovani e scommettere su di loro offrendo spazi e possibilità di assumere concrete responsabilità nel mondo della politica, dell'economia e della vita sociale. Verso di loro è necessario non essere né paternalisti e arrendevoli, né sospettosi e critici, ma dialogare e confrontarsi a tutto campo negli ambiti che li coinvolgono, come sono la scuola e l'Università, il lavoro e il tempo libero. Essi hanno bisogno di esempi positivi da parte di noi adulti; necessitano di luoghi d'incontro non soltanto evasivi e disimpegnati, ma sereni e costruttivi, di proposte valide sotto il profilo umano, culturale e comunitario; vanno aiutati a trovare uno sbocco meno incerto nel lavoro e più stabile, ricco di prospettive per il loro domani.

Infine, i poveri e le nuove, crescenti, situazioni di povertà e di emarginazione sociale, che stanno estendendosi anche nel nostro territorio. Molteplici sono le realtà che in campo religioso o laico si adoperano nei vari ambiti delle vecchie e nuove povertà, come grande è la sensibilità verso le missioni ed i missionari. Si tratta di segnali positivi che vanno incoraggiati, sostenuti e qualificati. Quello che va potenziato è un più efficace coordinamento per non disperdere le forze in campo ed orientare meglio le risorse verso le concrete necessità. Inoltre, accanto ai generosi e indispensabili operatori sociali

e volontari, occorre che ciascuno si senta custode e responsabile, nel proprio ambiente di vita e di lavoro, verso quel "prossimo" della porta accanto o che incontra lungo la strada, in mezzo alla gente anonima dei luoghi e ambienti cittadini.

Per alcune situazioni di povertà, come quelle che riguardano i senza dimora o i nomadi, occorre pensare a percorsi nuovi, che pure avvalendosi anche delle tradizionali strutture di accoglienza, sappiano avvicinare ed accompagnare con percorsi individuali ogni singola persona o famiglia, avviando relazioni continuate di amicizia che suscitino fiducia ed affidamento, per responsabilizzare ed aiutare a ritrovare in se stessi la forza di cambiare o ritornare a credere nella vita e in un possibile futuro diverso.

È indubbio che le comunità parrocchiali, che sono presenti capillarmente sul territorio, possano garantire con l'apporto di tante persone generose, famiglie e realtà, questa vicinanza e prossimità personalizzata e coinvolgente verso ogni persona.

Ringrazio alcuni parroci che hanno già risposto al mio appello in proposito e sono certo che la città che ha visto i suoi Santi compiere veri miracoli di amore verso forme di povertà estreme e considerate ingestibili, ottenendone risultati sorprendenti, saprà anche oggi trovare le vie e la capacità di rispondere alle nuove povertà dei nostri tempi con la stessa fede in Dio e la stessa forza morale.

Carissimi, tra poco canteremo il "*Te Deum*", l'inno di rendimento di grazie a Dio. Con Cristo, Signore del tempo e della storia, nostro fratello e amico, possiamo sperare di riuscire a fare del mondo una casa più abitabile e pacifica per tutti e soprattutto possiamo contare sulla sua presenza per vincere la battaglia del bene sul male, della vita e dell'amore sulla morte.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno

Ogni donna abbia la forza di essere custode e testimone della vita e dell'amore per ridare un'anima alle famiglie e alla società

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2010 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista vi è stato un tempo prolungato di preghiera con l'Ufficio delle Letture proprio della solennità di Maria SS. Madre di Dio presieduto da Monsignor Arcivescovo che a mezzanotte ha celebrato la S. Messa con larghissima partecipazione di fedeli, tra cui molti giovani. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Celebriamo oggi, primo giorno dell'anno, la Divina Maternità di Maria Santissima e poniamo sotto la sua protezione il tempo che sta davanti a noi.

Il mistero del Natale, che nel giorno della festa è annunciato dalla Chiesa a partire dalla rivelazione del Verbo di Dio che si è incarnato per la salvezza dell'umanità peccatrice, oggi è rivisitato a partire dagli occhi e dal cuore carico di fede e di amore di sua Madre Maria. Lei serbava nel suo cuore tutte le cose che accadevano attorno alla nascita del Figlio di Dio e le meditava. Maria è, dunque, custode del mistero e, nello stesso tempo, aperta al mistero di quel Figlio divino che le è stato dato in dono gratuito dal Padre.

In Lei, Madre di Cristo e dell'umanità nuova, la Chiesa ha contemplato se stessa, chiamata a custodire nei secoli l'annuncio del Natale ed a testimoniare con la sua vita di popolo redento.

In Maria possiamo anche scorgere la missione propria di ogni donna – vergine, sposa e madre – che nella famiglia e nella comunità religiosa e civile ha il compito di custodire i grandi valori dell'umanità intera. La maternità fisica e spirituale di cui si è fatta carico Maria è propria di ogni donna chiamata a donare vita e amore attorno a sé, ai figli quando esercita il suo compito insostituibile di madre, all'uomo quando ne esalta l'amore nella comunione di vita matrimoniale, alla comunità cristiana quando vergine consacrata e ministra della carità offre il suo servizio per custodire la fede nei cuori delle persone con la sua generosa dedizione al Vangelo del Signore e alla comunione ecclesiale. Anche nel mondo del lavoro e in quello sociale, dove spesso alla donna non è permesso di valorizzare pienamente le sue capacità professionali, la sua presenza è pur sempre fonte di valori positivi nell'ambiente e nei rapporti con gli altri.

Il venir meno di questa consapevolezza di avere una vocazione speciale da parte della donna sia in famiglia, sia nella società, ha comportato una graduale ma inesorabile diminuzione del suo apporto per la stabilità delle stesse famiglie e una educazione dei figli meno frammentata e sicura nei contenuti trasmessi e testimoniati.

In questa riflessione sulla vocazione specifica della donna in famiglia, non possiamo dimenticare di denunciare le discriminazioni e le violenze di

cui sono ancora oggi vittima tante donne italiane e straniere nella nostra società. Lo sfruttamento sessuale, che ne deturpa il corpo e l'anima, rendendole schiave di padroni senza scrupoli, è sotto gli occhi di tutti, come lo è l'isolamento in cui spesso è lasciata la donna che decide di tenere il bambino e non abortire.

Voglia Maria Santissima, che ha accolto con gioia il figlio che Dio le ha direttamente donato e se ne è fatta carico servendone la crescita umana e spirituale, partecipando tutta la sua vita fino alla croce, infondere in ogni donna la forza di essere custode e testimone della vita e dell'amore per ridare un'anima alle famiglie e alla società. Questa è una delle vie ed opere più efficaci per portare la pace sulla terra ed aprire i cuori alla speranza di un mondo nuovo per tutti.

Oggi la festa di Maria esalta, dunque, il compito e dono più grande della donna: la maternità e ne sottolinea la potenza di vita e di amore che da esso promana per i figli, la famiglia, la società.

Qui subentra il fatto che purtroppo, nel mondo produttivo e consumistico di oggi, la maternità, invece di essere accolta come dono per tutti e risorsa indispensabile per l'intera società e il suo futuro, è spesso guardata come un incidente dal quale salvaguardarsi per il costo sociale che comporta.

È possibile che una realtà economica e sociale avanzata come la nostra non riesca a sostenere adeguatamente la maternità delle donne che lavorano perché si sentano protette in questa scelta e possano liberamente farla senza condizionamenti e pressioni indebite circa il futuro della loro vita?

La tutela della maternità e della specifica vocazione e del ruolo della donna nella famiglia non sono in contrasto con il diritto al lavoro femminile ed alla sua concreta promozione che debbono essere entrambi salvaguardati e sostenuti con opportune legislazioni, ma anche con risorse economiche, strutture d'accoglienza dei figli più piccoli (come gli asili nido), con una politica della casa e dei servizi scolastici e sociali, che privilegi le famiglie più numerose. Di fatto, vediamo che spesso a pagare lo scotto della crisi di un'azienda sono proprio le donne, considerate l'anello debole e meno garantito del mondo del lavoro. Le preoccupazioni e le necessità connesse al lavoro sono una delle cause della denatalità, oltre a impedire ai genitori, e alla madre in particolare, di dedicare tempo e cura ai figli, sia quando sono piccoli, sia nell'età più complessa dell'adolescenza e della giovinezza.

La dottrina sociale parla di salario familiare, ma purtroppo una efficace politica familiare, che vada incontro alle sue reali necessità sia per i minori sia per gli anziani, non è ancora stata attuata, anche se a parole la famiglia è esaltata da tutti come cellula fondamentale e prioritaria della società. In questo modo i figli vivono in un mondo che è sempre più lontano dai valori e dalle tradizioni, di cui la famiglia è custode e portatrice. Da qui, lo scoraggiamento e il senso di frustrazione di molti genitori, che non trovano sponde a cui appoggiarsi per svolgere il loro primario compito educativo.

In questo momento di crisi finanziaria ed economica, questi problemi si aggravano, in quanto a farne le spese sono le componenti meno garantite del mondo del lavoro, come le donne, i giovani e gli immigrati, e in ultima

analisi le famiglie, gli anziani soli ed i poveri. Le minori risorse economiche, infatti, comportano una diminuzione anche sensibile dei finanziamenti al sistema dei servizi sociali, per cui la schiera dei poveri – che stanno aumentando in modo preoccupante nel nostro Paese – si aggrava sempre di più.

Una economia che non mette al centro l'uomo, la sua famiglia, la salvaguardia del territorio, la solidarietà, alla fine implode e conduce tutti alla rovina.

Torniamo ad accogliere dunque quel messaggio evangelico che ammonisce: «*Che vale a te uomo guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso, la centralità del tuo rapporto con Dio e i suoi comandamenti, l'amore verso i poveri, il sentirti responsabile anche del tuo fratello?*».

La crisi, tuttavia, può rivelarsi un fattore salutare se innesca un cambiamento di rotta negli stili di vita e nelle scelte personali, familiari e sociali, di sobrietà e moderazione nell'uso dei soldi, nel ritrovare la gioia e il primato delle relazioni rispetto al possesso dei beni materiali e nell'impegno di curare di più il proprio mondo interiore per favorire l'etica della gratuità e del dono di sé.

Usciremo dalla crisi se metteremo insieme le risorse umane, spirituali e civili del nostro popolo, per sostenere la piena promozione e dignità di ogni persona, della sua vita e della famiglia; per ridare slancio e vigore alla intraprendenza economica del sistema imprenditoriale, senso di responsabilità e di solidarietà alle varie componenti del mondo del lavoro, impegno per il bene comune delle forze politiche e culturali. Si tratta di valori che si radicano sul tessuto cristiano e civile della gente e aprono il cuore alla speranza di un domani più sereno e positivo.

Infine, non dimentichiamo la forza della *preghiera*, perché se il Signore non costruisce la casa e non custodisce la città, invano si lavora di giorno e di notte e ci si impegna anche con buona volontà: la propria casa e città hanno bisogno di poggiare su solide fondamenta, che soltanto Dio può offrire.

E qui mi aggancio a un altro importante motivo di riflessione in questa notte del primo dell'anno 2011: da molti anni celebriamo, a Capodanno, la tradizionale *Giornata Mondiale della Pace*: il Papa ci ha dato il messaggio che ha come tema: "*La libertà religiosa, via della pace*".

I cristiani, afferma il Papa, sono attualmente nel mondo il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della fede in Gesù Cristo e della loro ricerca della verità. La mancanza di libertà religiosa rende impossibile l'affermazione della pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.

Anche tra noi siamo molto sensibili alle libertà individuali e sociali, per cui si propugnano con forza i diritti di ogni persona, che si vuole siano riconosciuti senza alcuna discriminazione e nel massimo rispetto. Ma questa regola del costume culturale e sociale del mondo moderno viene meno quando si chiede ai credenti di sopprimere una parte della propria fede e morale per essere cittadini attivi e addirittura di mettere da parte Dio per poter godere dei propri diritti civili o religiosi.

L'Europa, in particolare, sembra rinunciare alle sue radici cristiane in nome di un relativismo assoluto e di un uso della laicità in senso ideologico e politico che vorrebbe espungere ogni valore, simbolo e riferimento a una realtà religiosa quale è il Cristianesimo, che è storicamente e ancora oggi attivamente presente nel tessuto quotidiano e nella coscienza dei cittadini e dei popoli dell'Unione.

Al contrario, il mondo ha bisogno di Dio, ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi e i credenti, che a tutto ciò si rifanno, possono offrire un contributo prezioso per la costruzione di una società più giusta e pacifica. Fa parte di una corretta e piena laicità riconoscere e valorizzare l'apporto indispensabile di credenti e non, per la piena promozione della persona umana e della comunità civile.

Tocca a voi giovani, in particolare, mettervi in ascolto della vostra voce interiore per trovare in Dio il riferimento stabile alla conquista di una autentica libertà, la forza inesauribile per ridare speranza al futuro del mondo e la coerenza morale della vita di ogni giorno nell'impegno di testimoniare che solo l'amore costruisce la pace e rende liberi.

Preghiamo Maria Santissima Madre di Dio e madre dei giovani – come la bella e significativa icona, che è stata portata a spalle dai giovani del Ser.Mi.G. e che ora è posta qui davanti a noi, ci richiama –, che prevalga sempre, in ogni componente della nostra Comunità, dai sacerdoti, ai religiosi e religiose e ai fedeli, la certezza di fede che soltanto una forte ripresa di evangelizzazione e di santificazione delle persone potrà garantire la forza per affrontare uniti ogni difficoltà, anche spirituale e morale, economica e sociale, ed avviare così un rinnovamento delle coscienze e della vita di ognuno di noi e, quindi, anche del mondo in cui viviamo ed operiamo ogni giorno.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2011 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2010.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemiladieci.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Ordinazioni diaconali

Monsignor Arcivescovo, in data 8 dicembre 2010, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha ordinato diaconi permanenti i seguenti accoliti, tutti appartenenti al Clero diocesano di Torino:

BERRUTO Marco Luigi, nato in Torino l'1-12-1970;

FERRERO Massimo, nato in Varese il 22-1-1961;

GRECO Giovanni, nato in Torino il 19-1-1959;

SAVINO Andrea, nato in Torino il 16-3-1954;

SCARZELLA Massimo, nato in Torino l'8-7-1966.

Termine di ufficio**– di vicari parrocchiali**

CARIA p. Novello, C.R.S., nato in Bauladu (OR) l'11-1-1957, ordinato il 15-11-1992, ha terminato in data 31 dicembre 2010 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna di Fatima in Torino.

LAFIA don Max-Cyr – del Clero diocesano di Parakou —, nato in Kouande (Bénin) il 5-6-1966, ordinato il 28-12-1991, ha terminato in data 31 dicembre 2010 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo, nella parrocchia S. Antonino Martire e nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN) ed è rientrato nella sua Diocesi.

– di collaboratore parrocchiale

FRANCHI don Domenico, nato in Città di Castello (PG) il 14-3-1930, ordinato il 22-2-1953, ha terminato in data 31 dicembre 2010 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna del Pilone in Torino.

– di collaboratore pastorale

BIGO diac. Gerolamo, nato in Cardè (CN) il 13-1-1926, ordinato il 18-11-1984, ha terminato in data 31 dicembre 2010 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Cumiana e si è trasferito nel territorio della Diocesi di Pinerolo.

– di assistenti religiosi in Case di cura o di riposo

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, ha terminato in data 12 dicembre 2010 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese.

GIAROLO Idelma sr. Mercedes ha terminato in data 12 dicembre 2010 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di riposo "Casa del Sole" in Favria.

Nomine**– di collaboratori pastorali**

In data 9 dicembre 2010 i seguenti diaconi permanenti, che l'8-12-2010 avevano ricevuto l'Ordinazione diaconale, sono stati nominati collaboratori pastorali:

BERRUTO diac. Marco Luigi nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Brandizzo;

FERRERO diac. Massimo nella parrocchia S. Maria della Stella in Druento;

GRECO diac. Giovanni nella parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino;

SAVINO diac. Andrea nella parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno;

SCARZELLA diac. Massimo nella parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

– di assistenti religiosi in Case di cura o di riposo

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè il 29-9-1949, ordinato il 14-11-1993, collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso, è stato anche nominato in data 13 dicembre 2010 assistente religioso presso la Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese.

COLLICELLI Irma sr. Imelda, nata in Altissimo (VI) il 27-12-1928, è stata nominata in data 13 dicembre 2010 assistente religioso presso la Casa di riposo "Casa del Sole" in Favria.

Capitolo Metropolitano di Torino

Monsignor Arcivescovo, a seguito dell'elezione compiuta dai Canonici del Capitolo Metropolitano di Torino, con decreto in data 25 dicembre 2010 ha confermato – per il quinquennio 2011-31 dicembre 2015 – il can. Giovanni GRIVA come prevosto del Capitolo, in sostituzione del can. mons. Oreste Favaro, che ha terminato il suo mandato.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Arciconfraternita della Misericordia - Bra**

L'Arcivescovo di Torino, in data 4 novembre 2010, ha nominato – per il quinquennio in corso 2006-30 giugno 2011 – presidente dell'Arciconfraternita della Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato in Bra (CN) il sig. SBUTTONI Marco.

*** "Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura**

L'Ordinario Diocesano, in data 22 dicembre 2010, ha nominato – per il triennio in corso 2009-31 dicembre 2011 – membro del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura con sede in Torino il sig. Carlo GANDOLFO. Sostituisce il signor Osvaldo Benedetto, dimissionario.

Indice dell'anno 2010

Atti del Santo Padre

La guida pastorale della Chiesa torinese dal Cardinale Severino Poletto a Monsignor Cesare Nosiglia, pag. 971

Esortazione Apostolica

Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, pag. 855

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ubicumque et semper* con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, pag. 972

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *La Sede Apostolica* per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario, pag. 1355

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (16 maggio 2010), pag. 3

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2010, pag. 95

Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù (28 marzo 2010), pag. 98

Messaggio ai partecipanti al X Forum Internazionale dei giovani (24 marzo 2010), pag. 296

Messaggio pasquale 2010, pag. 399

Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16-21 agosto 2011), pag. 799

Messaggio in vista del VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio-3 giugno 2012), pag. 805

Messaggio per il II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, pag. 917

Messaggio per la 97ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (16 gennaio 2011), pag. 919

Messaggio per la XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010), pag. 976

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 979

Messaggio per il IV centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo, pag. 1187

Messaggio alla XXVI Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, pag. 1191

Messaggio per la Quaresima 2011, pag. 1194

Messaggio alla LXII Assemblea Generale dei Vescovi italiani, pag. 1198

Messaggio in occasione della riapertura della Biblioteca Apostolica Vaticana, pag. 1201

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (15 maggio 2011), pag. 1204

Messaggio alla XXV Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, pag. 1207

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2011), pag. 1209

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace (1º gennaio 2011), pag. 1357

Messaggio in occasione della XV Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1366

Messaggio natalizio 2010, pag. 1369

Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda, pag. 287

Lettera ai seminaristi a conclusione dell'Anno Sacerdotale, pag. 982

Lettera a conclusione dell'Anno Santo Compostelano 2010, pag. 1371

Messaggio del Card. Segretario di Stato in occasione del XXXI Meeting per l'amicizia fra i popoli (Rimini, 21-28 agosto 2010), pag. 810

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della LXXXVI Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (18 aprile 2010), pag. 414

Omellerie - Discorsi - Varie

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.1), pag. 6

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (15.1), pag. 11

Incontro con la Comunità ebraica di Roma (17.1), pag. 13

Omella nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 17

Incontro con i Membri delle Pontificie Accademie (28.1), pag. 20

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1), pag. 23

Ai religiosi e alle religiose nella XVI Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 103

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (8.2), pag. 106

Omella nella Giornata Mondiale del Malato (11.2), pag. 109

Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (12.2), pag. 112

Ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (13.2), pag. 118

Incontro di inizio di Quaresima con il Clero di Roma (18.2), pag. 120

A dirigenti, personale e volontari della Protezione Civile italiana (6.3), pag. 298

Ai partecipanti al XXI Corso della Penitenzieria Apostolica sul Foro interno (11.3), pag. 300

Ai partecipanti a un Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero (12.3), pag. 302

Omella nella Messa Crismale (1.4), pag. 401

Omella nella Messa con i membri della Pontificia Commissione Biblica (15.4), pag. 404

Ai partecipanti a un Convegno di operatori della comunicazione sociale promosso dalla C.E.I. (24.4), pag. 407

Catechesi su San Leonardo Murialdo e San Giuseppe Benedetto Cottolengo (28.4), pag. 409

Ai partecipanti alla XVI Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (30.4), pag. 412

La Visita a Torino del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

– Cronaca, pag. 499

– Piazza San Carlo

1. Accoglienza al Santo Padre

– Saluto del Sindaco di Torino, pag. 501

– Saluto del Cardinale Arcivescovo, pag. 502

2. Concelebrazione Eucaristica

– Omella del Santo Padre, pag. 503

– Prima del Regina Caeli, pag. 506

3. Incontro con i giovani

– Saluto del Cardinale Arcivescovo, pag. 506

– Saluto dei giovani, pag. 507

– Discorso del Santo Padre, pag. 508

– Basilica Cattedrale - Venerazione della Santa Sindone

Meditazione del Santo Padre, pag. 510

– Piccola Casa della Divina Provvidenza - Incontro con gli ammalati

– Saluto del Padre del Cottolengo, pag. 513

– Discorso del Santo Padre, pag. 514

– Messaggio di ringraziamento del Santo Padre, pag. 515

Atto di affidamento e di consacrazione dei sacerdoti al Cuore Immacolato di Maria (12.5), pag. 517

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (21.5), pag. 520

Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie (21.5), pag. 522

Ai partecipanti a un Convegno di studio promosso dalla Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontifice (22.5), pag. 524

- Ai Vescovi italiani riuniti per la LXI Assemblea Generale della C.E.I. (27.5), pag. 526
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (28.5), pag. 530
- Omelia nella Celebrazione Eucaristica per il *Corpus Domini* (3.6), pag. 655
- Conclusione dell'Anno Sacerdotale:
- *Giovedì 10 giugno*: Veglia di preghiera, pag. 658
 - *Venerdì 11 giugno*: Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 664
- Ai partecipanti all'annuale riunione comune della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa (12.6), pag. 669
- All'apertura del Congresso ecclesiale diocesano di Roma (15.6), pag. 671
- Omelia nella Messa per le Ordinazioni presbiterali (20.6), pag. 675
- Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6), pag. 678
- Catechesi su San Giuseppe Cafasso (30.6), pag. 681
- Omelia nella solennità dell'Assunzione di Maria (15.8), pag. 807
- Ai partecipanti a un Congresso Internazionale su stampa cattolica e nuove tecnologie (7.10), pag. 986
- Ai partecipanti a un Convegno di studio nel XX della promulgazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (9.10), pag. 988
- All'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi:
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica di apertura (10.10), pag. 990
 - Meditazione nella I Congregazione Generale dell'Assemblea (11.10), pag. 993
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica di conclusione (24.10), pag. 996
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (28.10), pag. 999
- All'Incontro Nazionale con ragazzi e giovanissimi dell'Azione Cattolica Italiana (30.10), pag. 1001
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali (11.11), pag. 1212
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (13.11), pag. 1214
- Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nel 50° di fondazione (18.11), pag. 1216
- Ai partecipanti all'Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali (26.11), pag. 1218
- Ai partecipanti all'Assemblea della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (26.11), pag. 1220
- Omelia nella Veglia di preghiera per la vita nascente (27.11), pag. 1222
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale (3.12), pag. 1373
- In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione (8.12), pag. 1375
- Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (17.12), pag. 1377
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (20.12), pag. 1381

Atti della Santa Sede

Segreteria di Stato

Comunicato: *La nuova normativa antiriciclaggio*, pag. 1387

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica e agli altri Ordinari e Gerarchi: Modifiche alle "*Normae de gravioribus delictis*", pag. 813
 1. Testo delle *Normae*, pag. 814
 2. Sintesi delle modifiche, pag. 821
- Nota a proposito di alcune letture del libro-intervista "*Luce del mondo*", pag. 1391

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 305

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti: un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Francesco Paleari, pag. 1393

Congregazione per i Vescovi

Nomina dell'Amministratore Apostolico di Torino, pag. 1005

Congregazione per il Clero

- La conclusione dell'Anno Sacerdotale, pag. 417
- Lettera circolare *L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei "tria munera"*, pag. 1395

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2010), pag. 685

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Messaggio per la LVII Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (31 gennaio 2010), pag. 27

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di "Vesak" 2010, pag. 533
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 823
- Messaggio agli Indù in occasione del Deepavali 2010, pag. 1007

Sinodo dei Vescovi

Assemblea Speciale per il Medio Oriente: Messaggio al Popolo di Dio, pag. 1009

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Documento dell'Episcopato italiano *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, pag. 127
 Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2009 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 689

Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, pag. 1017

Assemblee Generali

- *LXI Assemblea Generale (Roma, 24-28 maggio 2010)*
 Discorso del Santo Padre, pag. 526
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 535
 2. Messaggio dei Vescovi italiani ai sacerdoti che operano in Italia, pag. 547
 3. Comunicato finale, pag. 548
 4. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2010, pag. 551
- *LXII Assemblea Generale (Assisi, 8-11 novembre 2010)*
 Messaggio del Santo Padre, pag. 1198
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1227
 2. Comunicato finale, pag. 1237

Atti del Cardinale Presidente

- Intervento a un Convegno sulla sfida educativa, pag. 329
- Prolusione al Convegno Nazionale di pastorale della salute, pag. 419
- A un Convegno di operatori della comunicazione sociale, pag. 427
- *Lectio magistralis* al Salone del Libro di Torino, pag. 553
- Gesù educatore della fede, pag. 699
- Intervento all'Assemblea Nazionale della CISM, pag. 1243

Presidenza

- Messaggio in occasione della LXXXVI Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (18 aprile 2010), pag. 327
- Dichiarazione sulla questione dell'esposizione di simboli religiosi cristiani, pag. 707
- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2011-2012, pag. 1251

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 25-27 gennaio 2010:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 29
 2. Comunicato finale, pag. 40
- *Sessione del 22-25 marzo 2010:*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 311
 2. Comunicato finale, pag. 323
- *Sessione del 27-30 settembre 2010*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 923
 2. Comunicato finale, pag. 933
- Messaggio per la XXXIII Giornata Nazionale per la Vita (6 febbraio 2011), pag. 1047

Commissioni Episcopali

- *per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel XL del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi": *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, pag. 433

- *per l'ecumenismo e il dialogo*
- *per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

Messaggio per la V Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2010), pag. 559

- *per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento (14 novembre 2010), pag. 825

Ufficio Liturgico Nazionale

La Sacra Bibbia della C.E.I. in nuova edizione (2008). Finalità e caratteristiche di una revisione, pag. 1049

Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso**Ufficio Nazionale per i problemi giuridici**

Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici, pag. 143

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

- Lettera di aggiornamento per un cammino di discernimento verso la XLVI Settimana Sociale (Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010), pag. 43

- Documento preparatorio per la XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (*Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010*), pag. 563
- XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (*Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010*)
 - Messaggio del Santo Padre, pag. 976
 - Introduzione (*Arrigo Miglio*), pag. 1065
 - Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana, pag. 1072
 - Prolusione (*Card. Angelo Bagnasco*), pag. 1073
 - Relazioni:
 - Il processo, l'agenda, l'attualità (*Luca Diotallevi*), pag. 1081
 - Lo stato dell'Italia: il presente che c'è, il futuro che ancora possiamo costruire (*Lorenzo Ornaghi*), pag. 1095
 - Le trasformazioni del Sistema Politico Internazionale. Asimmetrie dei poli, diversità degli attori, moltiplicazione delle arene (*Vittorio Emanuele Parsi*), pag. 1103
 - *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Un Documento per il bene comune del Paese (*Giuseppe Savagnone*), pag. 1113
 - Relazioni finali delle Assemblee tematiche:
 - Intraprendere nel lavoro e nell'impresa (*Carlo Costalli*), pag. 1125
 - Educare per crescere (*Paola Stroppiana*), pag. 1126
 - Includere le nuove presenze (*Andrea Olivero*), pag. 1128
 - Slegare la mobilità sociale (*Franco Miano*), pag. 1130
 - Completare la transizione istituzionale (*Lucia Fronza Crepaz*), pag. 1132
 - Conclusioni (*Luca Diotallevi*), pag. 1135

Servizio Nazionale per il Progetto Culturale

- X Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana (*Roma, 2-4 dicembre 2010*):
 - Intervento introduttivo (*Card. Angelo Bagnasco*), pag. 1409
 - Intervento conclusivo (*Card. Camillo Ruini*), pag. 1413

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Nuovo Vescovo di Alba, pag. 709
- Lettera aperta dei Vescovi a tutti gli eletti nel nuovo Consiglio Regionale del Piemonte, pag. 441
- Messaggio in occasione della Giornata Nazionale per la salute mentale (*5 dicembre 2010*), pag. 1419

Riunioni Plenarie dell'Episcopato

- Assemblea invernale (*Pianezza, 7 gennaio 2010*)
 - Comunicato dei lavori, pag. 49
- Assemblea primaverile (*Pianezza, 4 marzo 2010*)
 - Comunicato dei lavori, pag. 337

Atti del Cardinale Presidente

- Meditazione nel pellegrinaggio regionale dei sacerdoti alla Sindone nell'Anno Sacerdotale, pag. 617

Atti dell'Arcivescovo Card. Severino Poletto**Decreti**

Cappellania per i fedeli anglofoni, pag. 51

Cappellania per i fedeli filippini, pag. 445

Concessione della facoltà di rimettere la scomunica annessa al delitto dell'aborto procurato senza l'ottenere del ricorso, pag. 161

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'esercizio 2009, pag. 589

Messaggi

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale del Malato, pag. 54

Messaggio per la Quaresima 2010: *La croce gloriosa di Cristo risorto*, pag. 164

Messaggio per la Pasqua 2010 e per l'Ostensione della Sindone, pag. 448

Messaggio in preparazione alla venuta del Papa Benedetto XVI a Torino, pag. 451

Messaggio nell'imminenza della Visita del Papa a Torino, pag. 594

Messaggio per il nuovo Anno pastorale, pag. 939

Omellie - Discorsi - Varie

Sostegno alla popolazione di Haiti colpita dal terremoto, pag. 56

Santa Messa in Cattedrale per la "Festa dei Popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 57

Omelia nel giorno di inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 60

Omelia nel III centenario della morte del Beato Sebastiano Valfrè, pag. 63

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 65

Omelia nella Giornata della Vita consacrata, pag. 171

Visita alla Comunità Ebraica di Torino, pag. 175

Meditazione al Convegno nella XVIII Giornata Mondiale del Malato, pag. 204

Indirizzo di saluto nell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2010 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemonte, pag. 233

Programma della Visita del Santo Padre a Torino, pag. 339

Lectio divina alla XXI Giornata Diocesana Caritas, pag. 357

Dichiarazione circa il signor Roberto Casarin e l'Organizzazione "Anima Universale", pag. 443

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 453

Omellie del Triduo Sacro:

– *Giovedì Santo* - Cena del Signore, pag. 457

– *Venerdì Santo* - Passione del Signore, pag. 458

– *Domenica della Risurrezione* - 1. Veglia Pasquale, pag. 459
2. Messa del giorno, pag. 461

Omelia per l'inizio dell'Ostensione della Santa Sindone, pag. 464

Omelia nella Messa per un Convegno dell'Azione Cattolica, pag. 467

Meditazione per i partecipanti al Convegno Nazionale dei Collegi universitari di ispirazione cristiana, pag. 470

Presentazione dell'*Annuario 2009-2010*, pag. 596

Saluto nell'accoglienza al Santo Padre, pag. 502

Saluto nell'incontro dei giovani con il Santo Padre, pag. 506

Meditazione nel pellegrinaggio regionale dei sacerdoti alla Sindone nell'Anno Sacerdotale, pag. 617

Omelia nei Vespri solenni con i pellegrini dell'Arcidiocesi di Milano in visita alla Sindone, pag. 599

Omelia nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXX anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 604

Omelia nella conclusione dell'Ostensione della Sindone, pag. 609

Omelia nella Messa per la consacrazione delle Vergini, pag. 711

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

– Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 714

– Dopo la processione, pag. 716

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 718

Omelia in Cattedrale per i 350 anni della morte di S. Vincenzo de' Paoli, pag. 941

Atti del Cardinale Amministratore Apostolico

Annuncio del nuovo Pastore della Chiesa torinese, pag. 1141

Conferma di collaboratori nell'esercizio del ministero episcopale, pag. 1144

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2010, pag. 1146

Congedo del Cardinale Severino Poletto dalla guida della Chiesa torinese

Cronaca, pag. 1253

Lunedì 25 ottobre

Saluto ufficiale al Consiglio Comunale di Torino, pag. 1254

Lunedì 1 novembre

Messaggio: *Non siete stati allo stretto nel mio cuore*, pag. 1259

Giovedì 4 novembre

S. Messa di saluto ai sacerdoti e ai diaconi, pag. 1266

Domenica 7 novembre

Saluto alle Religiose, pag. 1270

Domenica 14 novembre

S. Messa di saluto alla Diocesi, pag. 1274

Testimonianze

– Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, pag. 1279

– Sergio Chiamparino, Sindaco di Torino, pag. 1281

– Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, pag. 1282

– Roberto Cota, Presidente della Regione Piemonte, pag. 1282

– Gianfranco Carbonato, Presidente dell'Unione Industriale di Torino, pag. 1283

– Nanni Tosco, Segretario della CISL di Torino, pag. 1283

Presentazione del volume *“Abbiamo costruito insieme”*, pag. 1284

Nuovo indirizzo del Card. Severino Poletto, pag. 1284

Il nuovo Arcivescovo della Chiesa torinese Mons. Cesare Nosiglia

Note biografiche, pag. 1286

Gli Arcivescovi di Torino - Serie cronologica, pag. 1288

Dall'annuncio all'ingresso

Cronaca, pag. 1289

Primo messaggio alla Chiesa di Torino, pag. 1289

- La prima intervista, pag. 1292
 Messaggio di invito ai giovani, pag. 1295
 Incontro con i giovani (19.11), pag. 1296
 Saluto del Vicario Generale e del Pro-Vicario Generale, pag. 1299
 Saluto del Segretario del Consiglio Presbiterale, pag. 1300
 Saluto del Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano, pag. 1301
L'ingresso in Diocesi: domenica 21 novembre
 Cronaca, pag. 1302
 Saluto del Sindaco di Torino, pag. 1303
 Saluto dell'Em.mo Amministratore Apostolico all'inizio della Messa, pag. 1304
 Lettera Apostolica di nomina del nuovo Arcivescovo, pag. 1306
 Omelia di Mons. Arcivescovo nella Concelebrazione, pag. 1308
 Verbale dell'ingresso, pag. 1312

Atti dell'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia

Decreti

- Conferma di collaboratori nell'esercizio del ministero episcopale, pag. 1315
 Conferma degli Organismi di partecipazione: *XI Consiglio Presbiterale - XI Consiglio Pastorale Diocesano*, pag. 1317

Messaggi e Lettere

- Messaggio per la Giornata del Seminario (5 dicembre 2010), pag. 1421
 Messaggio natalizio agli operatori della comunicazione, pag. 1424
 Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: *Oggi è nato per noi un Salvatore*, pag. 1425

Omellerie - Discorsi - Varie

- Alla Veglia per la vita nascente, pag. 1318
 Ritiro di Avvento per il Clero, pag. 1434
 Incontro pre-natalizio con il mondo economico, pag. 1441
 Incontro pre-natalizio con gli operatori della pastorale dei migranti, pag. 1445
 Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione, pag. 1449
 Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 - Nella Notte Santa, pag. 1452
 - Nel Giorno, pag. 1455
 Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1458
 Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1462

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1467

CANCELLERIA

Ordinazioni

– sacerdoti (*presbiteri diocesani*)

BOSEGLIO don Riccardo (2.10), pag. 1151

– diaconi *permanenti*

BERRUTO Marco Luigi (8.12), pag. 1469

FERRERO Massimo (8.12), pag. 1469

GRECO Giovanni (8.12), pag. 1469

SAVINO Andrea (8.12), pag. 1469

SCARZELLA Massimo (8.12), pag. 1469

Incardinazione

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto, pag. 1323

Rinunce e dimissioni

– di parroci

BENSO don Giuseppe: *Montaldo Torinese - Santi Vittore e Corona* (12.4), pag. 475

CANDELLONE mons. Piergiacomo: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano* (1.9), pag. 828

FILIPPELLO don Luigi: *Avigliana - S. Anna* (1.10), pag. 946

GARBERO don Bernardo: *Piosasco - S. Francesco d'Assisi* (1.9), pag. 828

– *Santi Apostoli* (1.9), pag. 828

MATTIUZ don Mario: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* (1.9), pag. 828

SOTGIU don Giuseppe: *Trofarello - S. Rocco* (1.9), pag. 828

– altre

CANOVA mons. Pietro, pag. 941

DEMARCHI don Pietro, pagg. 179, 342

PIOLA can. Alberto, pag. 829

PIOVANO don Giorgio, pag. 723

Termine di ufficio

– di parroci

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio* (31.8), pag. 827

BERNARDI p. Francesco, I.M.C.: *Torino - Maria Regina delle Missioni* (31.10), pag. 1151

BROLESE don Luigino, F.D.P.: *Torino - Santa Famiglia di Nazaret* (30.9), pag. 827

CIAPPARELLA don Andrea, S.D.B.: *Torino - S. Giuseppe Lavoratore* (31.8), pag. 827

MOTTURA p. Michele, O.F.M. Cap.: *Torino - Madonna di Campagna* (31.8), pag. 827

– di vicari parrocchiali

BIESTRA p. Mario, I.M.C., pag. 1151

CANTELO don Antonio, S.D.B., pag. 827

CARIA p. Novello, C.R.S., pag. 1469

CISOTTO p. Mario, O.F.M. Conv., pag. 945

FERRERO don Giuseppe, S.D.B., pag. 945

IORIS p. Lino, O.M.V., pag. 1323

LAFIA don Max-Cyr (*Parakou*), pag. 1469

PAVANELLO don Davide, pag. 827

PERTILE don Mario, S.D.B., pag. 945

TORRESIN don Vittorio, S.D.B., pag. 945

– di collaboratori parrocchiali

COCHIS don Francesco, pag. 613

FRANCHI don Domenico, pag. 1469

GALVAGNO can. Germano, pag. 827

- GIRAUDO can. Alessandro, pag. 827
 KUSHNIR don Andriy (*Kolomya-Chernivtsi*), pag. 828
 LARATORE don Piero, pag. 828
 MIGNANI don Gian Paolo, pag. 828
 SCREMIN can. Mario, pag. 179
 ZANATTA don Massimo, S.S.C., pag. 613
- *di collaboratori pastorali*
 BASTIANEL diac. Adriano, pag. 341
 BEDETTI diac. Valeriano, pag. 341
 BIGO diac. Gerolamo, pag. 1469
 BOTTO ROSSA diac. Ernesto, pag. 179
 GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 828
 ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, pag. 723
- *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*
 CAPITOLO don Giorgio, pag. 945
 COCHIS don Francesco, pag. 613
 GIAROLO Idelma sr. Mercedes, pag. 1469
 MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pagg. 1151, 1469
 VAI don Luigi, pag. 1151
- *di rettori di chiesa o addetti*
 BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I., pag. 945
 MORGANDO don Giacomo, S.D.B., pag. 831
- *di moderatore di Unità Pastorale*
 AVALONE don Gianfranco, S.D.B., pag. 827
- *altri*
 BENEDETTO Osvaldo, pag. 1470
 CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 832
 CHEULA don Stefano, pag. 946
 D'ARIA don Daniele, pag. 832
 FAVARO can. mons. Oreste, pag. 1470
 GARBERO don Giacomo, pag. 613
 MAENDELEO p. John Laurian, C.S.Sp., pag. 828
 MIGNANI don Gian Paolo, pag. 613
 RAVOTTI mons. Giovanni Pietro (*Mondovì*), pag. 947

Trasferimenti

- *di parroci*
 CARETTO don Silvio: da *Settimo Torinese* - S. Vincenzo de' Paoli a Grosso - Santi Lorenzo e Stefano (1.9), pag. 829
 CATTANE don Giovanni, S.D.B.: da *Torino* - Maria Ausiliatrice a *Torino* - S. Domenico Savio (1.9), pag. 829
 GARBIGLIA don Pierantonio: da *Chieri* - S. Luigi Gonzaga a *Montaldo Torinese* - Santi Vittore e Corona (1.9), pag. 829
 RECLUTA don Livio, S.D.B.: da *Venaria Reale* - S. Lorenzo Martire a *Torino* - S. Giuseppe Lavoratore (1.9), pag. 829
- *di vicari parrocchiali*
 MANNELLA don Giovanni, pag. 829
 MARINO don Antonio, pag. 829
 SOLA don Livio, S.D.B., pag. 829

- GOTTIN Mario p. Fulgenzio, O.F.M. Cap.: *Torino - Madonna di Campagna* (1.9), pag. 830
 HERCIU don Julian: *Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli* (25.9), pag. 946
 MATTIUZ don Mario: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* (1.9), pag. 828
 MONTICONE can. Dario: *Montaldo Torinese - Santi Vittore e Corona* (4.3 e 12.4), pagg. 341, 475
 RECLUTA don Livio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire* (1.9), pag. 829
 SABIA don Giovanni: *Oglianico - SS. Annunziata e S. Cassiano* (13.10), pag. 1152
 SOTGIU don Giuseppe: *Trofarello - S. Rocco* (1.9), pag. 828
 VARELLO don Marco - *Torino - S. Agostino Vescovo* (22.1), pag. 69

– *di vicari parrocchiali*

- ANATALONI p. Luigi, I.M.C., pag. 1152
 BABUIN p. Michele, O.M.V., pag. 1323
 BALMA don Mauro, S.D.B., pag. 946
 BATTISTETTI don Dario, S.D.B., pag. 947
 BOSEGLIO don Riccardo, pag. 1152
 CARCERERI p. Zeno, O.F.M. Conv., pag. 947
 DE GAUDENZI don Giorgio, S.D.B., pag. 947
 FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., pag. 946
 GIAIME don Giuseppe, S.D.B., pag. 831
 GIGNONE don Silvio, S.D.B., pag. 831
 MOTTA don Augusto, S.D.B., pag. 831
 PASERO p. Francesco, O.F.M., pag. 831

– *di collaboratori parrocchiali*

- ARATA p. Enrico, O.P., pag. 1323
 CARREGA don Gian Luca, pag. 831
 CUMBICO ORTEGA p. Anibal, C.O., pag. 1152
 FIORI don Nino, pag. 831
 GARBERO don Bernardo, pag. 831
 IORIS p. Lino, O.M.V., pag. 1324
 MATTIUZ don Mario, pag. 831
 NORBIATO don Marco, pag. 947
 PIOLA can. Alberto, pag. 831
 SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., pag. 1152
 SOTGIU don Giuseppe, pag. 831

– *di collaboratori pastorali*

- BAUDO diac. Arturo, pag. 1324
 BERRUTO diac. Marco Luigi, pag. 1470
 FERRERO diac. Massimo, pag. 1470
 GRECO diac. Giovanni, pag. 1470
 SAVINO diac. Andrea, pag. 1470
 SCARZELLA diac. Massimo, pag. 1470
 TURI diac. Giacomino, pag. 69

– *di canonici*

- BRUNETTI can. Marco, pag. 947
 CRIVELLARI don Federico, pag. 947
 FERRERO don Adolfo, pag. 947
 GALVAGNO don Germano, pag. 476
 GRIVA can. Giovanni, pag. 1470
 PACINI can. Andrea, pag. 1153
 REPOLE don Roberto, pag. 476
 TOMATIS don Paolo, pagg. 476, 1153

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

AMBROGIO don Nicola, pag. 1152
 BENEDIC diac. Francisc, pag. 613
 BOLLONE diac. Angelo, pag. 1470
 CAPITOLO don Giorgio, pag. 1152
 CHIOMENTO don Carlo, pag. 475
 COLLICELLI Irma sr. Imelda, pag. 1470
 DE RIENZO p. Francesco, M.I., pag. 947
 GIAROLO Idelma sr. Mercedes, pag. 69
 GOBBO p. Antonio, C.O., pag. 69
 PAVANELLO don Davide, pag. 831

– *di rettori di chiesa o addetti*

FERRERO p. Alberto, C.S.I., pag. 947
 GIRAUDO can. Alessandro, pag. 831
 ORSINI don Ezio, S.D.B., pag. 831
 PASSAVANTI p. Claudio, O.F.M. Cap. pag. 613
 PELLINI don Sergio, S.D.B., pag. 723

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

ARDU Lidia, pag. 70
 ARDU Maria, pag. 70
 ARNOLFO mons. Marco, pagg. 180, 1145, 1316
 AVATaneo mons. Gian Carlo, pagg. 1145, 1316
 AVERSANO don Mario, pagg. 180, 342
 BARAVALLE don Sergio, pag. 180
 BASTIANEL diac. Adriano, pag. 947
 BENNA don Giovanni, S.D.B., pag. 475
 BOSSÙ don Ennio, pag. 180, 342
 CARDILE Grazia, pag. 70
 CAVALITTO Giorgio, pag. 342
 CERAGIOLI don Ferruccio, pagg. 180, 613, 832
 COLONNA Rosa Maria, pag. 70
 DANNA don Valter, pagg. 342, 723
 DELBOSCO mons. Piero, pagg. 1145, 1316
 FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pagg. 1145, 1316
 FOIERI mons. Antonio, pagg. 1145, 1316
 GHIAZZA don Marco, pag. 342
 KILASARA p. Peter Kessy, C.S.Sp., pag. 69
 MADDALENO don Osvaldo, pag. 342
 MAENDELEO p. John Laurian, C.S.Sp., pag. 69
 MAITAN mons. Maggiorino, pag. 342
 MARESCOTTI don Paolo, pag. 342
 MARITANO can. Giovanni, pag. 342
 MONDINO can. Giovanni, pag. 180
 MONTICONE can. Dario, pag. 180
 MOTTA don Flavio, pag. 180
 NAZARIO Lucia, pag. 70
 NDE p. Paul, C.S.Sp., pag. 832
 NICOLETTI Igino p. Enrico, O.P., pagg. 341, 948
 ODONE don Giuseppe, pag. 180
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 69
 PADREVITA don Franco, pag. 180

REPOLE can. Roberto, pag. 723
RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pagg. 1145, 1316
RUFFINO don Silvio, pag. 832
TOSELLI DEBERNARDI Elena, pag. 70
TRUCCO mons. Giuseppe, pagg. 69, 1145, 1316
TUNINETTI don Giuseppe, pag. 1316

– *varie*

AIMONE Monica, pag. 1153
ANFOSSI Lorenza, pag. 1153
BENEDICENTI Angelo, pag. 342
BIANCARDI Bianca Maria, pag. 1153
BIASOTTO Luigina, pag. 1324
CAPRA Giovanni, pag. 724
CAVALLETTO Luigina, pag. 1324
COSSAI PARODI Carla, pag. 948
FAORO Irma Antonietta, pag. 1324
GALLO Vittoria, pag. 1324
GANDOLFO Carlo, pag. 1470
GOSO don Diego, pag. 342
MIGNANI don Gian Paolo, pag. 613
MINAZZOLI PIANA Franca Maria, pag. 614
PEIROLO Pier Paolo, pag. 1153
PIO Roberto, pag. 70
SBUTTONI Marco, pag. 1470
TEALDI Alberto, pag. 1153
TRESSO Carlo, pag. 1153
VETTORATO Maria Cristina, pag. 1324
VITIELLO don Salvatore, pag. 1324

Sacerdote diocesano

– *ritornato nell'Arcidiocesi*

GARBERO don Giacomo, pag. 613

Sacerdoti extradiocesani

– *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

KUSHNIR don Andriy (*Kolomyc-Chernivtsi*), pag. 828
LAFIA don Max-Cyr (*Parakou*), pag. 1469
RAVOTTI mons. Giovanni Pietro (*Mondovì*), pag. 947

Cappellani militari

AMPARORE don Ugo, pag. 948
CAPELLO don Mauro (*Tivoli*), pag. 948
LAVECCHIA don Giovanni Guido (*Massa Marittima-Piombino*), pag. 948
MININ don Marco (*Ordinariato Militare*), pag. 948
MOSCARELLI don Pasquale (*Ordinariato Militare*), pag. 948
RAVOTTI mons. Giovanni Pietro (*Mondovì*), pag. 947

Sacerdoti religiosi

– *defunti*

BASSET don Luigi, S.D.B., pag. 70
ONINI p. Giovanni M., O.S.M., pag. 343
VITTONATTO Giovanni p. Cesare, O.F.M. Cap., pag. 343

Diacono permanente diocesano

– autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi

BIGO diac. Gerolamo, pag. 1469

Parrocchie

Modifica di titolo, pag. 342

Comunicazioni

– circa situazioni non regolari

CASARIN Roberto, pag. 443

COPPOLA Roberto Antonio, pag. 70

MAPELLI Giovanni (Climaco), pag. 180

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Associazione Fraternità S. Massimo - Pianezza, pag. 724

Azione Cattolica, pag. 832

Basilica di S. Giovanni Bosco - Castelnuovo Don Bosco (AT), pag. 475

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pagg. 476, 1153

Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 947, 1470

Cappellanie:

- per i fedeli anglofoni, pagg. 51, 69, 828

- per i fedeli filippini, pagg. 445, 475.

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 179

Confraternite:

BRA (CN) - Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato, pag. 1470

CAVALLERMAGGIORE (CN) - Misericordia, pag. 948

CHIERI - S. Giovanni Decollato, pag. 342

- SS. Nome di Gesù e di Maria, pag. 724

SAVIGLIANO (CN) - della Pietà, pag. 70

TORINO - Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato, pag. 1153

TROFARELLO - Santa Croce, pag. 614

Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia, pag. 69

Curia Metropolitana, pagg. 179, 828, 832, 946, 947

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino, pag. 723

Familiari del Clero, pag. 70

"Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura, pag. 1470

Gioventù Ardente Marianna di Torino, pagg. 948, 1324

Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.), pag. 613

Gruppo dei parroci consultori, pag. 832

Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa (G.R.I.S.), pag. 948

Movimento Apostolico Ciechi, pag. 341

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 723

Opera di Nostra Signora Universale - Torino, pag. 1324

Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pag. 1153

Ordinariato Militare, pag. 947

Ordine delle Vergini, pag. 724

Pia Unione Missionaria di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 70

Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 342

Seminario Metropolitano di Torino, pag. 342

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pagg. 233, 946

Defunti

– sacerdoti diocesani

- AMEDEO can. Benvenuto (15.7), pag. 832
 BIANCO CRISTA can. Riccardo (14.6), pag. 724
 BOLATTINO don Ubaldo (12.10), pag. 1153
 CHIRIOTTO can. Michele (25.6), pag. 726
 COCCOLO can. mons. Giovanni (1.2), pag. 180
 PERADOTTO can. mons. Francesco (1.11), pag. 1324
 POLLANO mons. Giuseppe (2.1), pag. 71
 RIVA don Lorenzo (25.6), pag. 725
 ROCCHIETTI don Nicola (19.5), pag. 614
 SACCO don Giovanni (13.11), pag. 1327
 SOPPENNO don Bartolomeo (2.1), pag. 1326
 TROSSARELLO can. Sebastiano (8.9), pag. 949
 VALINOTTO don Mario (2.5), pag. 614
 VANONI don Bruno (5.3), pag. 343

UFFICIO PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ
 UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Tempo di pioggia. Un raggio di luce nel buio della depressione e dell'ansia, pag. 73

Atti dell'XI Consiglio Presbiterale

Conferma, pag. 1317

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Conferma, pag. 1317

Verbale dell'VIII Sessione (Pianezza, 27 novembre 2009), pag. 477

Allegati:

1. Il "cuore" della vocazione sacerdotale presbiterale (can. Giovanni Ferretti), pag. 480
2. Qualche suggestione rispetto al come i fedeli e le comunità possano prendersi cura della vita dei sacerdoti (Clara Capello), pag. 486

Verbale della IX Sessione (Pianezza, 22 gennaio 2010), pag. 727

Verbale della X Sessione (Pianezza, 23 aprile 2010), pag. 729

Allegato - Il prete a Torino verso il futuro. Appunti e stimoli di approfondimento a partire dalla discussione operata in Consiglio Pastorale Diocesano (don Roberto Repole), pag. 732

Verbale dell'XI Sessione (Pianezza, 4 giugno 2010), pag. 835

Documentazione

Tre giorni di formazione per i sacerdoti:

- Il servizio pastorale del prete (✠ Franco Giulio Brambilla), pag. 183
- Il prete alla prova del tempo (✠ Renato Corti), pag. 192

Convegno in occasione della XVIII Giornata Mondiale del Malato: *La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti*

- Presentazione (can. Marco Brunetti), pag. 201
- Preghiera, pag. 202
- Meditazione (Card. Severino Poletto), pag. 204
- Relazioni:
 - «Si radunarono tante persone ... ed Egli annunciava loro la Parola» (don Andrea Manto), pag. 209
 - «Alzati, prendi la tua barella e cammina». La Chiesa torinese a servizio dell'amore per i sofferenti (dott. Pierluigi Dovis), pag. 214
- Tavola rotonda: «Si recarono da Lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone»: ... a servizio dell'amore per i sofferenti
 1. in ospedale (sr. Maria Pia Bertaglia), pag. 220
 2. nel disagio psichico (dott. Diego Suino), pag. 226
 3. nell'accoglienza (rag. Corrado Ferro), pag. 227
 4. a domicilio (don Silvio Grosso), pag. 229

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2010

- Saluto del Cardinale Moderatore (Card. Severino Poletto), pag. 233
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2009 (don Ettore Signorile), pag. 236
- Saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati (avv. Lucia Teresa Musso), pag. 245
- Prolusione «Questioni psicopatologiche in tema di libertà interiore» (prof. Gianfrancesco Zuanazzi), pag. 248
- Organico del Tribunale, pag. 259
- Albo degli Avvocati, pag. 260
- Albo dei Periti, pag. 262
- Dati statistici, pag. 263

XXI Giornata Diocesana Caritas: *Un cuore che vibra. Volontari interpellati dalla fragilità umana*

Comunicato stampa: «Punti di vista» per riflettere sulle nuove povertà, pag. 345

1. Osservando la situazione
 1. Dati comparativi 2009. Centro d'ascolto diocesano «Le due Tuniche» e Centro d'ascolto parrocchia S. Giuseppe Cafasso (*Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino*), pag. 348
 2. Indagine 2009. Come cambia la povertà nella realtà extraurbana della Diocesi di Torino (*Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino*), pag. 351
 3. Passati quattro mesi. Il prestito della speranza (*Fondazione Don Mario Operti Onlus*), pag. 353
2. Ascoltando la Parola

Preghiera, pag. 355

Lectio divina (Card. Severino Poletto), pag. 357
3. Discernendo con alcuni testimoni

Se non io chi? Sfide e impegni per il volontariato (don Roberto Davanzo), pag. 362

LASCOMmessa di un sorriso. Perché è importante stare a fianco dei poveri (Angelo Garripoli - Silvia Gherra), pag. 370
4. Per animare comunità e territorio

Eccomi, manda me ... Prospettive di lavoro futuro (Pierluigi Dovis), pag. 372

Il Museo Diocesano di Torino

1. Inaugurazione (11 dicembre 2008)

Card. Severino Poletto - Arcivescovo, pag. 379

Dott. Gianni Oliva - Assessore alla cultura della Regione Piemonte, pag. 380

Compagnia di San Paolo, pag. 380

Prof. arch. Maurizio Momo - Arch. Chiara Momo, pag. 380

Can. Luigi Cervellin - Responsabile del Museo, pag. 381

2. Inaugurazione dell'ampliamento e nuovo allestimento (29 marzo 2010)

Card. Severino Poletto - Arcivescovo, pag. 383

Dott. Luca Remmert - Vice Presidente Compagnia di San Paolo, pag. 384

Prof. Andrea Comba - Presidente Fondazione CRT, pag. 384

Ing. Carolina Botti - Direttore Generale A.R.C.U.S., pag. 384

Can. Luigi Cervellin - Responsabile del Museo, pag. 385

3. Relazione descrittiva del progetto "Allestimento Museo Diocesano di Torino" Prof. arch. Maurizio Momo - Arch. Chiara Momo, pag. 386

Pellegrinaggio regionale dei sacerdoti alla Sindone nell'Anno Sacerdotale

1. Riflessioni

– Meditazione (Card. Severino Poletto), pag. 617

– Il prete oggi. Alcune riflessioni per valorizzare l'Anno Sacerdotale (Commissione Presbiterale regionale), pag. 622

– Sintesi dei lavori dei Consigli Presbiterali diocesani (don Mario Allolio), pag. 627

2. Adorazione eucaristica

– Prete ed umanità (don Beppe Panero), pag. 642

– Prete e fede (don Gianmario Cuffia), pag. 643

– Prete e spiritualità (p. Mario Airolti), pag. 643

– Prete e pastorale (don Paolo Favato), pag. 644

– Prete e tempo (don Maurizio De Angeli), pag. 645

– Prete ed ecclesialità (don Gianluca Zurra), pag. 645

– Prete e mondo (don Paolo Battisti), pag. 646

San Giuseppe Cafasso nel 150° della sua nascita al Cielo

1. Cafasso, il maestro del Clero (don Lucio Casto), pag. 739

2. Cafasso, il "comunicatore" (mons. Renzo Savarino), pag. 741

3. La morale del Cafasso (don Mario Rossino), pag. 744

Il sacerdote Pio Brunone Lanteri nella Torino del secolo dei Lumi (don Enrico dal Covolo, S.D.B.), pag. 746

Nota dei Vescovi del Triveneto a cento anni dal Decreto "Quam singulari" voluto da S. Pio X, La prima Comunione all'età dell'uso della ragione, pag. 749

Verso il XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3-11 settembre 2011)

Pregiera per il Congresso Eucaristico, pag. 755

Il coinvolgimento delle Diocesi italiane sia nella fase previa che nella settimana celebrativa (Vittorio Sozzi), pag. 756

I Congressi Eucaristici Nazionali (mons. Vito Angiuli), pag. 758

Cronologia dei Congressi Eucaristici Nazionali, pag. 769

Le "novità" del prossimo Congresso Eucaristico (✠ Adriano Caprioli), pag. 770

Il movimento eucaristico internazionale (✠ Piero Marini), pag. 773

Introduzione storica alle Norme del Motu Proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela", pag. 839

Il significato della pubblicazione delle nuove "Norme sui delitti più gravi" (p. Federico Lombardi, S.J.), pag. 843

Festa di S. Eusebio proto-Vescovo di Vercelli Patrono della Regione Pastorale Piemontese (✠ *Enrico Masseroni*), pag. 845

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2009-2010, pag. 951

Presentazione del *Motu Proprio* che istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (✠ *Rino Fisichella*), pag. 1155

L'educazione e l'educazione alla fede nei nuovi Orientamenti pastorali della C.E.I. (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 1158

Nota sulle Chiese Orientali *sui iuris*, pag. 1175

16 secoli di Chiesa torinese (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 1329



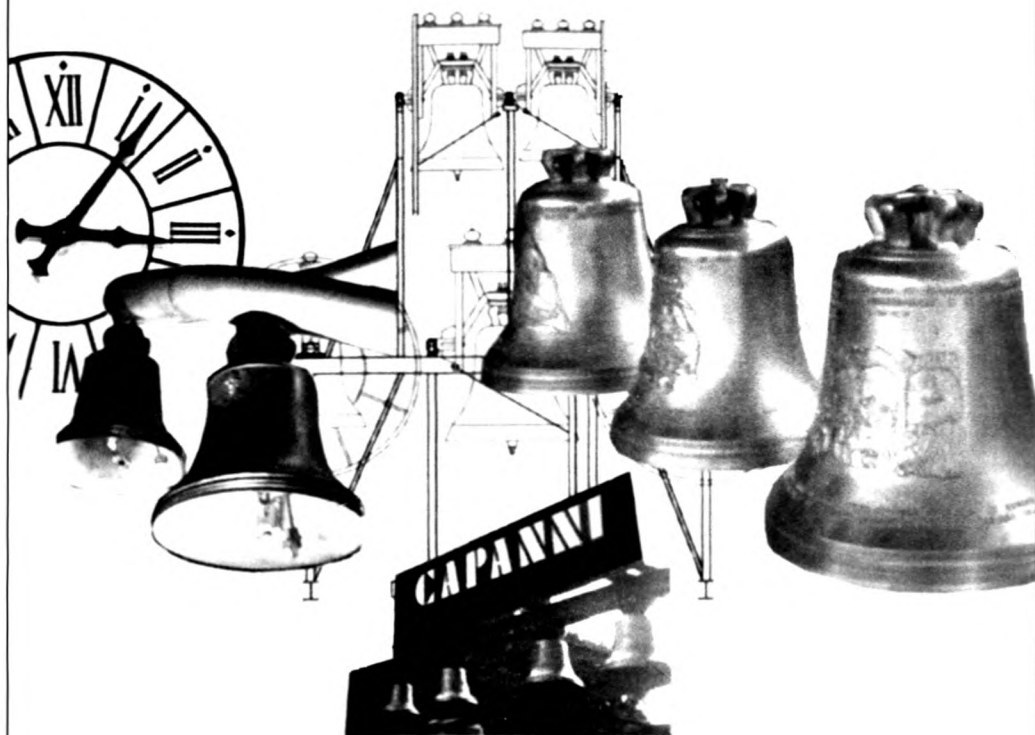
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



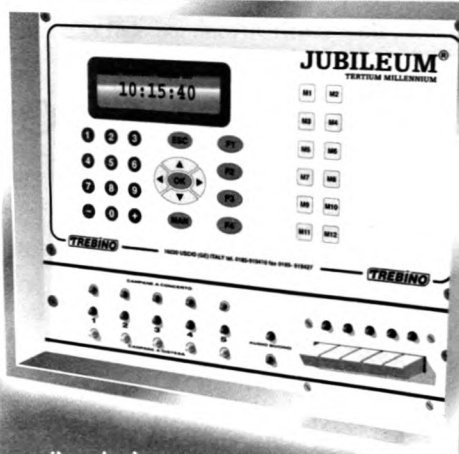
Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742

FONDERIA
CAMPANE

INCASTELLATURE
CAMPANE

ELETTRONICA
CAMPANE

OROLOGI
DA TORRE

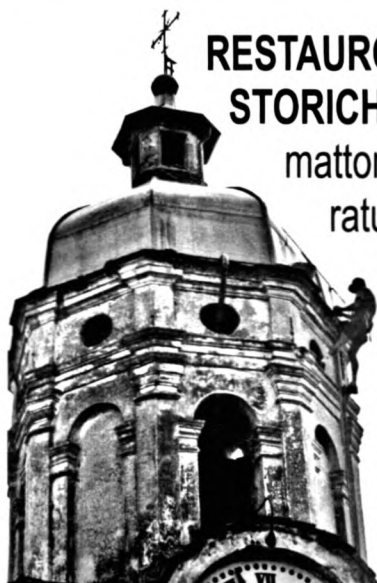
www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Bollettino per le Parrocchie **Echi di Vita Parrocchiale**



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

**Pagine 16 o più
tutto a 4 colori**
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



**Edizioni Speciali:
Libri
Riviste
Stampati vari**

GIORNALE
nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44
con tutto testo proprio

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufclit.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVII - N. 12 - Dicembre 2010

Abbonamento annuale per il 2011 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 01/2012 - Spedito: Gennaio 2012